

2008

Bollettino diocesano

Curia Vescovile
di TRIVENTO



BOLLETTINO
DIOCESANO



Curia Vescovile di Trivento

11	LA PAROLA DEL PAPA
12	MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
	FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE
	Famiglia, società e pace
15	L'umanità è una grande famiglia
15	Famiglia, comunità umana e ambiente
17	Famiglia, comunità umana ed economia
18	Famiglia, comunità umana e legge morale
20	Superamento dei conflitti e disarmo
25	MESSAGGIO URBI ET ORBI DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
29	SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO
29	Omelia del Santo Padre Benedetto XVI
35	Omelia del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I
37	PENITENZERIA APOSTOLICA
38	DECRETO
41	LA PAROLA DEL VESCOVO
42	Omelia di S. E. Rev.ma Mons. Scotti, durante la messa di capodanno
47	Omelia pronunciata dal Vescovo Scotti durante il pontificale dell'Epifania delle ore 11.00
51	Omelia pronunciata da S.E. Mons. Scotti durante la consegna del piano pastorale diocesano alle famiglie la sera del 12 gennaio 2008
59	Omelia del Vescovo pronunciata durante la messa Crismale del Giovedì Santo
64	Omelia del Vescovo pronunciata durante la messa in Coena Domini

- 68 Omelia pronunciata dal Vescovo la domenica di Pentecoste durante l'amministrazione delle cresime in Cattedrale il 13.05.2008
- 71 Omelia del Vescovo Scotti nel giorno di Corpus Domini il 26.5.2008
- 76 Omelia pronunciata da mons. Scotti durante la concelebrazione in occasione dell'apertura ufficiale in Diocesi dell'anno paolino diocesano il 27.11.2008
- 81 Omelia pronunciata da S. E. Mons. Domenico Scotti nella Cattedrale di Trivento, durante la solenne concelebrazione in onore della Vergine Immacolata
- 86 Omelia di S.E. Mons Scotti durante la messa di ringraziamento del 31 Dicembre 2008
-
- 90 LETTERE ED INTERVENTI DEL VESCOVO
- 92 Telegramma del Vescovo al nuovo Segretario Generale CEI
- 93 Lettera di convocazione per il Convegno Presbiterale
- 96 Allegato 1
- 99 Allegato 2
- 101 Lettera del Vescovo ai parroci per l'inizio dell'anno pastorale: incontro per le famiglie
-
- 105 ATTI DELLA CURIA
- 106 NOMINE
- 115 INCARDINAZIONI - DECRETI - ORDINAZIONI
- 119 SACRA ORDINAZIONE DIACONALE E PRESBITERALE



121	RENDICONTO ANNO 2008
127	DALLA DIOCESI
128	Consegna del piano pastorale diocesano
129	Festa di San Casto
130	LA CRIPTA DI SAN CASTO NELLA CATTEDRALE DI TRIVENTO
146	La Diocesi di Trivento in pellegrinaggio a Lourdes
147	POSA DELLA PRIMA PIETRA NELLA NUOVA CHIESA DEDICATA A SAN CASTO
148	CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN ROCCO A SALCITO
150	VENTICINQUESIMI DI SACERDOZIO
151	PROGRAMMA PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ELEVAZIONE DEL SANTUARIO DI CANNETO AL GRADO DI SANTUARIO DIOCESANO
153	Omelia di Mons. Enzo D'Antonio del 7 settembre 2008 a Canneto
157	IL TESTAMENTO DEL SACERDOTE
159	Il testamento del sacerdote
159	La forma del testamento
160	Il testamento olografo
162	Il testamento pubblico
163	Il testamento segreto
163	Capacità di intendere e di volere
164	La revoca del testamento
165	La modifica delle disposizioni testamentarie
165	Il contenuto del testamento
166	La consistenza del patrimonio
167	Eredi e legatari



167	Necessità di nomina di almeno un erede
167	La successione legittima
168	La successione necessaria
168	Istituzione dell'erede
170	Indicazione di legato
171	Ulteriori attenzioni nell'istituire legati
171	Eventuali altre indicazioni
171	Esecutore testamentario
173	Indicazioni per individuare i beni
174	Polizze assicurative sulla vita
174	Conti correnti cointestati
175	Esempio di testamento
177	NECROLOGIO
178	Don Costantino Troilo, già parroco di Castelguidone
179	Mons. Carlo Pietravalle, canonico del Capitolo Cattedrale
181	Mons. Marco Franceschino Di Giacomo, Parroco emerito di S. Nicola di Bari in Castiglione di Carovilli
185	AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO
186	GENNAIO
188	FEBBRAIO
190	MARZO
192	APRILE
193	MAGGIO



195	GIUGNO
196	LUGLIO
197	AGOSTO
199	SETTEMBRE
201	OTTOBRE
202	NOVEMBRE
203	DICEMBRE





LA
PAROLA
DEL
PAPA

**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ
BENEDETTO XVI
per la Celebrazione della
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

1° gennaio 2008

FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE

1. All'inizio di un nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: Famiglia umana, comunità di pace. Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme una nuova famiglia. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica famiglia umana: «Tutti i popoli - ha sentenziato il Concilio Vaticano II - formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17,26), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio»⁽¹⁾.

Famiglia, società e pace

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna⁽²⁾, costituisce «il luogo primario dell'«umanizzazione» della persona e della società»⁽³⁾, la «culla della vita e dell'amore»⁽⁴⁾.

A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, «un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale»⁽⁵⁾.

3. In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla pace. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è «la prima e vitale cellula della società»⁽⁶⁾, si dice qualcosa di essenziale. La famiglia è fondamento della società anche per questo: perché permette di fare determinanti esperienze di pace. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il «sapore» genuino della pace meglio che nel «nido» originario che la natura gli prepara? Il lessico familiare è un lessico di pace; lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella «grammatica» che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole.

4. La famiglia, poiché ha il dovere di educare i suoi membri, è titolare di specifici diritti. La stessa Dichiarazione universale dei diritti umani, che costituisce un'acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale, afferma che «la famiglia è il nucleo naturale e

fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato»⁽⁷⁾. Da parte sua, la Santa Sede ha voluto riconoscere una speciale dignità giuridica alla famiglia pubblicando la Carta dei diritti della famiglia. Nel Preambolo si legge: «I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione»⁽⁸⁾. I diritti enunciati nella Carta sono espressione ed esplicitazione della legge naturale, iscritta nel cuore dell'essere umano e a lui manifestata dalla ragione. La negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, minaccia gli stessi fondamenti della pace.

5. Pertanto, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è la principale «agenzia» di pace. È questo un punto meritevole di speciale riflessione: tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace. In particolare, i mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza.

L'umanità è una grande famiglia

6. Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive in quella casa comune che è la terra. In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal «sì» responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del «sì» consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la comune famiglia umana. Occorre saper dire il proprio «sì» a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

Famiglia, comunità umana e ambiente

7. La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni. Per la famiglia umana questa casa

è la terra, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente, ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi. Né vanno dimenticati i poveri, esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato. Oggi l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. È bene che le valutazioni a questo riguardo si facciano con prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate e soprattutto concertando insieme un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca il benessere di tutti nel rispetto degli equilibri ecologici. Se la tutela dell'ambiente comporta dei costi, questi devono essere distribuiti con giustizia, tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi e della solidarietà con le future generazioni. Prudenza non significa non assumersi le proprie responsabilità e rimandare le decisioni; significa piuttosto assumere l'impegno di decidere assieme e dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

8. Fondamentale, a questo riguardo, è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali.

Si possono aumentare, se necessario, i luoghi istituzionali a livello internazionale, per affrontare insieme il governo di questa nostra «casa»; ciò che più conta, tuttavia, è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità di collaborare responsabilmente. I problemi che si presentano all'orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione, bisogna agire concordi. Un ambito nel quale sarebbe, in particolare, necessario intensificare il dialogo tra le Nazioni è quello della gestione delle risorse energetiche del pianeta. Una duplice urgenza, a questo riguardo, si pone ai Paesi tecnologicamente avanzati: occorre rivedere, da una parte, gli elevati standard di consumo dovuti all'attuale modello di sviluppo, e provvedere, dall'altra, ad adeguati investimenti per la differenziazione delle fonti di energia e per il miglioramento del suo utilizzo. I Paesi emergenti hanno fame di energia, ma talvolta questa fame viene saziata ai danni dei Paesi poveri i quali, per l'insufficienza delle loro infrastrutture, anche tecnologiche, sono costretti a svendere le risorse energetiche in loro possesso. A volte, la loro stessa libertà politica viene messa in discussione con forme di protettorato o comunque di condizionamento, che appaiono chiaramente umilianti.

Famiglia, comunità umana ed economia

9. Condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Occorre però aggiungere che la famiglia fa un'autentica esperienza di pace quando a nessuno manca il necessario, e il patrimonio familiare - frutto del lavoro di alcuni, del risparmio di altri e della attiva collaborazione di tutti - è bene gestito nella solidarietà, senza eccessi e senza sprechi. Per la pace familiare è dunque necessaria, da una parte, l'apertura ad un patrimonio trascendente di valori, ma al

tempo stesso non è priva di importanza, dall'altra, la saggia gestione sia dei beni materiali che delle relazioni tra le persone. Il venir meno di questa componente ha come conseguenza l'incrinarsi della fiducia reciproca a motivo delle incerte prospettive che minacciano il futuro del nucleo familiare.

10. Un discorso simile va fatto per quell'altra grande famiglia che è l'umanità nel suo insieme. Anche la famiglia umana, oggi ulteriormente unificata dal fenomeno della globalizzazione, ha bisogno, oltre che di un fondamento di valori condivisi, di un'economia che risponda veramente alle esigenze di un bene comune a dimensioni planetarie. Il riferimento alla famiglia naturale si rivela, anche da questo punto di vista, singolarmente suggestivo. Occorre promuovere corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli, che permettano a tutti di collaborare su un piano di parità e di giustizia. Al tempo stesso, ci si deve adoperare per una saggia utilizzazione delle risorse e per un'equa distribuzione della ricchezza. In particolare, gli aiuti dati ai Paesi poveri devono rispondere a criteri di sana logica economica, evitando sprechi che risultino in definitiva funzionali soprattutto al mantenimento di costosi apparati burocratici. Occorre anche tenere in debito conto l'esigenza morale di far sì che l'organizzazione economica non risponda solo alle crude leggi del guadagno immediato, che possono risultare disumane.

Famiglia, comunità umana e legge morale

11. Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti si assoggettano ad una norma comune: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata. Il criterio, in sé ovvio, vale anche

per le comunità più ampie: da quelle locali, a quelle nazionali, fino alla stessa comunità internazionale. Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte. Nella famiglia dei popoli si verificano molti comportamenti arbitrari, sia all'interno dei singoli Stati sia nelle relazioni degli Stati tra loro. Non mancano poi tante situazioni in cui il debole deve piegare la testa davanti non alle esigenze della giustizia, ma alla nuda forza di chi ha più mezzi di lui. Occorre ribadirlo: la forza va sempre disciplinata dalla legge e ciò deve avvenire anche nei rapporti tra Stati sovrani.

12. Sulla natura e la funzione della legge la Chiesa si è pronunciata molte volte: la norma giuridica che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la norma morale basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernere, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Esistono norme giuridiche per i rapporti tra le Nazioni che formano la famiglia umana? E se esistono, sono esse operanti? La risposta è: sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi.

13. La conoscenza della norma morale naturale non è preclusa all'uomo che rientra in se stesso e, ponendosi di fronte al proprio destino, si interroga circa la logica interna delle più profonde inclinazioni presenti nel suo essere. Pur con perplessità e incertezze, egli

può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, questa legge morale comune che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. È indispensabile risalire a questa legge fondamentale impegnando in questa ricerca le nostre migliori energie intellettuali, senza lasciarci scoraggiare da equivoci e fraintendimenti. Di fatto, valori radicati nella legge naturale sono presenti, anche se in forma frammentata e non sempre coerente, negli accordi internazionali, nelle forme di autorità universalmente riconosciute, nei principi del diritto umanitario recepito nelle legislazioni dei singoli Stati o negli statuti degli Organismi internazionali. L'umanità non è « senza legge ». È tuttavia urgente proseguire nel dialogo su questi temi, favorendo il convergere anche delle legislazioni dei singoli Stati verso il riconoscimento dei diritti umani fondamentali. La crescita della cultura giuridica nel mondo dipende, tra l'altro, dall'impegno di sostanziare sempre le norme internazionali di contenuto profondamente umano, così da evitare il loro ridursi a procedure facilmente aggirabili per motivi egoistici o ideologici.

Superamento dei conflitti e disarmo

14. L'umanità vive oggi, purtroppo, grandi divisioni e forti conflitti che gettano ombre cupe sul suo futuro. Vaste aree del pianeta sono coinvolte in tensioni crescenti, mentre il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare suscita motivate apprensioni in ogni persona responsabile. Sono ancora in atto molte guerre civili nel Continente africano, sebbene in esso non pochi Paesi abbiano fatto progressi nella libertà e nella democrazia. Il Medio Oriente è tuttora teatro di conflitti e di attentati, che influenzano anche Nazioni e regioni limitrofe, rischiando di coinvolgerle nella spirale della violenza.

Su un piano più generale, si deve registrare con rammarico l'aumento del numero di Stati coinvolti nella corsa agli armamenti: persino Nazioni in via di sviluppo destinano una quota importante del loro magro prodotto interno all'acquisto di armi. In questo funesto commercio le responsabilità sono molte: vi sono i Paesi del mondo industrialmente sviluppato che traggono lautissimi guadagni dalla vendita di armi e vi sono le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri che vogliono rafforzare la loro situazione mediante l'acquisto di armi sempre più sofisticate. È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di un'efficace smilitarizzazione, soprattutto nel campo delle armi nucleari. In questa fase in cui il processo di non proliferazione nucleare sta segnando il passo, sento il dovere di esortare le Autorità a riprendere con più ferma determinazione le trattative in vista dello smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti. Nel rinnovare questo appello, so di farmi eco dell'auspicio condiviso da quanti hanno a cuore il futuro dell'umanità.

15. Sessant'anni or sono l'Organizzazione delle Nazioni Unite rendeva pubblica in modo solenne la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948-2008). Con quel documento la famiglia umana reagiva agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, riconoscendo la propria unità basata sulla pari dignità di tutti gli uomini e ponendo al centro della convivenza umana il rispetto dei diritti fondamentali dei singoli e dei popoli: fu quello un passo decisivo nel difficile e impegnativo cammino verso la concordia e la pace. Uno speciale pensiero merita anche la ricorrenza del 25° anniversario dell'adozione da parte della Santa Sede della Carta dei diritti della famiglia (1983-2008), come pure il 40° anniversario della celebrazione della prima Giornata Mondiale della Pace (1968-2008).

Frutto di una provvidenziale intuizione di Papa Paolo VI, ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato predecessore, Papa Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attraverso i Messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano. È proprio alla luce di queste significative ricorrenze che invito ogni uomo e ogni donna a prendere più lucida consapevolezza della comune appartenenza all'unica famiglia umana e ad impegnarsi perché la convivenza sulla terra rispecchi sempre di più questa convinzione da cui dipende l'instaurazione di una pace vera e duratura. Invito poi i credenti ad implorare da Dio senza stancarsi il grande dono della pace. I cristiani, per parte loro, sanno di potersi affidare all'intercessione di Coeli che, essendo Madre del Figlio di Dio fattosi carne per la salvezza dell'intera umanità, è Madre comune.

A tutti l'augurio di un lieto Anno nuovo!

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2007

BENEDICTUS PP. XVI

- (1) Dich. Nostra aetate, 1.
- (2) Cfr. Conc. Vat. II, Cost.past. Gaudium et spes, 48.
- (3) Giovanni Paolo II, Esort. ap. Christifideles laici, 40: AAS 81 (1989) 469.
- (4) Ibidem.
- (5) Pont. Cons. della Giustizia e della Pace, Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 211.
- (6) Conc. Vat. II, Decr. Apostolicam actuositatem, 11.
- (7) Art. 16/3.
- (8) Pontificio Consiglio per la Famiglia, Carta dei diritti della famiglia, 24 novembre 1983, Preambolo, A.

**MESSAGGIO URBI ET ORBI
DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI**

PASQUA 2008

“Resurrexi, et adhuc tecum sum. Alleluia!” - Sono risorto, sono sempre con te. Alleluia!”. Cari fratelli e sorelle, Gesù crocifisso e risorto ci ripete oggi quest’annuncio di gioia: è l’annuncio pasquale. Accogliamolo con intimo stupore e gratitudine!

“Resurrexi et adhuc tecum sum - Sono risorto e sono ancora e sempre con te”. Queste parole, tratte da un’antica versione del Salmo 138 (v. 18b), risuonano all’inizio dell’odierna Santa Messa. In esse, al sorgere del sole di Pasqua, la Chiesa riconosce la voce stessa di Gesù che, risorgendo da morte, si rivolge al Padre colmo di felicità e d’amore ed esclama: Padre mio, eccomi! Sono risorto, sono ancora con te e lo sarò per sempre; il tuo Spirito non mi ha mai abbandonato. Possiamo così comprendere in modo nuovo anche altre espressioni del Salmo: “Se salgo in cielo, là tu sei, / se scendo negli inferi, eccoti. / ... / Nemmeno le tenebre per te sono oscure, / e la notte è chiara come il giorno; / per te le tenebre sono come luce” (Sal 138, 8.12). È vero: nella solenne veglia di Pasqua le tenebre diventano luce, la notte cede il passo al giorno che non conosce tramonto. La morte e risurrezione del Verbo di Dio incarnato è un evento di amore insuperabile, è la vittoria dell’Amore che ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e della morte. Ha cambiato il corso della storia, infondendo un indelebile e rinnovato senso e valore alla vita dell’uomo.

“Sono risorto e sono ancora e sempre con te”.

Queste parole ci invitano a contemplare Cristo risorto, facendone risuonare nel nostro cuore la voce. Con il suo sacrificio redentore Gesù di Nazareth ci ha resi figli adottivi di Dio, così che ora possiamo inserirci anche noi nel dialogo misterioso tra Lui e il Padre. Ritorna alla mente quanto un giorno Egli ebbe a dire ai suoi ascoltatori: “Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27). In questa prospettiva, avvertiamo che l’affermazione rivolta oggi da Gesù risorto al Padre, - “Sono ancora e sempre con te” - riguarda come di riflesso anche noi, “figli di Dio e coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria” (cfr Rm 8,17). Grazie alla morte e risurrezione di Cristo, pure noi quest’oggi risorgiamo a vita nuova, ed unendo la nostra alla sua voce proclamiamo di voler restare per sempre con Dio, Padre nostro infinitamente buono e misericordioso.

Entriamo così nella profondità del mistero pasquale. L’evento sorprendente della risurrezione di Gesù è essenzialmente un evento d’amore: amore del Padre che consegna il Figlio per la salvezza del mondo; amore del Figlio che si abbandona al volere del Padre per tutti noi; amore dello Spirito che risuscita Gesù dai morti nel suo corpo trasfigurato. Ed ancora: amore del Padre che “riabbraccia” il Figlio avvolgendolo nella sua gloria; amore del Figlio che con la forza dello Spirito ritorna al Padre rivestito della nostra umanità trasfigurata. Dall’odierna solennità, che ci fa rivivere l’esperienza assoluta e singolare della risurrezione di Gesù, ci viene dunque un appello a convertirci all’Amore; ci viene un invito a vivere rifiutando l’odio e l’egoismo e a seguire docilmente le orme dell’Agnello immolato per la nostra salvezza, a imitare il Redentore “mite e umile di cuore”, che è “ristoro per le nostre anime” (cfr Mt 11,29).

Fratelli e sorelle cristiani di ogni parte del mondo, uomini e donne di animo sinceramente aperto alla verità! Che nessuno chiuda il cuore all'onnipotenza di questo amore che redime! Gesù Cristo è morto e risorto per tutti: Egli è la nostra speranza! Speranza vera per ogni essere umano. Oggi, come fece con i suoi discepoli in Galilea prima di tornare al Padre, Gesù risorto invia anche noi dappertutto come testimoni della sua speranza e ci rassicura: Io sono con voi sempre, tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20). Fissando lo sguardo dell'animo nelle piaghe gloriose del suo corpo trasfigurato, possiamo capire il senso e il valore della sofferenza, possiamo lenire le tante ferite che continuano ad insanguinare l'umanità anche ai nostri giorni. Nelle sue piaghe gloriose riconosciamo i segni indelebili della misericordia infinita del Dio di cui parla il profeta: Egli è colui che risana le ferite dei cuori spezzati, che difende i deboli e proclama la libertà degli schiavi, che consola tutti gli afflitti e dispensa loro olio di letizia invece dell'abito da lutto, un canto di lode invece di un cuore mesto (cfr Is 61,1.2.3). Se con umile confidenza ci accostiamo a Lui, incontriamo nel suo sguardo la risposta all'anelito più profondo del nostro cuore: conoscere Dio e stringere con Lui una relazione vitale, che colmi del suo stesso amore la nostra esistenza e le nostre relazioni interpersonali e sociali. Per questo l'umanità ha bisogno di Cristo: in Lui, nostra speranza, "noi siamo stati salvati" (cfr Rm 8,24).

Quante volte le relazioni tra persona e persona, tra gruppo e gruppo, tra popolo e popolo, invece che dall'amore, sono segnate dall'egoismo, dall'ingiustizia, dall'odio, dalla violenza! Sono le piaghe dell'umanità, aperte e doloranti in ogni angolo del pianeta, anche se spesso ignorate e talvolta volutamente nascoste; piaghe che straziano anime e corpi di innumerevoli nostri fratelli e sorelle.

Esse attendono di essere lenite e guarite dalle piaghe gloriose del Signore risorto (cfr 1 Pt 2,24-25) e dalla solidarietà di quanti, sulle sue orme e in suo nome, pongono gesti d'amore, si impegnano fattivamente per la giustizia e spargono intorno a sé segni luminosi di speranza nei luoghi insanguinati dai conflitti e dovunque la dignità della persona umana continua ad essere vilipesa e conculcata. L'auspicio è che proprio là si moltiplichino le testimonianze di mitezza e di perdono!

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci illuminare dalla luce sfolgorante di questo Giorno solenne; apriamoci con sincera fiducia a Cristo risorto, perché la forza rinnovatrice del Mistero pasquale si manifesti in ciascuno di noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre città e nelle nostre Nazioni. Si manifesti in ogni parte del mondo. Come non pensare in questo momento, in particolare, ad alcune regioni africane, quali il Darfur e la Somalia, al martoriato Medioriente, e specialmente alla Terrasanta, all'Iraq, al Libano, e infine al Tibet, regioni per le quali incoraggio la ricerca di soluzioni che salvaguardino il bene e la pace! Invochiamo la pienezza dei doni pasquali, per intercessione di Maria che, dopo aver condiviso le sofferenze della passione e crocifissione del suo Figlio innocente, ha sperimentato anche la gioia inesprimibile della sua risurrezione. Associata alla gloria di Cristo, sia Lei a proteggerci e a guidarci sulla via della fraterna solidarietà e della pace. Sono questi i miei auguri pasquali, che rivolgo a voi qui presenti e agli uomini e alle donne di ogni nazione e continente a noi uniti attraverso la radio e la televisione. Buona Pasqua!

**CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI
DELLA SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO
IN OCCASIONE DELL'APERTURA DELL'ANNO PAOLINO**

OMELIE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
E DEL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO I

Basilica di San Paolo fuori le Mura - Sabato, 28 giugno 2008

Santità e Delegati fraterni,
Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti presso la tomba di san Paolo, il quale nacque, duemila anni fa, a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia. Chi era questo Paolo? Nel tempio di Gerusalemme, davanti alla folla agitata che voleva ucciderlo, egli presenta se stesso con queste parole: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio...» (At 22,3). Alla fine del suo cammin o dirà di sé: «Sono stato fatto... maestro delle genti nella fede e nella verità» (1Tm 2,7; 2Tm 1,11). Maestro delle genti, apostolo e banditore di Gesù Cristo, così egli caratterizza se stesso in uno sguardo retrospettivo al percorso della sua vita. Ma con ciò lo sguardo non va soltanto verso il passato. «Maestro delle genti» - questa parola si apre al futuro, verso tutti i popoli e tutte le generazioni. Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli è anche il nostro maestro, apostolo e banditore di Gesù Cristo anche per noi.

Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi – oggi. Per questo ho voluto indire questo speciale “Anno Paolino”: per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell’unità tra i discepoli di Cristo. In questa prospettiva ho voluto accendere, per questo bimillenario della nascita dell’Apostolo, una speciale “Fiamma Paolina”, che resterà accesa durante tutto l’anno in uno speciale braciere posto nel quadriportico della Basilica. Per solennizzare questa ricorrenza ho anche inaugurato la cosiddetta “Porta Paolina”, attraverso la quale sono entrato nella Basilica accompagnato dal Patriarca di Costantinopoli, dal Cardinale Arciprete e da altre Autorità religiose. È per me motivo di intima gioia che l’apertura dell’“Anno Paolino” assuma un particolare carattere ecumenico per la presenza di numerosi delegati e rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che accolgo con cuore aperto. Saluto in primo luogo Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e i membri della Delegazione che lo accompagna, come pure il folto gruppo di laici che da varie parti del mondo sono venuti a Roma per vivere con Lui e con tutti noi questi momenti di preghiera e di riflessione. Saluto i Delegati Fraternali delle Chiese che hanno un vincolo particolare con l’apostolo Paolo - Gerusalemme, Antiochia, Cipro, Grecia - e che formano l’ambiente geografico della vita dell’Apostolo prima del suo arrivo a Roma. Saluto cordialmente i Fratelli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali di Oriente ed Occidente, insieme a tutti voi che avete voluto prendere parte a questo solenne inizio dell’“Anno” dedicato all’Apostolo delle Genti.

Siamo dunque qui raccolti per interrogarci sul grande Apostolo delle genti. Ci chiediamo non soltanto: Chi era Paolo? Ci chiediamo

soprattutto: Chi è Paolo? Che cosa dice a me? In questa ora, all'inizio dell'“Anno Paolino” che stiamo inaugurando, vorrei scegliere dalla ricca testimonianza del Nuovo Testamento tre testi, in cui appare la sua fisionomia interiore, lo specifico del suo carattere. Nella Lettera ai Galati egli ci ha donato una professione di fede molto personale, in cui apre il suo cuore davanti ai lettori di tutti i tempi e rivela quale sia la molla più intima della sua vita. «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui - di Paolo - e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo.

Da molti Paolo viene presentato come uomo combattivo che sa maneggiare la spada della parola. Di fatto, sul suo cammino di apostolo non sono mancate le dispute. Non ha cercato un'armonia superficiale. Nella prima delle sue Lettere, quella rivolta ai Tessalonicesi, egli stesso dice: «Abbiamo avuto il coraggio ... di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte ... Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete» (1Ts 2,2.5). La verità era per lui troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che aveva sperimentato nell'incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri

questo amore. Paolo era un uomo colpito da un grande amore, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro. I concetti fondanti del suo annuncio si comprendono unicamente in base ad esso. Prendiamo soltanto una delle sue parole-chiave: la libertà. L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana - quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora la «legge» della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui uniti in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama, egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase diventata poi famosa: *Dilige et quod vis fac* (Tract. in 1Jo 7,7-8) - ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo, può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere.

Nella ricerca della fisionomia interiore di san Paolo vorrei, in secondo luogo, ricordare la parola che il Cristo risorto gli rivolse sulla strada verso Damasco. Prima il Signore gli chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Alla domanda: «Chi sei, o Signore?» vien data la risposta: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (At 9,4s). Perseguitando la Chiesa, Paolo perseguita lo stesso Gesù. «Tu perseguiti me». Gesù si identifica con la Chiesa in un solo soggetto. In questa esclamazione del Risorto,

che trasformò la vita di Saulo, in fondo ormai è contenuta l'intera dottrina sulla Chiesa come Corpo di Cristo. Cristo non si è ritirato nel cielo, lasciando sulla terra una schiera di seguaci che mandano avanti «la sua causa». La Chiesa non è un'associazione che vuole promuovere una certa causa. In essa non si tratta di una causa. In essa si tratta della persona di Gesù Cristo, che anche da Risorto è rimasto «carne». Egli ha «carne e ossa» (Lc 24, 39), lo afferma in Luca il Risorto davanti ai discepoli che lo avevano considerato un fantasma. Egli ha un corpo. È personalmente presente nella sua Chiesa, «Capo e Corpo» formano un unico soggetto, dirà Agostino. «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?», scrive Paolo ai Corinzi (1Cor 6,15). E aggiunge: come, secondo il Libro della Genesi, l'uomo e la donna diventano una carne sola, così Cristo con i suoi diventa un solo spirito, cioè un unico soggetto nel mondo nuovo della risurrezione (cfr 1Cor 6,16ss). In tutto ciò traspare il mistero eucaristico, nel quale Cristo dona continuamente il suo Corpo e fa di noi il suo Corpo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,16s). Con queste parole si rivolge a noi, in quest'ora, non soltanto Paolo, ma il Signore stesso: Come avete potuto lacerare il mio Corpo? Davanti al volto di Cristo, questa parola diventa al contempo una richiesta urgente: Riportaci insieme da tutte le divisioni. Fa' che oggi diventi nuovamente realtà: C'è un solo pane, perciò noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Per Paolo la parola sulla Chiesa come Corpo di Cristo non è un qualsiasi paragone. Va ben oltre un paragone. «Perché mi perseguiti?» Continuamente Cristo ci attrae dentro il suo Corpo, edifica il suo Corpo a partire dal centro eucaristico, che per Paolo è il centro dell'esistenza cristiana, in virtù del quale tutti, come anche ogni singolo può in modo tutto personale sperimentare: Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Vorrei concludere con una parola tarda di san Paolo, una esortazione a Timoteo dalla prigione, di fronte alla morte. «Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo», dice l'apostolo al suo discepolo (2Tm 1,8). Questa parola, che sta alla fine delle vie percorse dall'apostolo come un testamento, rimanda indietro all'inizio della sua missione. Mentre, dopo il suo incontro con il Risorto, Paolo si trovava cieco nella sua abitazione a Damasco, Anania ricevette l'incarico di andare dal persecutore temuto e di imporgli le mani, perché riavesse la vista. All'obiezione di Anania che questo Saulo era un persecutore pericoloso dei cristiani, viene la risposta: Quest'uomo deve portare il mio nome dinanzi ai popoli e ai re. «Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (At 9,15s). L'incarico dell'annuncio e la chiamata alla sofferenza per Cristo vanno inscindibilmente insieme. La chiamata a diventare il maestro delle genti è al contempo e intrinsecamente una chiamata alla sofferenza nella comunione con Cristo, che ci ha redenti mediante la sua Passione. In un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza. Chi vuole schivare la sofferenza, tenerla lontana da sé, tiene lontana la vita stessa e la sua grandezza; non può essere servitore della verità e così servitore della fede. Non c'è amore senza sofferenza - senza la sofferenza della rinuncia a se stessi, della trasformazione e purificazione dell'io per la vera libertà. Là dove non c'è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore. L'Eucaristia - il centro del nostro essere cristiani - si fonda nel sacrificio di Gesù per noi, è nata dalla sofferenza dell'amore, che nella Croce ha trovato il suo culmine. Di questo amore che si dona noi viviamo. Esso ci dà il coraggio e la forza di soffrire con Cristo e per Lui in questo mondo, sapendo che proprio così la nostra vita diventa grande e matura e vera. Alla luce di tutte le lettere di san Paolo vediamo come nel suo cammino di maestro delle genti si sia

compiuta la profezia fatta ad Anania nell'ora della chiamata: «Io gli mostrerò quanto dovrò soffrire per il mio nome». La sua sofferenza lo rende credibile come maestro di verità, che non cerca il proprio tornaconto, la propria gloria, l'appagamento personale, ma si impegna per Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per tutti noi.

In questa ora ringraziamo il Signore, perché ha chiamato Paolo, rendendolo luce delle genti e maestro di tutti noi, e lo preghiamo: Donaci anche oggi testimoni della risurrezione, colpiti dal tuo amore e capaci di portare la luce del Vangelo nel nostro tempo. San Paolo, prega per noi! Amen

OMELIA DEL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO I

Santità, amato Fratello in Cristo,
e voi tutti, fedeli nel Signore,

Animati da una gioia colma di solennità, ci troviamo, per la preghiera dei Vespri, in questo antico e splendido tempio di San Paolo fuori le Mura, in presenza di numerosi e devoti pellegrini venuti da tutto il mondo, per la lieta inaugurazione formale dell'Anno di San Paolo, Apostolo dei Gentili.

La radicale conversione ed il kerygma apostolico di Saulo di Tarso hanno "scosso" la storia nel senso letterale del termine ed hanno scolpito l'identità stessa della cristianità. Questo grande uomo ha esercitato un influsso profondo sui Padri classici della Chiesa, come San Giovanni Crisostomo, in Oriente, e Sant'Agostino di Ippona, in Occidente. Sebbene non avesse mai incontrato Gesù di Nazaret, San Paolo ricevette direttamente il Vangelo «per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal 1, 1112).

Questo sacro luogo fuori le Mura è senza dubbio quanto mai appropriato per commemorare e celebrare un uomo che stabilì un connubio tra lingua greca e mentalità romana del suo tempo, spogliando la cristianità, una volta per tutte, da ogni ristrettezza mentale, e forgiando per sempre il fondamento cattolico della Chiesa ecumenica.

Auspichiamo che la vita e le Lettere di San Paolo continuino ad essere per noi fonte di ispirazione «affinché tutte le genti obbediscano alla fede in Cristo» (cfr. Rom 16,27).



PENITENZERIA
APOSTOLICA

PENITENZERIA APOSTOLICA
URBIS ET ORBIS

DECRETO

In occasione dei duemila anni dalla nascita del Santo Apostolo Paolo, vengono concesse speciali Indulgenze.

Nell'imminenza della solennità liturgica dei Principi degli Apostoli, il Sommo Pontefice, mosso da pastorale sollecitudine, ha in animo di provvedere tempestivamente ai tesori spirituali da concedere ai fedeli per la loro santificazione, in modo che essi possano rinnovare e rinforzare, con fervore anche maggiore in questa pia e felice occasione, propositi di salvezza soprannaturale già a partire dai primi vespri della ricordata solennità, principalmente in onore dell'Apostolo delle Genti, di cui ora si avvicinano i duemila anni dalla nascita terrena.

Invero il dono delle Indulgenze, che il Romano Pontefice offre alla Chiesa Universale, spiana la strada per attingere in sommo grado la purificazione interiore che, mentre rende onore al Beato Paolo Apostolo, esalta la vita soprannaturale nel cuore dei fedeli e li sprona dolcemente a portare frutti di buone opere.

Pertanto questa Penitenzieria Apostolica, alla quale il Santo Padre ha affidato il compito di preparare e redigere il Decreto sull'elargizione e l'ottenimento delle Indulgenze che varranno per tutta la durata dell'Anno Paolino, col presente Decreto, emesso in conformità al volere dell'Augusto Pontefice, benignamente elargisce le grazie che qui di seguito sono elencate:

I. - A tutti i singoli fedeli cristiani veramente pentiti che,

debitamente purificati mediante il Sacramento della Penitenza e ristorati con la Sacra Comunione, piamente visiteranno in forma di pellegrinaggio la Basilica papale di San Paolo sulla via Ostiense e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, è concessa ed impartita l'Indulgenza plenaria della pena temporale per i loro peccati, una volta ottenuta da essi la remissione sacramentale e il perdono delle loro mancanze.

L'Indulgenza plenaria potrà essere lucrata dai fedeli cristiani sia per loro stessi, sia per i defunti, tante volte quante verranno compiute le opere ingiunte; ferma restando tuttavia la norma secondo la quale si può ottenere l'Indulgenza plenaria soltanto una volta al giorno.

Affinché poi le preghiere che vengono elevate in queste sacre visite conducano e sollecitino più intensamente gli animi dei fedeli alla venerazione della memoria di San Paolo, è stabilito e disposto quanto segue: i fedeli, oltre ad elevare le proprie suppliche davanti all'altare del Santissimo Sacramento, ognuno secondo la sua pietà, si dovranno portare all'altare della Confessione e devotamente recitare il "Padre nostro" e il "Credo", aggiungendo pie invocazioni in onore della Beata Vergine Maria e di San Paolo. E tale devozione sia sempre strettamente unita alla memoria del Principe degli Apostoli San Pietro.

II. - I fedeli cristiani delle varie chiese locali, adempite le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), escluso qualsiasi affetto verso il peccato, potranno lucrare l'Indulgenza plenaria se parteciperanno devotamente ad una sacra funzione o ad un pio esercizio pubblicamente svolti in onore dell'Apostolo delle Genti: nei giorni della solenne apertura e chiusura

dell'Anno Paolino, in tutti i luoghi sacri; in altri giorni determinati dall'Ordinario del luogo, nei luoghi sacri intitolati a San Paolo e, per l'utilità dei fedeli, in altri designati dallo stesso Ordinario.

III. - I fedeli infine impediti da malattia o da altra legittima e rilevante causa, sempre con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e col proposito di adempiere alle consuete condizioni non appena sarà possibile, potranno anche loro conseguire l'Indulgenza plenaria, purché si uniscano spiritualmente ad una celebrazione giubilare in onore di San Paolo, offrendo a Dio le loro preghiere e sofferenze per l'unità dei Cristiani.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente essere partecipi di questi celesti favori, i sacerdoti approvati per l'ascolto delle confessioni dall'autorità ecclesiastica competente si prestino, con animo pronto e generoso, ad accoglierle.

Il presente Decreto ha validità solo per la durata dell'Anno Paolino. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 10 Maggio, anno dell'incarnazione del Signore 2008, nella vigilia di Pentecoste.

JAMES FRANCIS S. R. E. Card. STAFFORD
Penitenziere Maggiore

Prot. N. 459/07/I

Gianfranco Girotti, O. F. M. Conv
Vescovo Tit. di Meta, Reggente



LA PAROLA
DEL
VESCOVO

**Omelia di S. E. Rev.ma Mons. Scotti,
durante la messa di capodanno**

Appena da solo poche ore, salutato da botti e dai tappi di spumante, l'anno nuovo ha fatto irruzione nella nostra vita. Tante persone si sono ritrovate a pregare per offrire la propria vita e il mondo al Signore del tempo e della storia.

Buon anno! Lo stiamo dicendo a tutti e stringiamo le mani per esprimere l'auspicio di tanta e autentica felicità. È veramente bello questo intreccio di mani in occasione del capodanno: che sia anche simbolo di una rinnovata volontà di amore, di vero dialogo, di forte impegno a costruire una rete di solidarietà nella nostra comunità.

È un inizio per mettere, nel corso di tutto questo anno, lo stesso impegno con cui in queste ore doniamo e riceviamo gli auguri: rendiamo migliore la nostra e la vita di quelli con i quali ne condividiamo le gioie e le sofferenze.

Ci rendiamo conto che non tutto è facile, non è un ottimismo di facciata l'augurio.

Noi entriamo nel nuovo anno con una speranza grande nel cuore, essa ci viene offerta da Cristo e proclamiamo con le opere e sempre meno con le chiacchiere che Gesù Cristo si è incarnato e cammina con noi.

La liturgia di oggi ci invita a contemplare ulteriormente il mistero del Verbo fatto carne.

Il Vangelo di Luca, anche attraverso il ricordo della circoncisione e dell'imposizione del nome Gesù al divino Bambino, continua ad accompagnarci in queste celebrazioni natalizie e ci offre due stupende immagini. L'immagine dei pastori che, dopo l'annuncio dell'angelo, si affrettano senza indugio verso Betlemme. E l'immagine di Maria che raccoglie nel silenzio del suo cuore gli eventi e le parole per meditarli, affidandosi fiduciosamente a Dio.

Insieme con Maria vogliamo approfondire i brani biblici della liturgia odierna per poi riflettere anche sul messaggio del Papa per la Giornata della Pace: "Famiglia umana, comunità di pace".

La benedizione pronunciata dai sacerdoti, secondo il libro dei Numeri, era fatta nel nome misterioso del Dio d'Israele. Nella traduzione si dice "Il Signore", ma nell'originale ebraico c'è il nome che non è lecito pronunciare. Il Vangelo ci introduce in una seconda tappa: c'è ora un nome che possiamo pronunciare, quello di Gesù. È lui che sta in mezzo a noi e ci rivela il volto del Padre. L'augurio della benedizione antica "Il Signore faccia risplendere per te il suo volto" viene così ora reso concreto nel volto di Dio con le sue parole, con la sua vita, con la sua morte.

Guardando nei suoi occhi possiamo vedere il volto del Padre che brilla su di noi. Possiamo lodare e glorificare Dio come fecero i pastori che se ne tornarono con un canto di ringraziamento nel cuore.

San Paolo ci dice che non abbiamo soltanto Gesù con noi, ma Gesù è in noi. Dio è in noi per mezzo dello Spirito del Figlio che grida "Abbà!Padre!". Questa è la benedizione più profonda.

Bisognava che il Figlio di Dio si rivelasse e desse la sua vita per noi, “per riscattare quelli che sono sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”.

Il nuovo anno civile è, quindi, un tempo da vivere come figli e come fratelli, un tempo di presenza in noi dello Spirito del Figlio, che è sorgente di pace, di giustizia e di amore. Sentiamo tanto bisogno di pace: una pace che sembra umanamente impossibile e che però tutti desideriamo, a cui tutti aspiriamo. Una pace che è riflesso della pace celeste e nasce da rapporti ordinati con noi stessi, con Dio e con gli altri. Una pace da vivere a partire dal nostro cuore, da vivere e promuovere nelle famiglie e nella stessa famiglia umana, la nostra società.

Dal messaggio intitolato “Famiglia umana, comunità di pace” il Papa esprime innanzitutto le sue preoccupazioni davanti a chi “anche inconsapevolmente osteggia l’istituto familiare e rende fragile la pace nell’intera comunità, nazionale ed internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è la principale agenzia della pace”. È questo un punto meritevole di riflessione: “Tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all’accoglienza di una nuova vita, ciò che ostacola il diritto ad essere la prima educatrice dei figli, costituisce un effettivo impedimento sulla via della pace”. Sì, perché alle radici della pace c’è la famiglia, che nasce tra un uomo e una donna, “prima forma di comunione tra persone”. E il modello della famiglia è quello che deve ispirare poi i rapporti di solidarietà e di collaborazione, anche nell’unica famiglia umana alla quale sono chiamati ad appartenere tutti i popoli della terra.

È nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna che “si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace”: la giustizia e l’amore, ma anche l’autorità esercitata dai genitori, il servizio e l’aiuto a chi ne ha bisogno, fino all’accoglienza e al perdono: per questo non si deve perdere di vista quella “grammatica” che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole, come a sottolineare l’importanza dei gesti concreti.

“Ciò che più conta”, afferma il Papa, “è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità a di collaborare responsabilmente. I problemi che di presentano all’orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione bisogna agire concordi”. Segue quindi un richiamo particolare alla radice della legge morale: “Una famiglia” si legge nel messaggio del Papa “vive in pace se tutti i suoi componenti si assoggettano ad una norma comune: è questa ad impedire l’individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l’operosità finalizzata. Per avere la pace c’è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco, e che protegga il debole dal sopruso del forte”.

“La norma cristiana, ma per far si che siamo davvero operanti bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi”.

Il Papa invita i credenti “ad implorare da Dio senza stancarsi il grande dono della pace. I credenti sanno di potersi affidare all’intercessione di Colei che, essendo Madre del Figlio di Dio fattosi carne per la salvezza dell’intera umanità, è Madre comune”.

Accogliamo gioiosi l'invito del Papa e auguriamoci per tutti un sereno e lieto anno nuovo.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

**Omelia pronunciata dal Vescovo Scotti
durante il pontificale dell'Epifania delle ore 11.00**

Lasciamoci afferrare dalla gioia, da quella gioia interiore alla quale ci invita il profeta Isaia, gioia ricca di gratitudine e di lode perché fondata sui doni spirituali ricevuti in questi giorni e sulla certezza dell'amore di Dio. Una gioia che nasce dalla celebrazione liturgica della manifestazione di Gesù all'umanità intera chiamata all'incontro con Dio. La manifestazione di un mistero nascosto nel cuore di Dio e che viene rivelato in gesti misteriosi e semplici.

Il mistero rivelato nella manifestazione dei Magi è lo stesso espresso da San Paolo nella lettera agli Efesini, lì dove proclama che tutti gli uomini sono chiamati a formare "lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo".

In tale atmosfera di gioia che stiamo vivendo, riflettiamo sulla pagina del Vangelo che ci introduca sul mistero del Messia, del Figlio di Dio. È un racconto perentorio, tutto fondato su un contrasto di accoglienza e di rifiuto. Esso mette a confronto l'atteggiamento dei Magi e quello di Erode, della città e dei suoi rappresentanti più in vista. Tutti sono determinati a sapere dove sia nato l'atteso Messia, ma con intenzioni diverse e contrastanti.

I Magi vogliono adorarlo e offrire i loro doni, come noi tra poco porteremo i doni sull'altare in un gesto di offerta che sta a significare l'offerta della nostra vita. Gli altri personaggi perché lo temono quale uno scomodo concorrente e comunque un disturbatore dei loro perfidi disegni e delle loro scelte di potere.

I Magi simboleggiano i cercatori di Dio. E Dio ha parlato al cuore dei Magi mediante una stella che li ha accompagnati durante il lungo e rischioso viaggio dal lontano oriente fino a Gerusalemme, dove scompare per tornare poi a risplendere e a guidarli ove si trova il Bambino con la Madre. Essi provano una grandissima gioia, la possiamo capire questa gioia perché tutti noi ne abbiamo fatto esperienza in tante circostanze della vita.

È la gioia che fa seguito a momenti di forte ansia e di grande paura, ad esperienze piene di fatica e di lotta. Colpisce nel racconto del vangelo la docilità e l'obbedienza dei Magi che, pur appartenendo ad un popolo pagano, si affidano alla stella e alla Parola di Dio e si prostrano ad adorare Gesù riconoscendolo come Re, Signore e Salvatore.

Anche noi siamo chiamati ad abbandonarci, ad affidarci a Colui che ci guida, a donarci senza riserve e senza calcolo egoistico. Eppure la loro richiesta "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?" turba Erode e con lui tutta Gerusalemme. Erode teme di essere spodestato, di perdere il potere, la gente, abituata al potere di Erode, ha paura che avvenga qualche cambiamento scomodo; i sommi sacerdoti e gli scribi, che ben conoscevano le scritture, si spaventano all'idea del nuovo. Il dramma del rifiuto e della soppressione di Gesù è anticipata, diventerà il principale capo di accusa, che lo porterà poi alla morte di croce. Anche oggi si ha paura di Gesù. Quante volte ascoltiamo, da parte di quelli che si ergono a moderni maestri di vita e di sapere, il rifiuto netto all'insegnamento di Gesù. Si accolgono le idee più strane e certe espressioni religiose che scuotono la vita delle persone e le rendono schiave, mentre si rifiuta la luce della salvezza che libera e che redime.

È possibile, anche oggi, non aprire gli occhi, non comprendere la divina regalità di Gesù che si presenta con bontà e umiltà, con mitezza e dono di sé; è possibile non riconoscere il volto dell'amore e del dono gratuito quando si è rinchiusi e attanagliati nella propria autosufficienza. Si ha spesso il sospetto, ci si chiede il perché e si scopre il cuore egoista di colui che riceve perché ha paura di affidarsi e di fidarsi, anche noi ne facciamo esperienza quando abbiamo paura di aprire gli occhi, di accogliere le manifestazioni di Dio che ci chiede amore; abbiamo paura di andare contro corrente, (cosa ne diranno gli altri?); di fare gesti concreti di fraternità, di operare scelte veramente evangeliche. È la paura dell'altro che poi si trasforma, in certi casi, in delusioni profonde e in una vita priva di gioia, perché viene mortificata la speranza.

Al centro della pagina del Vangelo c'è un quadro consolante, sereno, pieno di gioia e di speranza: è il Bambino che irradia la luce della salvezza, mentre Maria con il suo amore materno ci porge Gesù, Signore della vita e della storia.

Questa festa dell'Epifania ci insegna che non siamo noi a cercare Dio, ma è Lui che ci cerca per primo, è Lui che orienta la storia di ogni uomo e di ogni donna della terra verso l'incontro con Gesù. Apriamoci all'amore di Dio così scompariranno le delusioni, i contrasti violenti, le incomprensioni e spunteranno sentimenti di fraternità e di pace.

L'Epifania è la festa della luce, della luce di Cristo che raduna il suo popolo, mentre le tenebre ricoprono la terra, esse sono quei fatti di cronaca che continuamente vengono presentati dai mezzi di comunicazione.

Siamo invitati ad aprire il cuore e ad accogliere Gesù, ad accoglierlo nell'Eucaristia che stiamo celebrando per rivestirci della sua luce, a camminare con Lui, per essere luce per i fratelli e segno di speranza e per mostrare Gesù a coloro con i quali condividiamo la vita.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Scotti durante la consegna del piano pastorale diocesano alle famiglie la sera del 12 gennaio 2008

Vi ringrazio di essere venuti, accompagnati dai vostri parroci che con tanto zelo si sacrificano per le comunità parrocchiali loro affidate dall'amore di Cristo. Un grazie particolare a coloro che si sono prodigati per stilare il documento. Vi ringrazio per aver trovato tempo per il Signore, pur avendo tante cose da fare, infatti non è facile accogliere le buone ispirazioni, essendo tutti condizionati dal ritmo della vita che ci viene imposta, e d'altra parte il Signore trova sempre tempo per voi.

Il nostro incontro è un segno della vostra fiducia nella Chiesa, dell'amore che essa ha per la famiglia e per il suo impegno a difenderla e tutelarla da tutto ciò che oggi viene messo in atto per distruggerla. È un segno anche della fiducia che la comunità cristiana ha in voi considerandovi membra importanti, significative della Chiesa locale.

La vostra presenza è segno della fiducia che Dio ha in voi. Egli ritiene importante ciascuno di voi come famiglia. Grazie della vostra presenza oggi. Da parte mia vi accolgo con affetto e busso con discrezione alla vostra porta per invitarvi ad accogliere il piano pastorale e a diventare annunciatori della bellezza della vostra vocazione.

Abbiamo ascoltato un testo molto bello dal Vangelo secondo Luca che conosciamo bene e spesso viene proposto dalla liturgia nelle feste mariane: la Visitazione di Maria a Santa Elisabetta.

“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda”.

Va a fare visita ad una famiglia. In fretta perché la grazia dello Spirito Santo non conosce ritardi. Colei che è stata ricolma di Spirito Santo ha fretta di esprimere il ministero della carità. La fretta è dovuta anche a un motivo concreto: Elisabetta è incinta da sei mesi e se si vuole arrivare in tempo per rallegrarsene ed aiutarla, occorre far presto.

Si possono immaginare i sentimenti della sua anima lungo il cammino: continuamente esaltava il Signore di essersi degnato di posare il suo sguardo su di lei per compiere cose meravigliose, cose che sarebbero state motivo per lei di lodi universali. È stato il messaggio dell'angelo a determinare la sua partenza. Quel messaggio le aveva fatto capire che, sul piano divino, Elisabetta era in un certo modo legata al suo destino, e che conveniva associare con un incontro le loro gioie reciproche. Tenuto conto dell'età e dello stato della sua parente, ne ha dedotto che spettava a lei spostarsi. Maria si fa anche prima annunciatrice della buona novella, del vangelo: “Come sono belli sui monti, esclamava Isaia, i piedi del messaggero... che annuncia la salvezza, che dice a Sion: regna il tuo Dio!” (Is 5, 2-7). Il suo viaggio non è ispirato da semplici vedute umane: bisogno naturale di confidarsi, desiderio di farsi vedere o volontà di affermarsi. Ella si affida alla Provvidenza per quanto deve ancora avvenire.

“Entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta”.

L'evangelista parla di un semplice saluto, ma gli artisti raffigurano l'abbraccio affettuoso tra le due donne, un saluto pieno di tenerezza e

di entusiasmo. Abbraccia la cugina intuendo che probabilmente potrà capirla e infatti si sente chiamare: “Madre del mio Signore”. Il saluto di Maria esprime la meraviglia di essere compresa e questo spiega il Magnificat. Viene accettata e accolta nella sua condizione non giudicata, né criticata. Quel saluto è preludio di incontro e di relazioni umane. Quante volte noi desideriamo essere accolti per ciò che siamo veramente. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel seno. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1, 41-45).

“Beata tu che hai creduto”: questa beatitudine, che tocca tutta l’umanità, designa il culmine della libertà umana: è beato, è felice, è riuscito secondo il piano di Dio chi ha raggiunto la pienezza della sua vocazione. La libertà umana si gioca entrando in relazione di fiducia con altri ed è dannata quando si chiude su di sé. Non si vive nel calcolo (do ut des), ma si realizza nell’amore che richiede sempre gratuità. E soltanto Dio merita abbandono e fiducia senza condizioni: in Lui la libertà umana può infatti esprimere con totalità la sua volontà di dono.

L’uomo si salva amando, dedicandosi e credendo in Dio. Maria, beata perché ha creduto, è esempio della vocazione umana alla felicità. Da qui scaturisce il ringraziamento che è la prima espressione di fede. Non ne è espressione la lamentela, la critica, l’amarezza, l’autocommiserazione, il disfattismo, al contrario sono atteggiamenti di poca fede perché quella vera esplose spontaneamente nella lode e nella gratitudine.

Lode per quanto Dio opera in noi e nel mondo. Dobbiamo riconoscere che tanti discorsi, tante recriminazioni e amarezze, sono frutto di una fede misera. È la fede che fa scaturire realtà grandi in cose piccole. La poca fede non è mai contenta, mai soddisfatta, la fede vera è lieta e scopre in poveri segni la potenza di Dio. Maria esprime la fede nella certezza che non soltanto per il passato e per il presente, ma anche per il futuro, non verrà meno l'amorevolezza (misericordia, la benevolenza) di Dio.

Durante questo tempo Ella ci si rivela come modello di apostolato. Ci insegna che l'obbedienza e la carità devono essere alla base della nostra attività. Ci insegna:

- che non dobbiamo far attendere coloro che hanno bisogno di noi, anche se ignorano la nostra venuta;
- che dobbiamo saper affrontare le difficoltà del momento;
- che la nostra dignità non ne soffre se mettiamo la nostra persona al servizio degli altri;
- che la nostra anima può conservare il raccoglimento e cantare il suo Magnificat anche nell'azione;
- che noi rimaniamo sempre sotto lo sguardo vigile della Provvidenza;
- che noi santifichiamo il prossimo nella misura in cui abbiamo Gesù in noi;
- che nell'apostolato la nostra fede si conferma, perché donare è arricchire noi stessi.

È sotto i nostri occhi il tentativo di screditare la famiglia cristiana, tacciandola di tradizionale e presentando, come suo surrogato, una supposta famiglia moderna.

La famiglia è tradizionale perché affonda le sue radici nella stessa natura umana. Essa è divenuta bersaglio di contraddizioni: da una parte è l'istituzione più apprezzata nei sondaggi d'opinione, dall'altra è scossa nelle sue fondamenta da gravi minacce, chiare e sottili, persino con proposte legislative inique e ingiuste.

Il primo problema sociale è la stabilità del matrimonio e la salvaguardia e la difesa della famiglia. Papa Benedetto ce lo ricorda continuamente e di recente ha detto: “la famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, costituisce il luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società, la culla della vita e dell'amore. Ogni giorno, purtroppo, constatiamo quanto siano insistenti e minacciosi gli attacchi e le incomprensioni nei confronti di questa realtà umana e sociale. I responsabili della cosa pubblica, tante volte assecondano simili tendenze negative, invece di offrire alla famiglia un sostegno convinto e concreto, certi di operare così per il bene comune”.

Essa è “la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme una nuova famiglia”. Le famiglie devono reclamare i diritti inalienabili, reclamare le leggi favorevoli e non si possono scaricare sulla famiglia tutti i pesi della società e agevolare quelle persone che rifiutano il matrimonio e pretendono di ricevere benefici maggiori della famiglia.

La stessa dichiarazione universale dei diritti umani, che costituisce un'acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale, afferma che “la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo stato”.

In modo subdolo, ma ne percepiamo il grave danno che procura, vengono divulgati, invece, l'aborto, il divorzio facile e tutte le altre ideologie che manipolano l'educazione dei giovani: è questo il frutto appariscente della cultura del laicismo radicale, ma in realtà si tratta di una frode e di un inganno che conducono solo alla disperazione e alla dissoluzione della società.

Ci troviamo di fronte a una vera emergenza educativa. È sempre più difficile proporre in maniera convincente alle nuove generazioni solide certezze e criteri su cui costruire la propria vita.

Lo sapete bene voi genitori e anche per questo spesso siete tentati di abdicare ai vostri compiti educativi. Anche voi, nell'attuale contesto sociale e culturale impregnato di relativismo, difficilmente riuscite a trovare sicuri punti di riferimento, che vi possono sostenere e guidare nella stessa vostra vita.

Il Papa, nel messaggio per l'ultima Giornata Mondiale della pace, ci offre anche uno spunto per riflettere sulla famiglia, comunità umana e legge morale: "Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti si assoggettano ad una norma comune: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata.

La ragione umana è capace di discernere la norma morale, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose.

Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti umani.

La conoscenza della norma morale naturale non è preclusa all'uomo che rientra in se stesso e, ponendosi di fronte al proprio destino, si interroga circa la logica interna delle più profonde inclinazioni nel suo essere.

Pur con perplessità e incertezze, egli può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, questa legge morale comune che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra di loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto".

Con il Piano Pastorale diocesano ci vogliamo impegnare a riscoprire la bellezza del matrimonio cristiano come evento di grazia che scaturisce da una specifica vocazione e conferisce a voi coniugi una particolare missione nella Chiesa e nella società.

Esso vuol inserire la famiglia nella vita ordinaria delle comunità parrocchiali quale soggetto che contribuisce all'edificazione della Chiesa in forza di una sua tipica ministerialità.

Inoltre vuol sostenere gli sposi cristiani nel loro cammino di santificazione rendendoli protagonisti della vita ecclesiale, favorendo gli scambi di doni tra la comunità parrocchiale e la famiglia, chiesa domestica, da cui dipende l'edificazione della Chiesa.

È un invitare voi famiglie a essere in prima persona protagoniste della missione evangelizzatrice della Chiesa: con la limpida testimonianza di una vita familiare condotta cristianamente e portando nella comunità cristiana il ricco contributo di un'esperienza ancorata alla vita quotidiana.

La Vergine Maria, vera Regina delle famiglie, ci aiuti ad uniformarci
e a corrispondere sempre più fedelmente ai progetti divini.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Omelia del Vescovo pronunciata durante la messa Crismale del Giovedì Santo

Sacerdoti carissimi,

raccolti in questa nostra chiesa Cattedrale per la celebrazione della messa crismale, facciamo memoria della nostra ordinazione presbiterale con gioiosa gratitudine a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote e rinnoviamo, con entusiasmo, le nostre promesse sacerdotali.

Esprimiamo inoltre visibilmente la comunione del presbiterio diocesano, insieme con il diacono, i religiosi, le religiose, i cari seminaristi speranza della nostra chiesa particolare e i fedeli che si uniscono a questa celebrazione.

Un affettuoso ricordo e la nostra preghiera va per i nostri confratelli che non possono essere presenti perché anziani: Mons. Remo Quaranta, Mons. Antonio Battista, Mons. Marco Di Giacomo, Mons. Vincenzo Ferrara e Mons. Carlo Pietravalle; P. Antonio Germano e P. Giuseppe Palombo impegnati ad annunciare con amore Cristo nei lontani paesi di missione; come pure Aldo Balzi, sacerdote fidei donum, che è stato incardinato di recente nella nostra Diocesi. Un ricordo particolare per Mons. Geremia Carugno e per don Paolo Tulipani che sono tornati alla casa del Padre, nel corso di quest'ultimo anno.

Durante il tempo quaresimale ci siamo maggiormente nutriti della Parola di Dio, abbiamo curato la nostra amicizia con Gesù e abbiamo accompagnato i nostri fratelli nel cammino di rinnovamento spirituale.

Il nostro primo ministero resta sempre il ministero della Parola rinvigorita dalla testimonianza di fedeltà alla Parola stessa con la nostra degna condotta di vita.

Consapevoli poi che si accede al cuore dell'uomo con gratuità, carità e dialogo, teniamo conto delle speranze, delle sofferenze e delle situazioni concrete di coloro ai quali ogni giorno ci rivolgiamo. Attraverso il dialogo i nostri fratelli aprono più liberamente il cuore e manifestano disponibilità alle esperienze spirituali e religiose. Tale dialogo, caratteristica della vera amicizia, è sempre occasione preziosa per la testimonianza e per l'annuncio cristiano. Gli autentici evangelizzatori desiderano soltanto donare gratuitamente quanto essi hanno gratuitamente ricevuto. Oggi ci è di esempio Sua Eccellenza Mons. Rahho il quale ha manifestato al mondo la forza inerme e colma di amore per gli uomini che viene donata a chi segue Cristo fino al dono totale della sua esistenza.

Nella trasmissione del Vangelo la parola e la testimonianza della vita vanno di pari passo; affinché la luce della verità sia irradiata, è necessaria la testimonianza della santità. Se la parola è smentita dalla condotta, difficilmente viene accolta. Ma neppure basta la sola testimonianza, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata ed esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù.

Il papa Benedetto XVI ci mette giustamente in guardia dalla "secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimenti alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa la mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana.

Questa secolarizzazione non è soltanto, una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli e nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale. In questo contesto culturale, c'è il rischio di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, caratterizzati talvolta da forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. Si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo dei valori alti dell'esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l'uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte e di ciò che ci attende dopo la conclusione dell'esistenza terrena”.

Dobbiamo poi far fronte a questa indifferenza che chiamiamo secolarismo. Credenti e non credenti viviamo oggi di un utilitarismo che rende assurdo l'Amore, follia un matrimonio vero, che valuta la gente sul successo ostentato, che nega la dignità di ogni uomo. Non basta solo constatare e lamentarsi, è necessario riscoprire la forza del profetismo. I profeti, lo sappiamo, sono persone innamorate dell'uomo e della vita. Il loro è l'ottimismo della speranza radicata nella Parola di Dio e nella fedeltà e affrontano il mondo con fiducia e coraggio. Il profeta rovina la tranquillità.

È l'esperienza di Gesù a Nazaret, quando ha attribuito a sé le parole del profeta Isaia ha suscitato sorpresa, ma dopo è scattato il rifiuto nei presenti perché quello che Lui affermava non era secondo i loro desideri, volevano solo miracoli. È stato sempre difficile dire all'uomo la sua verità e il suo destino senza sconvolgerlo e offenderlo; oggi è praticamente impossibile. Bisogna omologarsi, non parlare fuori dal coro. Andare contro la mentalità comune ci porta ad essere combattenti solitari, ma invece, se viviamo di fede, siamo alleati di Dio. In questi giorni annunciamo che il Padre ha consegnato il Figlio per la salvezza dell'uomo: "apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8).

La nostra è una fede che illumina i problemi dell'uomo concreto. Il Vangelo ha qualcosa da dire all'uomo, un lieto annunzio: Dio è con te e ti ama. Noi ministri del Signore non possiamo non chiederci che ruolo dobbiamo giocare nel ministero pastorale e fare scelte che diano slancio profetico alla propria comunità parrocchiale.

Apriamoci alla forza dello Spirito, essa è contraria a tutti i pessimismi, a tutti i vittimismo, a tutte le lamentazioni che alimentiamo con le nostre paure e indecisioni. Più le situazioni sono difficili, più è vero che siamo mandati con la potenza dello Spirito, con la grazia del Signore Gesù e la compiacenza del Padre. Sappiamo che siamo chiamati ad una missione esaltante che è radicata nel mistero di Cristo, crocifisso e risorto. Per vivere così dobbiamo abbandonarci alla preghiera, al silenzio contemplativo, perché il mistero della missione che Gesù ci affida diventi il fuoco del nostro cuore, la sorgente che disseta il nostro spirito che ha bisogno di glorificare il Padre e di annunciare ai fratelli la salvezza di Cristo.

Il nostro piano pastorale in favore della famiglia vuol operare in questa direzione. Nel destino della famiglia noi siamo coinvolti. Lì nasce o muore la fede. Lì si attua o fallisce il mistero di Dio Amore. Non chiudiamoci in sterili dibattiti, ma sentiamo ciò che può rinnovare il nostro impegno pastorale, apriamoci a ciò che sta nascendo nella Chiesa in Italia. Essa si sente chiamata a dare con maggiore competenza e coraggio una risposta alla famiglia. La pastorale familiare è la scommessa che raccoglie le sfide per poter restituire alla famiglia tutti i suoi motivi di credibilità e di efficacia educativa. Noi come comunità diocesana vogliamo rispondere che è nelle nostre mani il segreto di una speranza. La famiglia è cristiana per i valori che incarna, per l'orizzonte in cui vive, e l'orizzonte è Gesù che è buona notizia, annuncio del regno; la famiglia cristiana vive nel mondo, e nel mondo deve essere parola percettibile di Dio.

Riprendiamo energia spirituale e riaccendiamo in noi l'amore per le anime, la carità pastorale, che veramente urge in noi, e che ci fa ripetere, come programma del nostro servizio ai fratelli, le generose parole dell'Apostolo Paolo: "mi prodigherò volentieri, anzi mi consumerò per le vostre anime".

Abbiamo bisogno di essere sostenuti dalla grazia e, perciò, confidiamo nel sostegno della vostra preghiera, cari fedeli, della vostra stima, della vostra vicinanza e della vostra collaborazione e tutti noi ve ne siamo, affettuosamente, grati.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Omelia del Vescovo pronunciata durante la messa in Coena Domini

Con questa messa in “coena Domini” ha inizio il Triduo sacro della passione, morte e risurrezione del Signore e facciamo memoria - nel senso pieno dell’espressione biblica - dell’ora di Gesù, della sua ora di rivelazione e di passione. Viviamo intimamente i misteri che ci vengono ricordati: l’istituzione della Eucaristia, l’istituzione dell’Ordine sacro e il comando della carità fraterna.

I giorni che stiamo vivendo ci invitano a meditare sulle letture proposte dalla liturgia per lasciarci avvolgere dal Mistero Pasquale, mistero che ci raggiunge e, se noi apriamo generosamente i nostri cuori, saremo invasi dalla potenza dello Spirito e dalla forza dei sacramenti della Chiesa.

Il libro dell’Esodo ci presenta la celebrazione della Pasqua di liberazione del popolo eletto e del suo intenso significato. Pasqua significa anzitutto passaggio di Dio, l’opera di Dio che salva; significa anche il passaggio del popolo ebreo dalla schiavitù alla libertà. È l’inizio di un nuovo cammino che porterà il popolo a conoscere il Dio Liberatore che propone l’alleanza e apre relazioni di amicizia con l’uomo. Pasqua è anche riunirsi per mangiare insieme l’agnello, è una esperienza di famiglia, di comunità convocate da Dio. Nella Pasqua si mangiano gli azzimi e le erbe amare: non c’è tempo per far lievitare il pane. Le erbe amare ricordano la sofferenza della schiavitù. La Pasqua si mangia in piedi, pronti a partire superando ogni indugio, con i sandali ai piedi e il bastone in mano.

Inoltre, per noi cristiani, Pasqua significa la Passione di Gesù, il

suo esodo, il suo passaggio da questo mondo al Padre e anche il passaggio redentore di Dio in mezzo all'umanità, il passaggio poi dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia.

La pagina evangelica ci presenta Gesù, curvo e inginocchiato, nell'atteggiamento dello schiavo: egli lava i piedi ai discepoli. È questo un testo ricco di significato e suscita in noi una domanda: perché lo fa? Il gesto è l'occasione per concretizzare il suo divino insegnamento: "Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Sapendo: indica la piena consapevolezza di Gesù che è giunta finalmente l'ora che aveva tanto desiderato e bramato, quell'ora che egli aveva desiderato più volte e che non era ancora venuta. È l'ora del passaggio al Padre, del compiersi della volontà di Dio, della glorificazione del Padre. San Giovanni descrive tutta la serenità con la quale Gesù compie i gesti mediante i quali si prepara ad affrontare il destino drammatico che lo attende. Totalmente sicuro, sereno e presente a sé stesso, senza alcuna paura, perché si è affidato al Padre e confida in Lui.

In questo contesto di pace serena e di sentimenti profondi, dopo aver amato i suoi, li "amò sino alla fine". Amare vuol dire volere il bene dell'altro, anche a costo della propria vita. Gesù ama fino all'ultimo istante, fino a colmare, con la morte, la misura dell'amore. Poi l'evangelista descrive il modo con cui Gesù lava i piedi ai discepoli.

Normalmente i piedi si lavavano prima del pasto, non durante esso ed era compito riservato agli schiavi. Gesù allora compie un gesto straordinario, che non aveva mai fatto, perché egli era il Maestro.

Ecco il gesto con il quale Gesù vuole insegnarci a servirci concretamente gli uni gli altri e lo sottolinea con le parole “Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”. Gesù con questo gesto dice chiaramente: io metto la mia vita a vostra disposizione, io do la mia vita per voi! Comprendiamo bene, così, quanto Dio ama l’uomo, cioè fino a mettersi al suo servizio, fino a dare in Cristo la sua vita per noi. Noi che siamo creati e amati da Dio, noi dobbiamo lasciarci amare da lui, per essere disponibili per gli altri. Lasciamoci lavare da Dio, cioè lasciamoci purificare dalla sua Parola e dal sacramento della Penitenza.

Questa pagina ci offre anche altri insegnamenti. La figura di Giuda ci fa comprendere come la incredulità è sempre vicina ai gesti più profondi e più belli, agli appelli più accorati alla fede. La figura di Pietro ci fa scoprire la nostra fatica ad accettare di lasciarci veramente amare da Dio. Pietro ragiona in termini di prestigio o forse di rispettosa ammirazione e non di servizio. Pietro non vuole lasciare fare tutto al Signore, e anche noi vogliamo essere i primi ad amare, mai i secondi. Invece, proprio perché siamo figli, siamo secondi nell’amore a Colui che per primo ci ha amati, quando eravamo ancora peccatori: dobbiamo riconoscere la nostra condizione di salvati e di perdonati. Tutto questo lo contempliamo e lo meditiamo nell’Eucaristia: la lavanda dei piedi è il modo con cui l’evangelista Giovanni racconta ed esprime i valori profondi e sempre vivi dell’Eucaristia. Nell’Eucaristia Gesù dona tutto se stesso, il suo corpo, il suo sangue per noi; Gesù ci insegna ad amarci gli uni gli altri con atteggiamento semplice ed umile, proprio come lui ha fatto per noi. Celebrare l’Eucaristia domenicale, prendere e mangiare il corpo di Gesù, con assidua frequenza e con purezza di spirito, vuole dire associarsi a lui e vivere di lui, lui che nella

sua morte si è fatto nostro pane di vita. «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»

Concluderemo questa celebrazione nel silenzio: un silenzio che ci permetta di contemplare il grande mistero di Dio che si offre e che si dona totalmente a noi. Apriamo il nostro cuore con semplicità per sostare ed per adorare il pane eucaristico: perché dall'Eucaristia ci viene la capacità e la gioia di vivere come figli e come fratelli. Essa racchiude l'amore ricevuto dal Padre attraverso Gesù nostro fratello, che ci rende capaci di amarci come fratelli nel servizio reciproco, l'amore vicendevole. La grande e l'importante ora, la vera più bella ora di Gesù sia la nostra ora e l'Eucaristia diventi davvero "la sorgente e il culmine" della nostra vita, la vita dei discepoli di Gesù.

Amen.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

**Omelia pronunciata dal Vescovo la domenica di Pentecoste
durante l'amministrazione delle cresime in Cattedrale
il 13.05.2008**

Oggi, con la solennità della Pentecoste, si conclude il tempo della Pasqua e ha inizio la missione della Chiesa nel mondo. Gesù stesso aveva preparato gli Undici a questa missione apparendo loro più volte dopo la risurrezione. Prima dell'ascensione al cielo aveva ordinato loro di "non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre"; aveva chiesto, cioè, che restassero insieme per prepararsi a ricevere il dono dello Spirito Santo. E così essi si riunivano in preghiera con Maria, nel cenacolo, nell'attesa dell'evento promesso.

Come entrare nel mistero dello Spirito Santo, come comprendere il mistero dell'Amore? La pagina del Vangelo appena ascoltata ci introduce nel Cenacolo: "Gesù si fermò in mezzo a loro e disse «Pace a voi!»". Dopo aver dato il dono della pace, mostra ai discepoli le mani e il costato, si presenta nella figura del Crocifisso, del trafitto: "mostrò le mani e il costato".

E così Gesù ci dona lo Spirito. Lui che nella croce è stato il Figlio obbediente, abbandonato alla misericordia, all'amore, alla potenza redentivi del Padre, ci insegna ad essere figli e ci dona il suo Spirito.

Questo Spirito è uno Spirito nuovo, creatore: "Gesù alitò su di loro", soffiò su di loro. Le parole ci richiamano alla prima pagina della Bibbia, dove si dice che Dio soffiò nelle narici dell'uomo un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Ora Gesù soffia la sua vita di risorto, la comunica e rigenera l'umanità e viene trasmessa nel battesimo, nella cresima e nutre i nostri cuori mediante l'Eucaristia.

Dopo aver alitato sui discepoli, Gesù dice: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Questa è l'opera della Chiesa nel mondo: realtà riconciliatrice. Una Chiesa, dei cristiani cioè, capace riconciliare le realtà sociali, di riconciliare le diverse generazioni. L'orgoglio e l'egoismo dell'uomo creano sempre divisioni, innalzano muri di diffidenza, di odio e di violenza.

Lo Spirito Santo al contrario, rende i cuori capaci di comprendere le lingue di tutti, perché ristabilisce il ponte dell'autenticità della comunicazione fra la terra e il cielo. Lo Spirito Santo è l'Amore. La festa di Pentecoste deve aiutarci a scoprire questo amore che fa mettere in moto la forza della testimonianza.

Lo Spirito Santo viene nella Chiesa il giorno in cui in Israele si celebrava la festa della legge e dell'Alleanza, ciò indica che lo Spirito Santo è la nuova legge, una legge non più scritta su tavole di pietra, ma su tavole di carne, che sono poi i cuori degli uomini. E mi viene spontaneo augurarvi di vivere sempre i doveri religiosi non per costrizione, per timore o per abitudine, ma per intima convinzione, attratti dall'amore del Padre.

Comprendere il proprio dono, esercitare il proprio carisma per partecipare attivamente alla vita della comunità e ad essere una persona di comunione.

Non si può essere semplice spettatore passivo, né stare a lamentarsi di tutto e di tutti, ma ognuno deve prendersi a cuore di tutta la vita della comunità.

Lo stesso San Paolo, nella seconda lettura ci illumina ribadendo due verità importanti. La prima è che i cristiani sono diversi l'uno dall'altro in forza dei doni spirituali posseduti da ciascuno. Ognuno ha un suo specifico e qualificante carisma. La seconda è che i doni dello Spirito non ci sono dati perché ce ne facciamo vanto, ma per metterli tutti, sempre e solo a servizio della comunità. I doni dello Spirito non servono per compiere belle azioni, ma per edificare la Chiesa, per dare concretezza alla missione che la Chiesa ha nel mondo.

Raccolta con Maria, come al suo nascere, la Chiesa quest'oggi prega: "Vieni Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!". Amen.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

**Omelia del Vescovo Scotti
nel giorno di Corpus Domini il 26.5.2008**

La festa del Corpo e del Sangue del Signore viene di per sé celebrata la sera del giovedì santo, nel cuore della settimana santa, ma la Chiesa vuole solennizzarla, nella domenica dopo la SS.ma Trinità, in quanto il mistero eucaristico è di per se stesso talmente importante e singolare che merita di essere continuamente tenuto da noi presente. È il mistero che fa memoria di tutti i doni di Dio culminanti nel dono del suo Figlio, del Verbo fatto carne, morto in croce e risorto per la nostra salvezza, per renderci partecipi della vita eterna. Tra i tanti doni voglio ricordare anche quello fatto alla nostra Diocesi con la presenza, nel passato, di san Francesco Caracciolo (nato nel 1563 a Villa santa Maria e morto in Agnone nel 1608), che aveva messo, ispirato dallo Spirito Santo, al centro della sua vita e della Congregazione religiosa da lui fondata, la santa Eucaristia da amare e da adorare con l'impegno dell'adorazione perpetua. Riflettiamo ora sulle letture con le quali la liturgia ci invita a meditare sulla grandezza del mistero che celebriamo.

La prima lettura è tratta dal libro del Deuteronomio che è costituito da un insieme di discorsi tenuti da Mosè sul tema della legge. Il popolo ebreo è in piena crisi, sta correndo il rischio di dimenticarsi dell'Alleanza, dell'amore del Signore, e allora Mosè lo richiama con forza: "Ricordati". Che cosa deve ricordare il popolo? Ricordati del cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere, ricordati che, dopo averti fatto sperimentare i morsi della fame, ti ha nutrito con la manna, per insegnarti che l'uomo non vive di solo pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore.

L'esperienza del deserto diventa discernimento del cuore del popolo ebraico. L'esperienza di deserto per noi è la mancanza di prospettiva e di sicurezza per il futuro e questo deve stimolare ognuno di noi ad entrare nel proprio cuore, per verificare e per riordinare la scala dei valori. Le delusioni che stanno manifestandosi, gradualmente, se noi rientriamo in noi stessi, fanno emergere la presenza del Signore, la sola capace di colmare le povertà e i bisogni dell'uomo, e lo fa in modo gratuito, sovrabbondante e imprevedibile, proprio come l'esperienza del popolo ebreo nel deserto.

L'Eucaristia è per noi il memoriale, il "ricordati", di ciò che Dio ha compiuto per noi, a partire dal Battesimo fino ad oggi, è il memoriale delle immense grazie che ci provengono dal mistero pasquale di Cristo. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, noi risentiamo quelle grazie come presenti, attuali, vive.

"Non dimenticare il Signore, il tuo Dio". La dimenticanza è presentata come frutto dell'orgogliosa, intransigente autosufficienza. Il popolo è esortato a non dimenticare. Soltanto la presenza di Dio ha saputo trasformare una realtà di morte, un deserto, in luogo di vita: "ho fatto sgorgare l'acqua dalla roccia durissima; nel deserto ti ho nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri". La memoria genera fiducia: e per noi la domenica è il giorno da non dimenticare, invece si vuol stravolgere il significato della domenica da giorno del Signore a giorno della spesa e del consumo, dimenticando le esigenze elementari di coloro che sono costretti a lavorare nei centri commerciali.

Come si può reagire a tutto questo, cosa possiamo fare?

Il Vangelo ci presenta la parte finale del lungo discorso di Gesù sul pane della vita, che riprende il tema della manna per svelare il segreto di questo pane. Egli afferma positivamente di essere “il pane di vita” e, in negativo, che “se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita”, poi, di nuovo in positivo, che chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la vita eterna.

Gesù offre la sua persona come vero nutrimento della vita cristiana. Gesù è il vero pane come esempio di vita, come Parola di verità, come vittima che si dona in sacrificio e con la quale entrare in comunione. Tutto questo mentre è breve a dirsi a parole, ma richiede una esistenza intera per essere penetrata ed compresa. Ogni anno nella solennità del Corpus Domini, anzi ogni volta che ci accostiamo alla Eucaristia noi possiamo cogliere qualche frammento della pienezza del mistero che ci avvolge e conquista.

Dio vuole comunicarsi all’uomo e tale progetto ha il suo culmine nell’Eucaristia.

La seconda lettura ci riporta due brevi, ma fondamentali versetti della Prima lettera di san Paolo ai Corinzi. Il tema dominante è quello della comunione: il calice è comunione con il sangue di Cristo, il pane è comunione con il corpo di Cristo, noi che ci nutriamo di un unico pane siamo un solo corpo.

L’Eucaristia esprime e realizza la comunione di ciascuno di noi con Cristo e, in lui, con il Padre; ma realizza ed esprime anche la comunione tra noi, ci raduna in assemblea di fraternità e di salvezza.

Siamo chiamati a costruire rapporto di autentica carità e spirito di riconciliazione tra fratelli della stessa comunità che si comunica al corpo dato e al sangue sparso dal crocifisso risorto.

Tutto ciò viene donato per la costruzione della comunità, nella famiglia, nella società, è un imperativo del cuore per coloro che hanno celebrato l'Eucaristia. L'Eucaristia celebrata deve essere vissuta nella vita: una comunità che vive così affascina e diviene luogo di attrazione per tutti.

Ciò è essenziale per capire il nostro comportarci come Chiesa e come orientarci nelle singole vicende quotidiane. Le nostre scelte e le nostre prese di posizione non si possono misurare su attese puramente umane, anche se legittime. Vi sono desideri e speranze a cui non possiamo partecipare e che però non possono chiudere in ambito esclusivo il nostro interesse.

Per questo le risposte che diamo, come cristiani e come Chiesa, ai problemi di ogni giorno non sono talora capite o gradite: ma sono risposte che stimolano sempre a guardare più in alto, ad avere orizzonti più vasti, invitano ad un di più di fede, di speranza, di amore, un di più che obbliga ad uscire dalle proprie concezioni limitate e spesso anguste.

“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Guai a noi se rinunciassimo a questo dono. L'Eucaristia è il segno di un amore più grande della morte, di una fraternità che supera tutte le barriere sociali. Preghiamo il Signore di darci una speranza grande capace di superare ogni difficoltà, di risolvere le crisi. Chiediamo per noi stessi l'aumento di fede che ci permetta di godere di ogni passo in più verso

il Regno, anche quando non vediamo i risultati immediati. Chiediamo vigilanza, impegno perseverante, chiediamo amore che non si fermi di fronte alle difficoltà, ma che venga sostenuto dalla presenza di Gesù che adoriamo nel Sacramento del suo amore.

Donaci, Gesù, di essere gioiosi e liberi per la forza del tuo Corpo e del tuo Sangue! Donaci di “camminare insieme” verso di te, e di non essere mai separati da te! Maria, madre dell’Eucaristia, ottienici di comprendere sempre più profondamente questo mistero che salva il mondo.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Scotti durante la concelebrazione in occasione dell'apertura ufficiale in Diocesi dell'anno paolino diocesano il 27.11.2008

Carissimi,
sono lieto di vivere con voi questo momento così intenso di gioia e di preghiera.

A tutti, in modo particolare a voi confratelli sacerdoti, esprimo il mio vivo ringraziamento per aver accolto l'invito di essere qui in Cattedrale, questa sera. Un pensiero affettuoso va anche a coloro che non possono essere presenti per tanti motivi, in modo particolare agli ammalati e a coloro che leniscono le loro sofferenze.

Il ritrovarci nella nostra Cattedrale, che ha origini antichissime, testimonia la fedeltà dell'amore di Dio.

Siamo alla conclusione dell'anno liturgico, dobbiamo per questo ringraziare il Signore per tutto ciò che ci ha elargito durante quest'anno e per il dono del giubileo paolino che ci dà l'opportunità di conoscere meglio la figura dell'apostolo Paolo e di lucrare l'indulgenza tutte le volte che desideriamo, secondo le condizioni stabilite.

San Paolo si staglia tra i conquistati da Cristo con lineamenti inconfondibili e soprattutto con il suo carattere ardente, dinamico, efficace. La sua è un'avventura unica; forse mai nella storia del Cristianesimo ci fu un incontro, si potrebbe dire anche uno scontro, più drammatico, più personale, più coinvolgente di quello avvenuto tra Paolo e Gesù sulla via di Damasco.

Paolo cacciatore ostinato dei cristiani, inaspettatamente, in un baleno diventa preda di Cristo, cacciatore d'amore. L'idea è dello stesso Paolo, che, ricordando le vicende di quel giorno storico per lui e per l'umanità, adopera un'espressione di caccia: "sono stato ghermito da Cristo Gesù".

San Luca registra il rapido dialogo tra Cristo splendente e Paolo atterrito: "Chi sei tu?" "Io sono il Cristo che tu perseguiti". In queste parole c'è il germe e il fermento di tutto l'insegnamento di San Paolo: Gesù si identifica con i suoi seguaci. Paolo fu circondato da una grande luce: luce che illumina le tenebre, che riscalda il cuore e lo riempie di amore. Luce significa che all'improvviso tutto diventa chiaro. Nell'incontro con Gesù, Paolo ha di colpo compreso anche se stesso. Egli ha sperimentato in Gesù un amore che lo ha letteralmente sconvolto, ma che lo ha anche affascinato, entusiasmato e trasformato in maniera tale da spingerlo a dedicare tutta la propria vita a Gesù. Dirà poi "Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno". San Paolo deve evidentemente aver sperimentato Gesù in maniera talmente forte che la relazione con Gesù Cristo è per lui la vera vita. Tutto il resto non ha più importanza ai suoi occhi. Tutta la sua esistenza è quindi determinata da Cristo. Il suo amore è per Lui.

Sotto l'azione dello Spirito Santo, l'Apostolo sviluppa progressivamente questa esperienza e arriva alla concezione del cristianesimo come rapporto vitale e personale tra l'uomo e Cristo, fino a una unione profonda non facile da esprimersi, né da comprendersi pienamente.

Tutto ciò San Paolo lo esprime nella formula "in Cristo". Il suo pensiero su questo rapporto vitale e personale tra l'uomo e Cristo,

fino ad una misteriosa identificazione dell'uno con l'altro, lo troviamo espresso sostanzialmente nel brano del Vangelo proclamato, dove si descrive il giudizio finale, quando Cristo giudicherà gli uomini in base a questa constatazione: se cioè abbiamo saputo o no vedere nei fratelli sofferenti Lui stesso affamato, nudo, carcerato.

Quando leggiamo questo brano rimaniamo abbagliati dallo splendore e intimoriti dallo spavento, ammirando da un lato i corpi purificati e dall'altro quelli sottoposti ad eterna condanna, comprendiamo che l'intera visione è profondamente pervasa dalla luce e dalla logica della fede che la Chiesa professa: Verrà, nella gloria, a giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Il figlio dell'uomo è Gesù di Nazareth colui che fu perseguitato e crocifisso e che nella sua vita condivise la debolezza della condizione umana. Egli è un re che si identifica con i più umili, i più piccoli; è dunque un re che vive sotto le spoglie sconosciute dei suoi "piccoli fratelli".

Scopriamo qui la logica della croce: il giudizio svela che il suo senso dell'amore che è apparso nel Crocifisso e che a molti appare inutile e sterile. E nello stesso tempo viene svelata la vera identità dell'uomo: è solo l'amore verso i fratelli che dona all'uomo la salvezza.

Nel giudizio Gesù ricorda solo l'accoglienza agli esclusi; un'accoglienza fattiva, concreta: tutto il giudizio è costruito attorno alla contrapposizione tra il fare e il non fare. L'essenziale della vita cristiana non è dire, e nemmeno confessare Cristo a parole, ma praticare l'amore concreto per i poveri, i forestieri e gli oppressi.

Così il Papa nella sua enciclica *Spe salvi* parla del giudizio e invita alla speranza: “L’immagine del giudizio finale è in primo luogo non un’immagine terrificante, ma un’immagine di speranza; per noi forse l’immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un’immagine di spavento? Io direi: è un’immagine che chiama in causa la responsabilità.

Davanti allo sguardo di Gesù, giudice e Salvatore, si fonde ogni falsità. È l’incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. Le cose edificate durante la vita possono allora rivelarsi paglia secca, vuota millanteria e crollare.

Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa come attraverso il fuoco. E, tuttavia, un dolore beato, con il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. Il dolore dell’amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia”.

Cosa ci chiede, oggi, il Signore? Ci invia ad una società malata da curare non tanto nel suo insieme, ma per curare ogni singola persona, per offrire a ciascuno i rimedi della grazia, dell’amore, della misericordia, della salvezza.

Come san Paolo, abbiamo anche noi fatto l’esperienza dell’amore, della misericordia salvifica, della bontà infinita di Dio, ora dobbiamo aiutare, perché compia questa esperienza, una società che ha immensamente bisogno non solo di un giudizio morale, bensì di una misericordia per essere tirata fuori dalle secche, dal pantano in cui affoga.

Non lasciamoci spaventare dalle sfide che il mondo ci lancia, con la certezza che lo Spirito di Dio, lo stesso che ha animato l'apostolato di San Paolo, operi ancora in mezzo a noi affinché la nostra Chiesa sia segno sempre più concreto della presenza dell'amore di Dio nel mondo.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

Omelia pronunciata da S. E. Mons. Domenico Scotti, nella Cattedrale di Trivento, durante la solenne concelebrazione in onore della Vergine Immacolata

Celebriamo oggi una delle feste liturgiche più solenni della Madonna: l'Immacolata Concezione, che ci presenta Maria Santissima piena di grazia fin dal suo concepimento.

Questa festa ci coinvolge perché essa ci parla della nascita della Madonna, del suo essere fin dal momento del concepimento preservata del peccato originale. Scopriamo un disegno, voluto da Dio, di grandezza sublime e di incomparabile bellezza spirituale per Lei.

La seconda lettura proclamata, tratta dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini, rivela il disegno di Dio su ognuno di noi e sull'umanità intera. E l'uomo è riconoscente ed eleva una preghiera di benedizione, cioè di lode, indirizzata a Dio "Padre del Signore nostro Gesù Cristo" perché dall'eternità ci ha amati, ci ha scelti, ci ha voluti come figli in Cristo. E allora dal cuore dell'uomo sgorga un inno di benedizione: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo".

Seguono quindi una serie di vocaboli: siamo stati scelti, predestinati ad essere figli di Dio, secondo il beneplacito della sua volontà, a lode e gloria della sua grazia, e siamo stati fatti anche eredi del regno di Dio.

Queste espressioni, che ci stupiscono per il loro significato profondo, per la loro ricchezza, mostrano chiaramente un piano,

un progetto da parte di Dio che vuole costruire la storia, un disegno meraviglioso di gioia, di pace, di libertà, un'iniziativa di Dio stupenda e sconvolgente.

La benedizione che noi eleviamo a Dio è rivolta a un Padre che ama e che, nel suo agire assolutamente gratuito, mostra il fulgore del suo amore, proteso a renderci figli.

Ma ci chiediamo: come mai l'uomo non si lascia coinvolgere dall'amore e non vive di fatto la gioia, la pace, ma sperimenta sentimenti di paura e di angoscia?

La pagina della Genesi ci illumina: Dio ha creato l'uomo perché fosse in pace e gioia con l'universo, nella relazione con Dio stesso, con il prossimo, con il creato, perché corrispondesse al suo progetto di vita e di felicità. Ma l'uomo rifiuta il progetto di Dio e ne sceglie un altro: un progetto di egoismo, di orgoglio, di piacere, con le tragiche conseguenze di ingiustizia e di oppressione.

Questo rifiuto è il peccato originale: interrompere il dialogo con il suo Creatore e Padre che sentirà ormai lontano e come un nemico.

Di qui la parola di Adamo: "Ho udito il tuo passo nel giardino e ho avuto paura". Perché la paura di fronte a Colui che era pieno di premura per l'uomo?

Perché l'uomo non ha accettato questa premura, l'ha respinta e vive perciò nella paura che noi oggi chiamiamo ansia, fretta, sempre inseguiti da tempo, con mille disagi e preoccupazioni. È un riflesso della paura, è un non essere a posto con Dio, con se stessi, con gli

altri, e ciò genera tensioni e drammi, desiderio di godere dei beni che genera anche mancanza di solidarietà: quindi l'uomo e la donna pensano solo a se stessi, non hanno più spazio per condividere con gli altri (per esempio con la famiglia).

Tutto questo ci fa capire il nostro tempo: il brano del Vangelo ci spiega il rifacimento che Dio opera nell'armonia perduta. Dio interviene in modo singolare e straordinario portando a compimento, in Maria, il mistero della sua grazia. Non interviene solo con una iniziativa divina, ma coinvolge anche la libertà umana. Maria è l'esempio insuperabile del modo in cui si accoglie Dio nella propria vita e si può collaborare al suo progetto.

Dio infatti non segue le vie degli uomini, e proprio attraverso la Vergine di Nazareth si rivelerà come il Signore dell'impossibile. È Lei lo strumento eletto con cui il Signore instaura il suo regno eterno nella storia degli uomini. L'angelo si rivolge a Lei con un saluto sorprendente: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te".

Maria deve gioire perché "ha trovato grazia presso Dio", cioè è entrata nei favori di Dio. Infatti il Signore scopre qualcosa di cui compiacersi in una sua creatura, per cui se ne serve per il suo progetto di salvezza e Maria deve gioire perché Dio si è compiaciuto di Lei e vuole che collabori per il suo piano di amore. Maria nella sua umiltà ha la consapevolezza di essere creatura davanti a Dio ed è segno della sua fede, perché la fede richiede un animo umile, essendo l'unico atteggiamento giusto davanti a Dio. E la fede è obbedienza, Maria si mette a pieno servizio di Dio offrendo la sua adesione alla volontà divina "avvenga per me secondo la tua parola", non solo adesione al progetto di Dio, ma esprime la gioia di accoglierlo e il desiderio vederlo compiersi in Lei.

Il disegno eterno che si realizza in Maria, si realizza anche in ciascuno di noi. Ciò che oggi contempliamo è significato nella nostra vita. Nel Battesimo siamo diventati figli di Dio in virtù del suo amore, della sua misericordia, della sua bontà senza limiti. E, come Maria, siamo chiamati a dire il nostro sì, a salvarci e a salvare, a lasciarci coinvolgere nell'opera di salvezza, dedicandoci sinceramente all'opera che Dio sta compiendo in noi.

Questa opera di salvezza si compie ogni giorno, con ogni gesto di amore, con ogni sì a Dio, con ogni accettazione della sua volontà su di noi, facile o difficile che sia; l'accoglienza del piano di Dio, che esprimiamo nelle piccole realtà del quotidiano, permette a Dio di ricostruire il suo mirabile disegno d'amore sull'umanità.

Per tutto questo la festa dell'Immacolata Concezione, mentre ci colma di gioia per i tanti doni elargiti a Maria, ci ricolma di speranza per ciò che Maria ci fa intravedere non solo nel cammino di ciascuno, ma nel cammino di tutta l'umanità. Una umanità paurosa, angosciata, ripiegata su se stessa, che è chiamata a riscattarsi, per la grazia di Dio e per la collaborazione umana, in una convergenza mirabile che ha il suo centro nella croce di Gesù e il suo modello nel sì di Maria.

*O Vergine Immacolata,
il tuo mistero ci ispiri nelle scelte della vita,
il tuo amore materno ci sostenga,
perché possa finalmente realizzarsi sulla terra,
avvelenata dall'odio e dall'egoismo,
la civiltà dell'amore.*

Amen



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

**Omelia di S.E. Mons. Scotti
durante la messa di ringraziamento del 31 Dicembre 2008**

“Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia”.

Carissimi è con questa benedizione che la liturgia ci invita a concludere questo anno e ad introdurci nel nuovo. Essa ci dice che la vicinanza di Dio a ciascuno di noi è una vicinanza che Dio nel suo amore ha voluto. Ed è quella del mistero del Natale: Dio si fa uomo e all'uomo viene offerta la possibilità di divenire figlio di Dio.

Con la parola proclamata, la liturgia ci invita a continuare la contemplazione del Natale accogliendo l'esperienza dei pastori che, invitati dall'angelo: “andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia”.

Essi vissero un'esperienza di grande gioia e di lode al Signore: “I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto come era stato detto loro”.

Gioia e lode a Dio sono anche i sentimenti che devono riempire il nostro animo in questa celebrazione eucaristica di fine d'anno.

Siamo qui per dire con il cuore e con la vita il nostro grazie a Dio per i doni che ci ha elargito: il dono della festa del Natale e di tutti gli altri doni con i quali l'amore di Dio ha colmato e colma la nostra vita. Il canto del Te Deum, che oggi risuona in tutte le chiese, vuol essere un segno di gratitudine che rivolgiamo a Dio per tutto ciò che ci ha offerto.

Per la comunione vissuta in tutti gli avvenimenti della Diocesi e delle parrocchie facendo crescere la collaborazione e la corresponsabilità. Non è sempre facile la comunione perché a volte ci sono degli egoismi e degli interessi personali che si fanno prevalere a scapito del bene comune.

Con l'aiuto del Signore è stato costituito in Trivento il Consiglio Pastorale Interparrocchiale che già ha portato un primo grande frutto: la Missione popolare guidata dai Padri del Verbo Incarnato per tutta la comunità di Trivento. Dobbiamo essere grati al Signore per questa opportunità, ora è necessario non far disperdere l'evento di grazia, ma far crescere i semi sparsi con tanta generosità. La missione è nelle nostre mani e consiste nel portare una parola di speranza a tutti: "È una speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana" (da Spe salvi).

Un altro motivo di ringraziamento nasce dal Progetto Pastorale della Diocesi. Vorrei, in particolare, ringraziare il Signore perché nelle nostre comunità parrocchiali delle coppie si sono rese disponibili a compiere un cammino di formazione per animare tutta la pastorale familiare.

Mentre ringrazio il Signore, lo prego incessantemente perché ci aiuti a continuare in questo percorso pastorale fino a costituire presto il Consultorio familiare che sia il centro principale dell'ascolto delle famiglie, in modo particolare per quelle che vivono situazioni di difficoltà negli affetti e nelle relazioni, per non lasciarle sole nei loro problemi, ma per incoraggiarle ed aprirle alla speranza.

Un'altra ragione per dire grazie è l'impegno per il rinnovo della catechesi dell'Iniziazione cristiana, in alcune parrocchie è partita questa iniziativa e molti genitori con vero entusiasmo partecipano attivamente. Sicuramente essa porterà frutti abbondanti di bene per i genitori e per le nuove generazioni.

Un altro segno positivo nella nostra Diocesi sono le vocazioni sacerdotali: quattro giovani frequentano il Seminario maggiore. Tutti siamo chiamati a "una preghiera grande per le vocazioni": una preghiera fiduciosa, costante, personale e comunitaria che coinvolga attivamente tutte le comunità parrocchiali, le famiglie, gli ammalati. Anche la nostra chiesa ha bisogno di vocazioni sacerdotali, diaconali, di vita consacrata, di vita matrimoniale e di impegno laicale.

Siamo grati al Signore per il dono delle vocazioni alla Congregazione delle Sorelle Francescane della carità e, a Dio piacendo, il 17 aprile celebreremo un rito della professione solenne.

Inoltre il Signore ci ha fatto dono di un missionario "Fidei donum", padre Aldo Balzi, missionario in Etiopia che ha chiesto di poter far parte del nostro presbiterio.

In questo Natale nella città di Trivento non ci sono state le luminarie, ne conosciamo tutti bene il motivo, stiamo attraversando un momento veramente difficile, ma tutto questo, sicuramente, non ha impedito di vivere il Natale nel suo vero significato di sobrietà e di raccoglimento.

È il mondo intero che attraversa un momento difficile, ogni giorno ce lo ricordano i mezzi di comunicazione. Però questo può essere

anche un tempo favorevole per ritrovare e valorizzare sobrietà di vita e motivazioni profonde per intraprendere scelte nuove e per costruire una società più giusta, illuminata dalla condivisione e dall'amore. È inutile lamentarsi, ognuno deve prendersi le proprie responsabilità, senza delegare ad altri o pretendere egoisticamente favori a danno dell'intera comunità.

La Vergine santa, venerata con il titolo di Theotokos, ci aiuti ad esprimere il nostro grazie convinto e sincero per "le grandi opere del Signore" che Egli ci ha mostrato e per tutte le grazie e i favori spirituali che, per la materna intercessione di Maria, Dio ci ha donato.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

LETTERE
ED
INTERVENTI
DEL
VESCOVO

Telegramma di felicitazioni del Vescovo Scotti al nuovo Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. MARIANO CROCIATA, Vescovo di Noto (SR)

A nome mio personale e in comunione con l'intero presbiterio e con i laici impegnati di questa Diocesi di Trivento, porgo fervidi e sinceri auguri all'Eccellenza Vostra illustrissima.

Mi compiaccio per la giusta scelta fatta dal Santo Padre, determinata dalla Vostra grande e innovativa esperienza culturale, nonché dalla gentilezza e bontà personale.

Tutti noi preghiamo perché il Vostro nuovo servizio alla Chiesa Italiana sia confortato dallo Spirito del Signore e si riveli sempre illuminato, generoso e fecondo di duraturi frutti spirituali.

Trivento, 25.09.2008



Mons. Domenico Angelo Scotti

Lettera di convocazione per il Convegno Presbiterale

Reverendissimi Presbiteri,

il Cardinale Claudio Hummes, prefetto della Congregazione per il Clero, in occasione della recente Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, ha diretta a noi sacerdoti una lettera mirabile, che ho tempestivamente provveduto ad inviare ad ognuno di Voi.

Essa entra nel cuore del mistero sacerdotale e ci indica il segreto della nostra irripetibile vocazione, e in particolare ha affermato che siamo «esperti di misericordia», uomini che dobbiamo dare priorità alla preghiera rispetto all'azione, in quanto che è dalla preghiera che dipende l' incisività del nostro agire pastorale.

Con la presente Vi invito caldamente a partecipare al Convegno sacerdotale che si terrà a Matrice (CB), presso l'Istituto dell'Amore Misericordioso, da domenica 15 sera al pranzo del 19 giugno, tappa fondamentale del nostro verificare, programmare e condividere l'azione pastorale di tutta la Diocesi per il prossimo anno.

Ecco alcune note organizzative del Convegno:

Il Convegno inizia con gli arrivi previsti per la cena di domenica 15 giugno;

Lunedì 16: dopo la messa (ore 08.00) e la colazione (ore 09.00), avremo il piacere di ascoltare nelle due conferenze di mons. Niccoli dell'Ufficio Nazionale della Pastorale familiare della CEL.

Martedì 17 e mercoledì 18 mattina: ascolteremo relatori provenienti da Modena e da altre parti d'Italia su esperienze concrete di catechesi con il coinvolgimento diretto delle famiglie.

Mercoledì 18 pomeriggio: faremo la verifica sul primo anno del Piano Pastorale Diocesano sulla famiglia e la programmazione per il secondo anno, tenendo conto degli obiettivi specificati nel Piano Pastorale consegnatoVi in gennaio.

Giovedì 19: discuteremo sulle varie problematiche diocesane, ci si confronterà sull'armonizzazione delle attività dell'anno pastorale 2008-2009 e sulla definizione delle date in calendario. La messa concelebrata di mezzogiorno conclude il Convegno.

La quota di partecipazione è di Euro centocinquanta a persona.

Rivolgo a tutti l'invito ad essere sempre presenti, questo per il bene della Diocesi, alla quale tutti prestiamo umile servizio e per un maggior consolidamento della nostra fraternità presbiterale.

In proposito ricordo che sarò a Vostra piena disposizione per colloqui privati personali, sia per condividere le gioie e i successi pastorali, sia per esservi di conforto qualora ci fosse qualche problema particolare da risolvere. Insieme a questa lettera sono allegati (in fondo alla pagina) anche:

il regolamento per la richiesta dei contributi diocesani dell'otto per mille stilato dai membri del Collegio dei Consultori (02 ottobre 2007) e approvato dal Consiglio Presbiterale: le richieste vanno presentate entro il prossimo 30 giugno;

un piano di lavoro che interessa principalmente i reverendissimi
Direttori degli Uffici Pastoralis Diocesani.

Porgo a tutti distinti, cordiali e fraterni saluti, insieme ad una
particolare benedizione.

Trivento, 31.05.2008



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo

Allegati: numero 2

Allegato numero 1

1. Teniamo ben presente:

Il grande bene del matrimonio e della famiglia

«La famiglia - scrivono i Vescovi - rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo».

La realtà fondamentale che prioritariamente si intende porre all'attenzione di tutti - ai membri della Chiesa e della società civile - è il matrimonio e la famiglia, da sempre nucleo portante della convivenza. Per i cristiani è segno del grande mistero sponsale che unisce Cristo e la Chiesa, Dio e l'umanità intera, in un vincolo di fedeltà e d'amore fino al dono della vita: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa».

2. In questa prospettiva di attenzione e di impegno, possiamo individuare un duplice percorso di lavoro: Diocesano e Foraniale.

Le seguenti tematiche richiedono un'attenzione particolare:

- la preparazione al matrimonio,
- il coinvolgimento dei genitori nell'itinerario di iniziazione cristiana dei figli,
- l'accompagnamento e la formazione permanente della famiglia,
- le povertà che condizionano il formarsi e la vita della famiglia.

Il lavoro può procedere secondo le modalità e le scadenze qui di seguito presentate:

- gli Uffici Pastoralisti Diocesani competenti predisporranno entro giugno 2008 adeguati strumenti di lavoro;
- a partire da questi, le Foranie avranno modo di lavorare per produrre i contributi che dovranno essere consegnati entro la fine del mese di luglio 2008 agli stessi Uffici di Curia;
- gli Uffici di Curia predisporranno le sintesi di questi contributi in modo tale che le Foranie ne possano prendere visione entro i primi di settembre 2008.

3. Altro elemento da privilegiare: ministero straordinario dell'Eucaristia

Un non piccolo grande servizio è quello dei Ministri straordinari della Santa Comunione.

Il Vescovo li ringrazia di cuore e li esorta a coltivare la loro formazione spirituale e liturgica, a essere delle vere «anime eucaristiche».

Contemporaneamente sente il dovere di ricordare che questo ministero è chiamato «straordinario», quindi da esercitare solo in caso di vera necessità per distribuire la Santa Comunione, e di avvertire che, come ogni ministero, anche questo richiede umiltà e obbedienza, fede e spirito di sacrificio, prontezza a ricevere il ministero e prontezza a lasciarlo perché altri - opportunamente preparati - lo ricevano a loro volta dalle mani del Vescovo.

Va da sé che per ricevere dal Vescovo il ministero (che ha durata triennale) o per rinnovarlo, è necessaria una preparazione adeguata che l'Ufficio Liturgico avrà cura di predisporre e seguire. Altrettanto ovvio è che, specialmente nell'esercizio di questo ministero, che mette a più diretto contatto con il Santissimo Sacramento, è necessario un abbigliamento assolutamente consono, contraddistinto da decoro e sobrietà.

Allegato numero 2

DIOCESI DI TRIVENTO

REGOLAMENTO PER LA RIPARTIZIONE CONTRIBUTI DELL'8xMILLE

Il Collegio dei Consultori, in data 02 ottobre 2007, ha stabilito quanto segue per la richiesta di contributi per la manutenzione degli edifici di culto (si privilegiano le chiese parrocchiali e quelle ad esse equiparate), delle case canoniche e di edifici per ministero pastorale di proprietà di enti religiosi:

- 1.** Può fare la richiesta solo chi ha presentato regolarmente il rendiconto annuale del bilancio parrocchiale.
- 2.** Ogni singola richiesta va fatta entro il 30 giugno. Essa:
 - è di contributo percentuale e non di finanziamento totale;
 - va corredata dal computo metrico firmato da un tecnico di fiducia della parrocchia e controfirmato dal parroco, in allegato vanno messe le foto sullo “statu quo ante”;
 - è sempre preventiva all’inizio dei lavori;
 - può riguardare (purché sia certa la proprietà della chiesa e vi sia il parere della commissione liturgica diocesana, ove previsto) solo le spese:
 - per opere di manutenzione strutturale e urgenti,
 - per l’adeguamento liturgico di sede, altare ed ambone,
 - non già per lavori ornamentali;
 - le spese per i tecnici sono escluse, quindi esse sono a carico della parrocchia.

- 3.** Non si ha diritto al contributo se i lavori:
- non sono stati visionati dall'Ufficio tecnico della Diocesi
 - e non sono stati autorizzati, per iscritto, dal Vescovo.
- 4** L'assegnazione viene discussa e decisa all'inizio del nuovo anno pastorale (fine settembre, inizio di ottobre).
- 5.** Il contributo viene versato in due rate:
- la prima rata all'inizio dei lavori,
 - la seconda rata al termine degli stessi,
 - obbligatoria è sempre la presentazione della documentazione finale delle spese, firmata dal tecnico di fiducia della parrocchia, controfirmata dal parroco e corredata da documentazione fotografica dello "statu quo post".
- 6.** Nell'erogazione dei contributi il Collegio dei Consultori terrà conto anche di una certa turnazione.

Si ricorda anche che l'Ufficio tecnico-amministrativo di questa Curia è sempre a disposizione, gratuitamente, per ogni sopralluogo o collaborazione.

Trivento, 01 gennaio 2008

Lettera del Vescovo ai parroci per l'inizio dell'anno pastorale: incontro per le famiglie

Carissimo Confratello,

è iniziato il nuovo anno pastorale 2008-2009: riprendiamo, con coraggio e dedizione, anche il cammino del nostro Progetto diocesano centrato sulla Famiglia, confidando nell'aiuto di Dio e mettendoci sotto la protezione della Vergine Santa, Regina delle famiglie.

Vogliamo ripartire insieme con un Incontro a livello diocesano per le Famiglie, fissato per domenica 5 ottobre, che si terrà a Trivento, presso il Centro polifunzionale di "Colle S. Giovanni".

Questo è il programma della giornata:

ore 09,30: Accoglienza

Relazione

ore 11,30: Laboratori di gruppo

ore 13,00: Pranzo a sacco

ore 15,00: Relazioni dei gruppi in assemblea

Verifica del percorso fatto

ore 17,00: S. Messa celebrata dal Vescovo

Tutta la giornata sarà animata dalla coppia Gillini - Zattoni, affermati autori di testi importanti e fondamentali per l'approfondimento delle dinamiche e le tensioni relazionali che si vivono all'interno della famiglia moderna.

Ti chiedo caldamente di invitare, per questa giornata, le “famiglie animatrici” della tua Parrocchia, quelle che nei mesi scorsi hanno già intrapreso il percorso formativo ed anche altre famiglie che potrebbero essere interessate ad iniziarlo da ora in poi, questo vale specialmente per quelle parrocchie dove la scelta è stata all’inizio più problematica.

È previsto anche un servizio baby-sitter per bambini e ragazzi di varie età. Per questo è necessario avvisare a tempo la Segreteria del Convegno (Sonia 388.7604104), onde si possa predisporre al meglio il servizio.

Con questa giornata-incontro si intende riprendere in mano, dopo la pausa estiva, il nostro Progetto Pastorale sulla Famiglia, da tutti condiviso, con l'intento specifico di ridare una spinta positiva anche a tutte le altre proposte, in esso previste per questo anno pastorale e che desidero qui ricordare:

- continuazione dell'Adorazione eucaristica settimanale con e per le famiglie,
- continuazione della formazione di alcune “famiglie animatrici” della parrocchia, continuazione della visita alle famiglie e benedizione delle case,
- attivazione nelle parrocchie di percorsi di iniziazione cristiana nei quali è pienamente coinvolta la famiglia.

Preghiamo ogni giorno e lavoriamo, insieme, per aiutare le nostre famiglie a riscoprire e valorizzare in pieno la bellezza e la ricchezza della propria specifica vocazione e dell'alta missione, mettendosi a servizio della chiesa e della società.

Pienamente consapevoli delle difficoltà e delle sfide che esse vivono, facciamocene carico anche noi come pastori, accogliendo generosamente e aggiornando puntualmente, insieme con loro, questo Progetto.

Aspetto anche te nel pomeriggio del 5 ottobre.

Ti accompagno e ti sostengo sempre con la mia preghiera. Ti riconfermo tutta la mia stima.

Trivento, 15.09.2008



+ Domenico Scotti
Vescovo

ATTI
DELLA
CURIA

NOMINE



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. n. 104/08

AL NOSTRO FRATELLO IN CRISTO
IL PRESBITERO

Erminio Gallo

PACE DA DIO NOSTRO PADRE E DAL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

Le dimissioni presentate da Mons. Antonio Cerrone
dall'ufficio di Vicario Giudiziale, in data 5.10.2008, rendono immediatamente necessario
provvedere all'ufficio da Lui ricoperto finora.

In base ai canoni 1420 - 1422 del Codice di Diritto Canonico

Ti nomino

*Vicario Giudiziale
del Tribunale Ecclesiastico
Diocesano.*

Il presente decreto ha durata per il quinquennio 2008 - 2013.

Trivento, 6 ottobre 2008

Per il Cancelliere Vescovile
Sac. Domenicantonio Fazioli
Vicario Generale



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. n. 82/2008

AL DILETTO FIGLIO IN CRISTO
IL PRESBITERO

Alfonso Cerrone

PACE DA DIO NOSTRO PADRE E DAL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

*Maria sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente
al mistero della redenzione umana. Ella è la madre del sommo ed eterno sacerdote,
la regina degli apostoli, l'ausilio dei presbiteri nel loro ministero:
essi devono quindi venerarla e amarla con devozione e culto filiale*

(P.O. 18)

Dovendosi provvedere alla nomina del nuovo Rettore del Santuario Diocesano di Santa Maria di Canneto in Roccavivara, meta di pellegrini e oasi di preghiera, considerando la tua esperienza pastorale, messa a servizio per tanti anni nella Diocesi di Sulmona - Valva, Ti ho ritenuto idoneo ad assumere questo incarico.

Pertanto, a norma del canone 1232 § 2 del Codice di Diritto Canonico e in base alla Convenzione diocesana per il Santuario di Canneto del 25.03.2002,

ti nomino

Rettore

**DEL SANTUARIO DIOCESANO
DI SANTA MARIA IN CANNETO
IN ROCCAVIVARA.**

La presente nomina, a norma del canone 522 e delle delibere della Conferenza Episcopale Italiana, numeri 5 e 17, è ad tempus, per la durata di nove anni.

Sono certo che sotto la guida della Beata Vergine Maria ti adopererai con tutte le tue forze a far sì che questo Santuario diventi sempre più tempio dello Spirito, luogo di conversione e di riconciliazione, di misericordia e di preghiera, di spiritualità e di santità.

Implorando su di te, in abbondanza, i doni dello Spirito Paraclito, ti ringrazio per la tua generosa disponibilità.

Trivento, 6 Aprile 2008, terza Domenica di Pasqua

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. n. 96/2008

AL DILETTO FIGLIO IN CRISTO
IL PRESBITERO

Vladimiro Porfirio

PACE DA DIO NOSTRO PADRE E DAL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

*“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti
perché andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga”.*

(Gv 15, 16)

Dovendosi provvedere alla Parrocchia di Santa Maria dell'acquabona in San Biase, ti ho ritenuto idoneo ad assumere la guida pastorale e spirituale di suddetta Parrocchia.

Pertanto, a norma dei canoni 519 e 523 del Codice di Diritto Canonico, munendoti di tutte le facoltà, i doveri e i diritti inerenti il tuo impegno pastorale,

ti nomino

Parroco

**DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELL'ACQUABONA
IN SAN BIASE.**

Sarà tua cura adempiere quanto dispone il Codice di Diritto Canonico circa l'emissione della professione di fede (can. 833 § 6) e il giuramento come diligente e fedele amministratore dei beni di proprietà della Parrocchia (can. 1283).

La presente nomina, a norma del canone 522 e delle delibere della Conferenza Episcopale Italiana, numeri 5 e 17, è ad tempus, per la durata di nove anni.

Ho ferma speranza e certa fiducia che tu, con l'aiuto di Dio e sotto la protezione della Vergine Santissima, Madre della Chiesa, adempirai il tuo servizio pastorale, amando e servendo con tutte le tue forze coloro che ti sono affidati, rendendo ricco di frutti il tuo apostolato di parroco in questa comunità.

Implorando su di te, in abbondanza, i doni dello Spirito Paraclito, ti ringrazio per la tua generosa disponibilità.

Trivento, 16 luglio 2008, memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. n. 111/2008

AL DILETTO FIGLIO IN CRISTO
IL PRESBITERO

Vincenzo Di Nunzio

PACE DA DIO NOSTRO PADRE E DAL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

*“Vi darò pastori secondo il mio cuore,
i quali vi guideranno con scienza e intelligenza”*

(Ger 3, 15)

Dovendosi provvedere alla Parrocchia di San Carlo Borromeo in Acquevie di Frosolone, rimasta vacante dopo la rinuncia di Padre Luciano Proietti, Ti ho ritenuto idoneo ad assumere la guida pastorale e spirituale di suddetta Parrocchia.

Pertanto, a norma dei canoni 519 e 523 del Codice di Diritto Canonico, munendoti di tutte le facoltà, i doveri e i diritti inerenti il tuo impegno pastorale,

ti nomino

Parroco

**DI SAN CARLO BORROMEO
IN ACQUEVIE DI FROSOLONE.**

Sarà tua cura adempiere quanto dispone il Codice di Diritto Canonico circa l'emissione della professione di fede (can. 833 § 6) e il giuramento come diligente e fedele amministratore dei beni di proprietà della Parrocchia (can. 1283).

La presente nomina, a norma del canone 522 e delle delibere della Conferenza Episcopale Italiana, numeri 5 e 17, è ad tempus, per la durata di nove anni.

Sono certo che nell'assumere la responsabilità di questa nuova missione, ti conformerai sempre più a Cristo buon pastore, aiutando, come compito proprio e caratteristico dell'umile operaio della vigna del Signore, ogni fedele a scoprire la sua vocazione specifica, amando con tutte le tue forze coloro che ti vengono affidati e imprimendo sempre più, in questa porzione di popolo di Dio, il senso di corresponsabilità e di collaborazione per il bene dell'intera Chiesa cattolica.

Implorando su di te, in abbondanza, i doni dello Spirito Paraclito, ti ringrazio per la tua generosa disponibilità. La protezione e l'aiuto della madre di Dio siano sempre con te e con la comunità che ti è affidata.

Trivento, 23 novembre 2008, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. n. 113/2008

AL DILETTO FIGLIO IN CRISTO
IL PRESBITERO

Antonio Adducchio

PACE DA DIO NOSTRO PADRE E DAL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

*“Io sono il buon pastore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,
come il Padre conosce me e io conosco il Padre;
e offro la vita per le pecore”.*

(Gv 10, 14-15)

L'ufficio pastorale che mi è stato affidato per la guida di questa diletta Diocesi, mi impone di conferire la cura delle anime a coloro che sono forniti delle dovute qualità. Essendosi resa vacante la Parrocchia di San Nicola di Bari in Torella del Sannio, in seguito alla rinuncia di don Gino d'Ovidio, ho pensato a te, caro figlio, ritenendoti idoneo nel provvedere al bene spirituale dei dilette figli di Torella.

Pertanto, a norma dei canoni 519 e 523 del Codice di Diritto Canonico, munendoti di tutte le facoltà, i doveri e i diritti inerenti il tuo impegno pastorale,

ti nomino

Parroco

**DELLA PARROCCHIA DI SAN NICOLA DI BARI
IN TORELLA DEL SANNIO.**

Sarà tua cura adempiere quanto dispone il Codice di Diritto Canonico circa l'emissione della professione di fede (can. 833 § 6) e il giuramento come diligente e fedele amministratore dei beni di proprietà della Parrocchia (can. 1283).

La presente nomina, a norma del canone 522 e delle delibere della Conferenza Episcopale Italiana, numeri 5 e 17, è ad tempus, per la durata di nove anni.

Ho ferma speranza e certa fiducia che tu, con l'aiuto di Dio e sotto la protezione della Vergine Santissima, Madre della Chiesa, adempirai il tuo servizio pastorale, amando e servendo con tutte le tue forze coloro che ti sono affidati, rendendo ricco di frutti il tuo apostolato di parroco in questa comunità.

Implorando su di te, in abbondanza, i doni dello Spirito Paraclito, ti ringrazio per la tua generosa disponibilità.

Trivento, 23 novembre 2008, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. n. 72/08

Volendo assicurare il servizio di un presbitero ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio, già presenti nella Diocesi con la loro testimonianza orante, a norma dell'art. 13 dello statuto approvato dalla Sede Apostolica,

nomino

Don Francesco Corazzari

**Coordinatore Diocesano
dei Gruppi di preghiera.**

Lo Spirito Santo produca nei fedeli, che partecipano alle attività dei Gruppi, frutti di santificazione sempre più copiosi e duraturi.

Trivento, 06. 02. 2008

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. N. 87/25/2008

nomina

il Signor

Maurizio Scarano

**DELEGATO
INTRANET DIOCESANO**

e di tutte le procedure di identificazione utente propedeutiche e necessarie
per l'accesso e la gestione dei vari servizi e sistemi ad essa collegati.

Trivento, 16.05.2008

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. 88/26/2008

riconferma

l'Ingegnere

Sergio Berardinelli

**Responsabile Diocesano
dell'Edilizia di Culto**

e

**Delegato Diocesano
presso la C.E.I.
per l'Edilizia di Culto.**

Trivento, 16.05.2008

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti

INCARDINAZIONI
DECRETI
ORDINAZIONI



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. N. 78/08

Decreto di Incardinazione

VISTO il Decreto della
CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E
LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA,
emesso in data 7 marzo 2006 prot. n. 49720/2006,
con il quale si concede l'indulto di escaustrazione al Sacerdote Aldo Balzi,
dell'Istituto dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù,
con lo scioglimento dei voti religiosi;

VISTA la richiesta di incardinazione di don Aldo Balzi
come sacerdote "fidei donum" del 14.02.2007;

CONSIDERATA la presentazione favorevole di Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Angelo Moreschi, Prefetto Apostolico di Gambella in Etiopia,
del 15.02.2007, riguardante il ministero svolto da don Aldo Balzi
nella sua Prefettura Apostolica;

SENTITO il consenso unanimemente espresso dal
Consiglio Presbiterale di questa Diocesi del 12 novembre 2007;

a norma dei canoni 693 e 268 § 1 del Codice di Diritto Canonico:

*Si concede
l'Incardinazione
al Sacerdote Aldo Balzi
nella nostra Diocesi di Trivento*

Tutto questo si comunica, per doverosa conoscenza, a tutti gli aventi interesse.

Trivento, dalla Curia Vescovile, 1 marzo 2008.

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ermio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. N. 81/08

Decreto di Incardinazione

VISTA la richiesta di incardinazione di don Alfonso Cerrone del 24.02.2008;

CONSIDERATA la presentazione favorevole
di Sua Eccellenza Reverendissima

Mons. Angelo Spina, Vescovo di Sulmona - Valva, del 31.03.2008,
riguardante il ministero svolto da don Alfonso Cerrone nella sua Diocesi;

SENTITO il consenso unanimemente espresso dal Consiglio Presbiterale di questa
Diocesi del 29 Gennaio 2008;
a norma dei canoni 265, 267, 268 § 1 e 269 del Codice di Diritto Canonico:

*Si concede
l'Incardinazione
al Sacerdote Alfonso Cerrone
nella nostra Diocesi di Trivento*

Tutto questo si comunica, per doverosa conoscenza, a tutti gli aventi interesse.

Trivento, dalla Curia Vescovile, 1 aprile 2008.

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. N. 103/08

La Chiesa universale dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009 celebra uno speciale Anno Paolino, indetto da Papa Benedetto XVI, per ricordare il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti. L'obiettivo indicato dal Papa è quello di riscoprire la figura e gli scritti di San Paolo, meditando sulla sua profonda spiritualità di fede, speranza e carità, rivitalizzando così la nostra fede e la testimonianza pubblica.

Affinché questo anno paolino sia vissuto intensamente, portando frutti spirituali in tutta la nostra Diocesi di Trivento, con il presente Decreto, in forza delle facoltà a me concesse

DESIGNO

le seguenti Chiese nelle quali i fedeli potranno lucrare l'Indulgenza plenaria dal 22 novembre 2008 al 29 giugno 2009:

CATTEDRALE DI TRIVENTO

SANTUARIO DI SANTA MARIA DI CANNETO IN ROCCAVIVARA

SAN PIETRO APOSTOLO IN FROSOLONE

MARIA SS.MA DI COSTANTINOPOLI IN AGNONE

SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO IN SAN PIETRO AVELLANA

I fedeli, adempite le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione Eucaristica, recita del Padre nostro e del Credo e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), potranno lucrare l'Indulgenza Plenaria:

- nelle Domeniche e nelle Feste di precetto;
- nei Venerdì di Avvento e di Quaresima;
- nel giorno dedicato al titolare delle suddette Chiese;
- una volta durante l'anno paolino in un giorno scelto liberamente da ciascun fedele;
- ogni qualvolta i fedeli pellegrini vi si recheranno in gruppo per devozione.

Possa il Signore rendere fecondo di tanta grazia, nella nostra Diocesi, l'anno giubilare dei 2000 anni dalla nascita dell'Apostolo Paolo.

Trivento, 7 ottobre 2008, memoria della B.V.M. del Rosario

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ermínio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti

SACRA ORDINAZIONE DIACONALE E PRESBITERALE

Il giorno primo maggio 2008 alle ore 11.00, nella Chiesa Cattedrale di Trivento, Sua Ecc.za Mons. Domenico Angelo Scotti ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato all'accolito Khair Atta Faransis Yassa e il Sacro Ordine del presbiterato al diacono Johntin Lokang, entrambi appartenenti all'Istituto del Verbo Incarnato.



DIOCESI DI TRIVENTO

Rendiconto

Relativo alla Erogazione

delle somme attribuite alla Diocesi

dalla Conferenza Episcopale Italiana

ex art.47 della Legge 222/1985

per l'anno

2008

Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2009, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

**EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2008**

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	120.256,00
Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	66.000,20
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	
4. Sussidi liturgici	1.500,00
Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	
6. Formazione di operatori liturgici	1.500,00
7.	
	€ 189.256,20

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attivit� pastorali straordinarie	15.500,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	95.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	2.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	11.000,00
5. Istituto di scienze religiose	
6. Contributo alla facolt� teologica	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	
Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	45.070,00
9. Consultorio familiare diocesano	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	15.749,00
Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	
12. Clero anziano e malato	6.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	
14.	
	€ 190.319,00

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	<u>22.500,00</u>
Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma	
2. o presso altre facoltà ecclesiastiche	<u>7.500,00</u>
3. Borse di studio per seminaristi	<u>4.450,00</u>
4. Formazione permanente del clero	<u> </u>
5. Formazione al diaconato permanente	<u> </u>
6. Pastorale vocazionale	<u>2.700,00</u>
7.	<u> </u>
	€ 37.150,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	<u>2.000,00</u>
2. Volontari missionari laici	<u> </u>
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	<u> </u>
4. Sacerdoti Fidel Donum	<u>10.000,00</u>
5.	<u> </u>
	€ 12.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	<u>5.000,00</u>
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	<u>2.000,00</u>
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	<u> </u>
4.	<u> </u>
	€ 7.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa**€ 2.000,00****G. Altre erogazioni:**

1.	<u> </u>
2.	<u> </u>
3.	<u> </u>
4.	<u> </u>
5.	<u> </u>
	<u> </u>

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2008 € 437.725,20

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2008 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	<u>€ 437.726,97</u>
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2008 (fino al 31 marzo 2009) Riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del presente rendiconto	<u>€ 437.725,20</u>
- DIFFERENZA	
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2008)	_____
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	_____
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	_____
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	_____
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31.03.2009 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	_____
- INTERESSI NETTI del 30/09/08; 31/12/08 e 31/03/09	<u>€ 1.769,77</u>
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	_____
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2009	<u>€ 1,77</u>

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	<u>8.499,52</u>	
2. Da parte delle parrocchie	<u> </u>	
3. Da parte di altri enti ecclesastici	<u> </u>	
		€ 8.499,52

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	<u> </u>	
2. In favore di tossicodipendenti	<u>75.000,00</u>	
3. In favore di anziani	<u>45.002,25</u>	
4. In favore di portatori di handicap	<u> </u>	
5. In favore di altri bisognosi	<u>35.750,48</u>	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	<u> </u>	
		€ 155.752,73

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	<u> </u>	
2. In favore di tossicodipendenti	<u> </u>	
3. In favore di anziani	<u>60.000,00</u>	
4. In favore di portatori di handicap	<u>2.000,00</u>	
5. In favore di altri bisognosi	<u>20.500,00</u>	
6.	<u> </u>	
		€ 82.500,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesastici:

1.	<u> </u>	
2.	<u> </u>	
3.	<u> </u>	
4.	<u> </u>	
		<u> </u>

E. Altre erogazioni

1.	<u> </u>	
2.	<u> </u>	
3.	<u> </u>	
4.	<u> </u>	
		<u> </u>

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI € 246.752,25

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2008 (riportare la somma di cui al quadro I, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni)	€ 246.753,48
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2008 (fino al 31 marzo 2009) Riportare la somma di cui ai quadri II lett. b) del presente rendiconto	€ 246.752,25
- DIFFERENZA L'importo "differenza" è così suddiviso: <ul style="list-style-type: none">* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso _____* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti _____ Totale iniziative pluriennali _____ (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009) * Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31.03.2009 _____ (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	
- INTERESSI NETTI del 30/09/08; 31/12/08 e 31/03/09	€ 1.076,36
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	_____
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2009	€ 1,23

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2008 al 31/03/2009
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data **18/05/2009**

* il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. **1/2009**

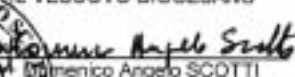
Trivento, il 20 maggio 2009

L'ECONOMO DIOCESANO

Sgc. Antonino SCARANO



IL VESCOVO DIOCESANO


Domenico Angelo SCOTTI

DALLA
DIOCESI

Consegna del piano pastorale diocesano

Sabato 12 gennaio il Vescovo Scotti ha consegnato in Cattedrale, ai parroci e a coppie rappresentative di ogni parrocchia, il piano pastorale sulla famiglia che ha per titolo “Si mise in viaggio verso... la casa” (Lc 1, 39-40) e per sottotitolo “La Diocesi di Trivento missionaria affinché la famiglia diventi piccola chiesa e la Chiesa grande famiglia”.

Il Piano Pastorale della Diocesi di Trivento è quinquennale, dal 2007 al 2011, ed è pensato in chiave missionaria, positiva e propositiva, così come i nostri Vescovi ci invitano a programmare la pastorale di questo decennio: “La missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell’impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza...” (CVMC, n 32).

Questo Piano pastorale diocesano è uno strumento consegnato a tutti e affidato alla sensibilità di ogni singolo componente delle varie comunità ecclesiali. Sarà compito di ogni parroco, delle famiglie referenti e delle persone disponibili di trovare le modalità più idonee ed incisive di attuazione, confacenti alla realtà concreta della propria Parrocchia.

Il piano fa riferimento all'icona biblica della visita di Maria a sua cugina Elisabetta (Lc 1, 39-45), episodio biblico emblematico che potrebbe sintetizzare e accompagnare tutto il percorso di questo Progetto.

Partendo dall'obiettivo generale, vengono specificate le tappe di tutto il percorso: dalla missione-formazione alla missione-ascolto, per arrivare alla missione-annuncio e finire con la missione-testimonianza.

Ogni tappa ha precisati gli obiettivi generali, i tempi di svolgimento e le proposte da realizzare, sia a livello parrocchiale che a quello diocesano, il tutto in perfetto stile sinodale e sempre con due verifiche annuali.

Con questa forte iniziativa tutte le Pastorali, le realtà ecclesiali, gli organismi di partecipazione, secondo le proprie competenze e singole specificità, sono impegnati a programmare, a formarsi e a operare in favore della famiglia e a far diventare la famiglia stessa la protagonista irrinunciabile del rinnovamento di tutta la catechesi.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - Comunicato Stampa

Festa di San Casto, primo vescovo di Trivento

Venerdì 4 luglio 2008 nella Cattedrale di Trivento, in occasione della festa di San Casto, primo Vescovo di Trivento (294 - 304), l'Architetto FRANCO VALENTE, alle ore 16.45, ha tenuto una conferenza riguardante la cripta di San Casto nella Cattedrale di Trivento.

A seguire, alle ore 18, è stata celebrata la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo S. E. Rev.ma Mons. GIUSEPPE BERTELLO, Nunzio Apostolico della Santa Sede in Italia.

Si riporta di seguito la conferenza tenuta dall'Architetto Franco Valente.

LA CRIPTA DI S. CASTO NELLA CATTEDRALE DI TRIVENTO

dell'Architetto Franco Valente

Chiunque voglia cercare di capire le vicende storiche dell'insigne cattedrale di Trivento non potrà fare a meno di rivolgersi alla ponderosa opera di mons. Vincenzo Ferrara che, con acribia e particolare attenzione, ha analizzato tutti indistintamente i documenti provenienti dalla tradizione locale e dalla documentazione ufficiale che ha poi definitivamente raccolto nel primo volume della sua opera omnia, "Diocesi di Trivento" data alle stampe nel 1990. Una mole di documenti che in qualche modo permette di giungere ad alcune conclusioni che, se pure non devono considerarsi mai definitive, possono aiutarci a collocare nel tempo, con maggiore approssimazione, alcune particolari vicende architettoniche della cattedrale triventina.

Una questione, sicuramente interessante, è quella che riguarda la cosiddetta Cripta di S. Casto che nel Molise è uno dei luoghi più affascinanti sia per i suoi valori religiosi che per la sua composizione spaziale, per i significati simbolici e per la ricchezza dei suoi elementi architettonici.

Sulla certezza che a Trivento vi sia stata la presenza fisica di S. Casto nel I secolo della Cristianità si è già pronunciata ufficialmente la Chiesa di Roma che ha definitivamente posto in dubbio una tradizione che già da tempo era apparsa poco credibile.

Diversa è la questione della presenza delle reliquie di S. Casto che, invece, appare molto più semplice da risolvere in senso positivo.

Il problema, che meriterebbe una più ampia riflessione, può essere affrontato in questa sede in maniera necessariamente sintetica se non altro solo per stabilire se sia confermabile che almeno dal 787 nella Cattedrale di Trivento si siano conservate reliquie appartenenti ad un santo di chiara fama.

In quell'anno, infatti, a conclusione di una drammatica stagione iconoclasta, con il Concilio di Nicea II (24 settembre - 23 ottobre 787), si era sancito definitivamente l'obbligo per i Vescovi di tenere nelle chiese, insieme all'immagine delle figure sacre, anche le reliquie dei santi. Per cui, ciò che nel passato era stata semplicemente una facoltà, divenne un obbligo per i vescovi, come espressamente recitava il Canone VII: "Comandiamo che nelle chiese che sono state consacrate senza le reliquie dei santi martiri, venga fatta la deposizione delle reliquie, naturalmente con la consueta preghiera. Da oggi in poi un vescovo che consacrasse una chiesa senza reliquie, sia deposto per aver trasgredito le tradizioni ecclesiastiche".

Il 787 è una data importante anche per la Longobardia Minore perché in quell'anno moriva il principe-duca Arechi II che, nella tradizione popolare, sarebbe stato colui che avrebbe consentito ad un nobile beneventano, Madio Carioso, di traslare le reliquie di S. Casto da Trivento a Benevento.

Siamo, cioè, proprio nel periodo in cui il culto per le reliquie assumeva una particolare funzione, e non solo liturgica, perchè il possederle assicurava una serie di garanzie nel processo di salvezza dell'anima di colui che sarebbe stato seppellito nello stesso luogo in cui era sepolto il corpo del santo.

Se, dunque, alla fine di quell'anno la Chiesa imponeva, senza deroghe, la presenza di reliquie nelle basiliche, è immaginabile che proprio in quell'anno si sia proceduto ad una traslazione di S. Casto?

È molto probabile che, nella realtà, in quel periodo si sia proceduto alla traslazione solo di una parte del corpo di S. Casto e che un'altra parte sia rimasta a Trivento. Ma la cosa è difficilmente dimostrabile.

A risolvere il dubbio nella cripta ci servirebbe una tomba o, comunque, un reliquiario che attesti l'esistenza di una qualche cosa deputata alla conservazione delle reliquie.

Per quello che è dato conoscere non esiste alcun documento scritto, alcuna cronaca e alcuna sopravvivenza archeologica che possa in qualsiasi modo dimostrare ciò.

Anche il cosiddetto altare che oggi si vede sembra sia frutto di una moderna (o comunque non originaria) ricomposizione di due pezzi antichi in cui nessun elemento lascia intravedere l'esistenza di un ripostiglio per le reliquie.

Ma la questione appare ancora più complessa se si ritiene di far risalire al periodo longobardo-carolingio (post 774) la realizzazione della cripta nella forma che oggi vediamo.

I caratteri architettonici, se comparati a quelli di S. Vincenzo al Volturno e alle basiliche caroline più o meno coeve, dotate di cripte, ci fanno escludere che la cripta di Trivento possa essere ricondotta al periodo di Arechi II, o addirittura ad un'epoca precedente.

La soluzione al problema della datazione della cripta, invece, appare molto più semplice se mettiamo in un certo rapporto alcuni elementi sicuramente indiscutibili: l'introduzione del culto per i santi Nazzario, Celso e Vittore e la dedicazione ad essi della cattedrale triventina.

Anche per il culto di questi santi si fa riferimento ad una improbabile traslazione che sarebbe avvenuta nel 398 quando le teste di Nazzario e Celso sarebbero state trasferite addirittura da Milano a Trivento per decisione di S. Ambrogio che in quel periodo le avrebbe scoperte. Però non vi è un solo storico della Chiesa disposto a dare credibilità a questa fantastica ipotesi.

Era talmente dubbioso anche il vescovo triventino Attilio Adinolfi che, per evitare polemiche e contestazioni sull'autenticità delle reliquie, nel 1929 fece traslare da Roma alcune reliquie autenticate di S. Nazzario e S. Celso che furono unite a quelle localmente attribuite ad essi. Qualche anno dopo, nel 1934, furono aggiunte anche le reliquie autenticate di S. Vittore.

Credo che proprio la dedicazione ai santi Nazzario e Celso possa aiutarci ad aprire una finestra per una diversa interpretazione dei fatti e per dare una data attendibile della realizzazione della cripta.

È certamente singolare che di tutti coloro che si sono occupati di mettere in ordine le vicende storiche della cattedrale di Trivento, solamente mons. Ennio De Simone, in un suo scritto sulla diocesi di Trivento, abbia dato un giusto risalto ad un documento epigrafico che gli altri hanno sempre ignorato o sottovalutato.

Si tratta di una iscrizione che oggi si trova in vista sul primo pilastro di destra della basilica e che in tempi passati (e sicuramente prima delle trasformazioni ottocentesche) era posta in luogo poco visibile, in prossimità del cornicione. Purtroppo il testo richiamato dal De Simone oggi appare molto rovinato, ma la sua originaria trascrizione lo rende sufficientemente chiaro:

MILLESIMO SEPTAGESIMO SEXTO ANNO AB INCARNATIONE
DNI NRI IHS XPI INDICTIO QUARTA DECIMA IDIBUS MAJI
DEDICATIO SC. ORUM MARTIRUM NAZARII ET CELSII.

De Simone ritiene importante la circostanza che l'avvenimento sia accaduto il 15 maggio e collega a tale data il motivo per cui nella cattedrale di Trivento il 14 maggio di ogni anno si tenga una solenne celebrazione priva di riferimenti particolari.

Gli altri dati dell'epigrafe vengono ignorati. Anche mons. Vincenzo Ferrara nella sua opera, sembra non dare particolare importanza alla pietra.

A noi invece sembra che vi siano almeno due elementi che possano aiutarci a capire molte cose.

Prima di tutto la data dell'avvenimento: 1076. Poi la dedicazione ai santi Nazario e Celso.

La data del 1076 per il territorio di Trivento rappresenta un momento di particolare importanza per i rapporti che si erano concretizzati con Montecassino dove l'abate Desiderio aveva avviato una vera e propria rinascita spirituale, culturale e, soprattutto,

organizzativa divenendo uno dei riferimenti importanti per la Chiesa cattolica che lo portò fino al soglio di Pietro quando divenne papa nel 1086 con il nome di Vittore III.

Peraltro la sua azione fu particolarmente efficace anche sul piano architettonico venendo attribuite alla sua persona anche le progettazioni delle basiliche che caratterizzarono il suo tempo.

Partendo dalla descrizione che Leone Ostiense (Codice Cassinese 47) fece della cerimonia inaugurale della basilica desideriana a Montecassino (1 ottobre 1071) e seguendo l'elenco dei personaggi più importanti che vi parteciparono, sappiamo che erano presenti Pietro di Ravenna vescovo di Venafro ed Isernia, Alberto vescovo di Boiano, Nicola vescovo di Termoli, Guglielmo vescovo di Larino e migliaia di monaci con i loro abati. Sicuramente vi era anche Giovanni V, abate di S. Vincenzo al Volturno, diretto rappresentante di Montecassino in quel territorio.

Non appare nell'elenco il nome del vescovo di Trivento. Non sappiamo se il vescovo di Trivento non sia stato citato per una dimenticanza del cronista o perché semplicemente assente. Certamente però sappiamo che da quell'anno in poi le terre che costituiscono l'attuale Molise, come quelle di Abruzzo, di Campania e del Lazio, furono fortemente influenzate dall'azione dell'abate Desiderio.

Non è questa la sede per dimostrare l'importanza che questo abate ebbe nei rapporti con il nascente potere normanno, ma è sufficiente sapere che Desiderio proveniva dalla potente famiglia dei conti dei Marsi ed era nato a Benevento.

Monaco nel monastero di S. Sofia di Benevento ed in quello di S. Maria a Mare nell'isola di S. Nicola nelle Tremiti, fu amico di Leone IX e di Vittore II, con il quale stette a Firenze nel 1056.

Passato nel monastero cassinese, venne eletto abate nel 1058, alla immediata vigilia del definitivo tramonto dell'organizzazione politica della Longobardia Minore e nel momento in cui cominciava a consolidarsi il potere dei Normanni, dei quali, durante il suo abbaziato fu amico.

Fu di grande aiuto ad Ildebrando di Soana, divenuto Gregorio VII, nei difficili rapporti con Enrico IV. Fu pure sostenitore di Riccardo I Drengot, conte di Aversa, che aiutò nella conquista di tutta l'antica Terra di Lavoro, del ducato di Gaeta e della contea di Aquino, ottenendo non pochi benefici per il monastero che si arricchì di nuove terre e donazioni.

Ma, a parte i suoi impegni fuori delle mura del monastero, Desiderio dette una svolta decisiva all'interno della sua comunità non solo con una sistematica azione di riorganizzazione della disciplina monastica, ma anche con una programmazione architettonica ed urbanistica che, alla luce dei risultati raggiunti in tutto il territorio circostante, non poteva maturare se non in un contesto di grande attività collettiva della quale egli fu il perno.

Attorno all'abate Desiderio fiorirono straordinarie personalità della cultura: gli storici Amato di Montecassino e Leone Marsicano, il poeta-arcivescovo di Salerno Alfano, il fisico ed erudito enciclopedista Costantino Africano con i suoi allievi Attone e Giovanni, l'esperto di retorica Alberico, l'astronomo Pandolfo di Capua, lo scienziato

Lorenzo di Amalfi. Grazie all'impulso dato alle attività dello scriptorium di Montecassino in questo periodo si trascrissero, e perciò si conoscono oggi, importanti testi della letteratura classica come l'ultima parte degli Annali e delle Storie di Tacito, l'Asino d'oro di Apuleio, i Dialoghi di Seneca, il De lingua latina di Varrone, il De aquae ductibus di Frontino.

Dell'epoca di Desiderio abbiamo una straordinaria documentazione di opere che non solo ci permettono di chiarire con una discreta approssimazione quali fossero le problematiche che affrontava la Chiesa per dare risposta concreta a quei problemi di natura teologica che venivano posti soprattutto dalla fazione simoniaca, ma anche per capire in che termini tale risposta veniva data. È vero che Desiderio si pose contemporaneamente l'obiettivo di una rigida applicazione della Regula Benedicti e quello di una revisione degli atteggiamenti politici in funzione del pratico raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma è altrettanto vero che fu realisticamente l'attore ed il programmatore di una strategia che potremmo definire globale per il fatto di interessare ogni aspetto del contesto religioso come di quello, apparentemente esterno, civile.

Per questo le sue iniziative non si limitarono solo ad una riorganizzazione del sistema monastico ed alla intensificazione del coordinamento di tutte le abbazie che comunque avevano nella regola benedettina un punto sicuro di riferimento, ma tentò, riuscendovi abilmente, di trasferire anche nella organizzazione secolare della Chiesa quei principi che all'interno del monastero erano positivamente sperimentati.

Questo dunque è il contesto in cui rinasce dalle fondamenta la

chiesa cattedrale di Trivento e sulla scorta di quanto accaduto anche a Venafro ed Isernia possiamo affermare con una certa sicurezza che anche la cattedrale di Trivento rientrasse in quel disegno programmatico di Desiderio che interveniva direttamente in una sorta di pianificazione architettonica delle chiese cattedrali e non, che, nel complesso, dovevano rispondere a criteri architettonici omogenei anche se ognuna di esse avrebbe avuto caratteri e forme in qualche modo autonome.

È certo che la cattedrale di Trivento sia stata sostanzialmente trasformata nella forma attuale solamente nel XIX secolo, come attestano non solo i documenti cartacei, ma anche l'epigrafe posta sulla sua facciata. Altre precedenti modifiche erano state effettuate nei secoli precedenti ed in particolare nel XVIII secolo quando l'architettura, in forma barocca, dovette adattarsi alle nuove indicazioni liturgiche controriformiste .

Tuttavia vi sono ragionevoli motivi per ritenere che tutte le trasformazioni avvenute nel tempo non abbiano fatto altro che ripetere un suo originario impianto basilicale a tre navate.

La scoperta abbastanza recente della base di una struttura semicircolare avvolgente il nucleo centrale esterno della cripta ha messo in evidenza che in un certo periodo (che ritengo riconducibile comunque ad un'epoca successiva al concilio di Trento) si sia proceduto alla sistematica demolizione dell'intera abside originaria al fine di rettificare e prolungare il presbiterio nella forma quadrata che oggi si vede. Un'operazione sicuramente anteriore al 1737 che è l'anno in cui il vescovo Fortunato Palumbo commissionò al napoletano Giuseppe Bastelli la realizzazione del pregevolissimo

altare maggiore, poi completato nel 1743, che doveva servire da separazione e filtro tra la parte celebrativa riservata ai fedeli e la parte riservata al coro dei canonici.

Non sappiamo dove siano finite le pietre che formavano l'abside semicircolare smontata, ma la sopravvivenza sul luogo originario di una pietra ad andamento curvo rivela che, anche nel caso di Trivento, per la edificazione della parte curva si sia utilizzato materiale di spoglio romano proveniente da un mausoleo circolare.

Circostanza certamente consueta in epoca romanica, come si riscontra anche nella vicina S. Maria di Canneto, nelle cattedrali di Isernia, Venafrò e nelle altre basiliche absidate del Molise.

In genere la costruzione della cripta serviva anche ad alzare il livello del presbiterio in maniera da permettere la creazione della fenestella confessionis, utile per i fedeli ad osservare l'interno della cripta senza entrarvi.

Nel nostro caso, che non è infrequente nel Molise, essendo molto basso il livello di appoggio della parte absidale, i costruttori si trovarono costretti a tenere un livello corrispondente al piano di appoggio naturale con la conseguenza di avere la volta della cripta di poco sollevata rispetto al piano delle navate della chiesa.

D'altra parte i caratteri geometricamente precisi della cripta, la bontà di esecuzione delle strutture e la perfetta rispondenza a particolari criteri liturgici non lasciano dubbi che essa abbia fatto parte di un programma costruttivo che era certamente coerente con la rimanente parte della cattedrale.

Sono convinto che la soluzione al problema delle interpretazioni si nasconda all'interno dei pilastri quadrati che separano le tre navate, essendo ipotizzabile che a Trivento sia accaduto ciò che è accaduto in altri edifici ad impianto basilicale (come Venafro ed Isernia) quando le colonne circolari furono rinforzate con una trasformazione in pilastri.

La richiamata dedizione ai santi Nazzario e Celso del 1076 è dunque la straordinaria conferma che anche la cattedrale di Trivento abbia fatto parte di quel grandioso programma di riforma architettonica voluta dall'abate Desiderio di Montecassino nell'ambito di un disegno riorganizzativo di tutto l'ampio territorio che era fortemente condizionato dall'attività del cenobio benedettino e che sostanzialmente coincideva con quasi tutta la Longobardia Minore.

In questo contesto ebbe particolare sviluppo il culto per i santi Nazzario e Celso ai quali furono dedicati numerosi monasteri in area longobarda, molti dei quali direttamente amministrati da Montecassino. Solo per esempio ricordiamo quello di Roccapiprozzi che qualche anno prima, nel 1039, era stato donato dal monaco Nantaro a Montecassino proprio nell'ambito di una riorganizzazione generale del territorio monastico nel momento in cui il sistema longobardo stava per essere definitivamente soppiantato da quello normanno. Monastero che l'abate Desiderio fece ricordare nelle porte di bronzo della nuova basilica cassinese fuse a Costantinopoli nel 1066.

E sul carattere normanno degli elementi architettonici della Cripta di Trivento vi è poco da dubitare. Anzi probabilmente la sua edificazione costituì il prototipo in sede locale delle altre cripte di cui

abbiamo ampia conoscenza a Petacciato, Guardialfiera (forse coeva perché iniziata nel 1061), Guglionesi, Campomarino, Petrella Trifernina, tutte certamente riconducibili all'epoca normanna.

A Trivento la sopravvivenza di rocchi di colonne e capitelli romani nonché di pietre squadrate appartenute a edifici classici semplificarono l'attività dei costruttori che, pur seguendo un disegno architettonico ben preciso, aggregarono elementi che, collocati in un nuovo contesto, vennero a definire con particolare efficacia una nuova architettura.

Perciò, mentre nelle altre cripte molisane vediamo materiale di prima lavorazione, nella cripta di S. Casto troviamo utilizzati capitelli ionici o composti, fusti di colonne romane e cippi funerari prelevati nella campagna del municipio romano integrati da capitelli a stampella con girali fitomorfici e, soprattutto, capitelli sfero-cubici (cosiddetti renani per l'uso che se ne fece in quella parte d'Europa).

Proprio la presenza dei capitelli a stampella e delle decorazioni a girali fanno immaginare che si tratti di elementi di spoglio più antichi perché riferibili ad un edificio demolito di epoca longobarda i cui motivi ornamentali risentono di influenze bizantine.

In termini più espliciti, nel 1076 si procedette ad una completa ricostruzione della cattedrale di Trivento che sicuramente prima aveva un impianto di gran lunga più modesto.

Gli elementi architettonici di spoglio, già utilizzati per una basilica che potrebbe aver avuto una cripta dalle forme sicuramente diverse e comunque priva di colonne, furono riutilizzati solo nella cripta ed

integrati con capitelli sfero-cubici su cui si impiantarono le volte a crociera che sono sopravvissute anche alle trasformazioni post-tridentine.

La cripta venne così a costituire il luogo fisico per la conservazione delle reliquie dei Santi Nazzario e Celso, nuovi titolari della Cattedrale, che probabilmente si aggiunsero a quelle preesistenti di S. Casto, se è vero che dall'epoca di Arechi II una parte di quest'ultime sia sopravvissuta a quella traslazione che la tradizione attribuisce alla volontà di Madio Carioso, il leggendario nobile beneventano che le avrebbe trasferite nella chiesa di S. Andrea a Benevento.

Nulla si dice delle ossa di S. Vittore, ma anche in questo caso la presenza di questo santo può trovare una logica solo se riconduciamo all'abate Desiderio una forte determinazione per la ricostruzione della nuova cattedrale di Trivento.

L'esempio di S. Vittore era per Desiderio un riferimento talmente significativo che egli non esitò a prendere il nome di Vittore III quando si sedette sul trono di Pietro.

Nella Chiesa cattolica si venerano oltre 50 santi che si chiamano Vittore, ma la nostra attenzione può essere circoscritta solo a due di essi: S. Vittore di Capua e S. Vittore I papa. Ambedue ci riconducono a Montecassino e più precisamente all'epoca di Desiderio. È ampiamente documentata la presenza di reliquie di S. Vittore vescovo di Capua all'interno del Monastero di Montecassino ed è noto che il centro urbano di S. Vittore del Lazio, a pochi chilometri da Cassino, riconosca in questo santo il suo patrono e l'origine del suo nome. La sua festa si celebra il 2 aprile, giorno della sua nascita.

Egli, contemporaneo di S. Benedetto, nel 541 fu successore di S. Germano (che peraltro fu il patrono e titolare dell'omonimo centro urbano che si era sovrapposto all'antica Casinum ai piedi di Montecassino).

Vittore I, papa dal 189 al 201, invece, ebbe particolare importanza per Desiderio che, come abbiamo detto, ne assunse il nome quando fu fatto papa. Appare evidente che nell'ambito di una riorganizzazione generale in cui il culto per le reliquie, a pochi anni dallo scisma del 1054 (per la questione del "Filioque"), assumeva un aspetto fondamentale, l'abate Desiderio avesse una particolare attenzione per un santo papa che storicamente costituiva, sul piano dottrinario, un esempio di rigida contrapposizione ad alcuni movimenti orientali (i quartodecimani e gli adozionisti) che non concordavano con le indicazioni romane.

Ma c'è un particolare che certamente fa propendere per Vittore I papa l'individuazione del santo venerato a Trivento. La data della celebrazione liturgica che è il 28 luglio. Cioè la stessa dei santi Nazzario e Celso.

Tutte queste complicazioni cultuali, che nella realtà erano semplificazioni teologiche, avvenivano nell'ambito di una visione in cui il monachesimo occidentale ribadiva il forte senso di attaccamento al proprio patriarca Benedetto in contrapposizione agli scismatici di Oriente.

È noto che l'abate Desiderio abbia esercitato la sua funzione papale spostandosi poche volte da Montecassino e che S. Benedetto abbia costituito un riferimento costante della sua attività sacerdotale.

Questa circostanza spiega il motivo per cui, nella cripta di Trivento, accanto alla figura di Cristo sulla croce tra Maria e S. Giovanni, appaia l'immagine quasi sproporzionata del santo di Norcia.

Si tratta di uno dei due frammenti di affresco miracolosamente scampati ad un'opera di ripulitura effettuata in un'epoca sconosciuta, quando ormai la cripta aveva perso una funzione collegata ad azioni liturgiche per diventare semplicemente ossario collettivo.

Sulla parete che separa l'abside di destra sopravvive infatti una pittura i cui elementi sembrano essere tratti integralmente da un codice miniato. La cosa non era insolita per quei tempi, ma nel caso di Trivento l'assenza di un qualsiasi tentativo di inquadrare la composizione in un contesto architettonico o in un programma iconologico lascia supporre che sia stato proprio un amanuense a realizzare l'opera.

Non è facile stabilire con esattezza l'epoca di realizzazione e solo la posizione a Y della figura di Cristo in qualche modo esclude che si tratti di una rappresentazione anteriore all'epoca normanna. Nel Molise abbiamo un esempio straordinario di crocifissione nella cripta di Epifanio a S. Vincenzo al Volturno, dove gli elementi prospettici e il contesto architettonico sono chiaramente condizionanti. Le braccia del Cristo, però, secondo una prassi consueta all'arte bizantina e longobarda, seguono la posizione dei bracci della croce. Perciò tra le due rappresentazioni non esiste alcun nesso. Addirittura possiamo affermare con una ragionevole sicurezza che le pitture di Trivento non rispondano ad un programma pittorico complesso come quello apocalittico di S. Vincenzo al Volturno, quanto piuttosto abbiano fatto parte di una sorta di iconostasi in cui richiamare, secondo la

tradizione iconodula, le immagini dei santi perché con il loro simulacro, fossero fisicamente presenti nel momento della liturgia della celebrazione quando i loro nomi, uno per uno, vengono pronunciati solennemente dal celebrante.

S. Benedetto, con una lunga barba bianca, è rappresentato negli abiti eremitici con una cocolla nera sulle spalle da cui fuoriesce uno scapolare. Regge con la sinistra il libro della Regola e una borraccia e con la destra una crozza, che è il simbolo orientale del potere dell'abate-vescovo che nei tempi successivi verrà sostituito dal pastorale. La sua aureola è contornata da un doppio filo rosso che limita una linea polilobata.

Anche l'assenza di scanalature nell'aureola, che sono tipiche delle pitture angioine, fanno anticipare la pittura al periodo normanno e bene si adattano all'epoca dell'abate Desiderio che contribuì alla diffusione dei codici miniati. E non solo nel cenobio cassinese.

Di fronte, su uno dei pilastri centrali, sopravvive invece l'immagine di un santo la cui identificazione, sebbene messa in dubbio da quasi tutti gli autori, mi sembra abbastanza semplice. Che si tratti di un santo diacono protomartire non vi sono dubbi.

La dalmatica, con la caratteristica pezza liturgica rettangolare sul petto, il caratteristico colletto applicabile e i clavi che scendono dalle spalle, lo attesta in maniera inequivocabile. Le possibilità di scelta si limitano ai santi diaconi e protomartiri Lorenzo di Roma, Stefano di Gerusalemme e Vincenzo di Saragozza i cui attributi, legati alla loro particolare forma di martirio, sono rispettivamente la graticola, le pietre e la macina di molino.

Poiché in genere S. Stefano è raffigurato con una pietra conficcata nella testa, S. Vincenzo con una macina di molino attaccata al collo e S. Lorenzo con una graticola tenuta con la mano destra, non vi sono dubbi che nel nostro caso si tratti di quest'ultimo.

D'altra parte se si osserva con attenzione la parte del braccio destro si notano due linee verticali che bene si adattano ad essere l'impugnatura di una graticola la cui immagine è ormai del tutto scomparsa.

La diocesi di Trivento in pellegrinaggio a Lourdes

In occasione del 150° anno dell'apparizione della Madonna a Lourdes anche mons. Scotti, il Vescovo di Trivento, ha guidato un pellegrinaggio diocesano di circa 60 persone per visitare i luoghi dov'è vissuta Bernadette, dove è apparsa la Santa Vergine e dove milioni di pellegrini si sentono risanati nel corpo e nello spirito.

Il vescovo Scotti ha voluto intraprendere questo grande itinerario spirituale per lucrare l'indulgenza giubilare e anche per preparare i pellegrini ad entrare nel vivo della attualizzazione del Piano Pastorale Diocesano: la famiglia come primo soggetto della nuova evangelizzazione.

La grotta delle apparizioni, da quando è stato costruito un imponente santuario, che è diventato meta di un importante movimento di pellegrini provenienti da ogni Paese e continente, è associata alla speranza di ottenere guarigioni ed è pertanto meta di un gran numero di fedeli infermi, i quali raggiungono questo luogo

visitato dalla Madre del Signore, con il desiderio di ottenere la guarigione o, per lo meno, di poter fare uno speciale cammino di fede e così ripartire, se non guariti fisicamente, almeno confortati nel corpo dalla fede e rasserenati nello spirito.

Il Vescovo e i pellegrini partiti in aereo nella mattinata del 7 luglio, hanno fatto rientro giovedì 10 luglio.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - Comunicato Stampa

**POSA DELLA PRIMA PIETRA
DELLA NUOVA CHIESA DEDICATA A SAN CASTO**

Gentilissimi,

ho il piacere di comunicarVi che sabato 9 agosto, alle ore 19.30, in contrada Vivara, il vescovo di Trivento S. E. Rev.ma Mons. Domenico Angelo Scotti presenzierà la cerimonia della Benedizione e della Posa della prima pietra della nuova chiesa dedicata a San Casto, primo Vescovo di Trivento.

Siccome è una cerimonia di grande importanza Vi invito a partecipare tutti, anche per ringraziare il nostro Vescovo per questo bel dono che ha ritenuto opportuno fare alla nostra parrocchia in una zona che è facile raggiungere da diverse contrade.

Un grazie particolare a quanti si sono adoperati per l'ideazione, la progettazione e la messa in opera di questa importante "casa della preghiera". Nell'attesa ricordo che ogni edificio sacro è nello stesso

tempo segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo e simbolo della vera religiosità di un popolo.

Saluto tutti e invoco, per intercessione della Beata Vergine Maria, dei Santi Patroni Nazario, Celso e Vittore e di San Casto, la benedizione del Signore su tutte le famiglie della nostra città.

Il parroco

Don Mimi

**CONSACRAZIONE
DELLA CHIESA DI SAN ROCCO
A SALCITO**

È stata consacrata a San Rocco, proprio nel giorno in cui la chiesa celebra il protettore dalla malattie e dalla peste, la chiesa dei Finestroni a Salcito. Sabato scorso una folla enorme di fedeli, tantissimi gli emigrati rientrati da Roma per il Ferragosto, ha assistito alla cerimonia officiata dal vescovo di Trivento Domenico Scotti. Un edificio che sorge nel cuore del centro storico, a pochi passi dall'apice del paese e dalla chiesa di S. Basilio Magno. Una costruzione consacrata dopo ben duecento anni dall'avvio dei lavori, due secoli in cui alterne vicende hanno caratterizzato le sorti della struttura. Vedere ultimata la chiesa sembrava per la comunità un sogno irrealizzabile che sabato pomeriggio si è tramutato in realtà. Nel 1820 l'allora parroco don Antonio Lalli acquistò dai Caracciolo dei principi di Torchiarolo per 300 ducati parte del palazzo baronale per costruirvi la nuova chiesa, l'attuale parrocchiale di S. Maria delle Grazie era all'epoca privata. Iniziarono i lavori e i devoti, spinti dalla fede e dalla volontà, trasportarono in spalla o sul capo le pietre inerpicandosi sino all'alta collina e prestarono la loro manovalanza.

Le mura furono innalzate ma tutto si arrestò con la morte del parroco nel 1832. La mancanza di fondi e lo spopolamento che anche a causa dell'emigrazione dimezzò la popolazione fece il resto, tanto che la chiesa divenne ben presto semplice cava di pietre. Si è dovuto attendere l'interessamento dell'allora sovrintendente Nicoletta Pietravalle, originaria di Salcito, per un primo intervento di recupero nel 2000. Ulteriori fondi furono reperiti a seguito del sisma del 2002, stanziamenti che hanno permesso gli interventi successivi terminati solo pochi mesi fa. L'edificio si è presentato ai fedeli in tutta la sua bellezza, ampio e ben recuperato, dai grandi finestroni che lo hanno da sempre caratterizzato. Non casuale l'intitolazione a S. Rocco. Nei pressi del sacro edificio vi era, fino alla fine del 1700, una chiesetta dedicata al Santo degli appestati. A tracciare la cronistoria della chiesa il parroco don Antonio Guglielmi che ha assegnato alla consacrazione un significato e un'importanza storici. Un risultato importante anche per il sindaco Ugo Adduocchio che ha dichiarato: "Vedere recuperato quello che era un antico rudere non sembra vero, un momento che qualifica ulteriormente il centro storico. Cuore antico del borgo che intendiamo valorizzare anche mediante la messa in sicurezza e il recupero del palazzo Caracciolo, adiacente la chiesa di S. Rocco". Ed è stato un momento di festa anche per il vescovo che ha sottolineato come l'edificio sacro non sia costituito solo dalle mura, ma dal popolo dei fedeli, pietre vive del tempio di Dio. "Il mondo ha bisogno di trovare strade nuove e riscoprire la bellezza delle fede ha detto Scotti. C'è bisogno di aprirsi agli altri e raccontare ai fratelli l'amore di Dio".

Il Quotidiano del Molise - 18.8.2008

VENTICINQUESIMI DI SACERDOZIO

25° anniversario dell'ordinazione di Don Gigino Primiano

Don Gigino, con la bella espressione del salmo 118 “Mia forza e mio canto è il Signore”, ha invitato amici e parrocchiani alla festa del suo venticinquesimo di sacerdozio, celebrata a Civitanova del Sannio (IS) domenica 3 agosto, alle 18.00, alla presenza del vescovo di Trivento Mons. Scotti.

25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Erasmo Litterio

Don Erasmo Litterio nel pomeriggio di giovedì 11 settembre a Pescopennataro (IS), suo paese di origine, alla presenza di Mons. Scotti e di alcuni sacerdoti diocesani, ha celebrato il suo venticinquesimo di sacerdozio.

**PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI
PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELL'ELEVAZIONE DEL SANTUARIO DI CANNETO
AL GRADO DI SANTUARIO DIOCESANO**

L'8 Settembre 1958 Mons. Pio Augusto Crivellari, di venerata memoria, Vescovo della Diocesi di Trivento, nel Centenario delle apparizioni della Beata Vergine in Lourdes, con decreto Vescovile stabili quanto di seguito riportiamo:

“Facciamo pubblicamente noto e disponiamo che il Santuario sotto il titolo di ‘Santa Maria di Canneto’ situato entro i confini del Comune di Roccavivara, che fa parte di questa nostra Diocesi Triventina, dove ogni anno convengono molti fedeli, per implorare l'aiuto della beatissima e dolcissima Maria, è SANTUARIO DIOCESANO”

PROGRAMMA RELIGIOSO

Dal 30 Agosto al 6 Settembre

Ore 7:30 - S. Messa concelebrata

Ore 17:30 - S. Rosario

Ore 18:00 - S. Messa

Domenica 7 Settembre

Ore 10:00 - S. Messa

Ore 17:00 - S. Rosario

Ore 18:00 - S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Enzo D'Antonio. A seguire processione lungo i viali esterni al Santuario.

Lunedì 8 Settembre: Festa del Nome di Maria

Ore 9:00 - S. Messa

Ore 11:00 - S. Messa presieduta dal Vescovo di Trivento Mons. Domenico Scotti. A seguire tradizionale processione con le canne

Ore 18:00 - S. Messa

PROGRAMMA CIVILE

(a cura dell'Amministrazione Comunale di Roccapivara)

3 Settembre

Gruppo "NUOVO MILLENNIO" in concerto

5 Settembre

Musical di Piero Castellacci "FORZA VENITE GENTE" realizzato dal Gruppo Culturale di Trivento

6 Settembre

CONCERTO D'ORGANO del maestro Italo Di Cioccio del Conservatorio di Pescara

7 Settembre

Dopo la Santa Messa e la Processione della sera: FUOCHI D'ARTIFICIO a cura del comitato Feste Patronali del comune di Roccapivara.

A seguire esibizione del Gruppo Folk "TOMA TOMA" di Montefalcone nel Sannio.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - Comunicato Stampa

**Omelia di Mons. Enzo D'Antonio
pronunciata la sera del 7 settembre 2008 a Canneto**

Con la gioia nel cuore celebriamo con voi la festa della natività di Maria, una ricorrenza particolarmente sentita dal popolo che si affaccia sulla valle del Trigno, ma anche molto familiare a me perché è la festa della patrona della mia città e diocesi nativa. Felice occasione per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'erezione della chiesa di Canneto a Santuario diocesano e per rinsaldare i vincoli della nostra genealogia spirituale ed ecclesiale che ci lega da trentatré anni.

La festa della Madonna Bambina è antichissima: nata in Oriente verso il secolo V fu introdotta in Occidente nel secolo VII da monaci bizantini emigrati a Roma. Papa Sergio I (687-701) per darle maggior risalto volle che si svolgesse anche una processione, come nel giorno della presentazione del Signore e di altre feste mariane. Non so quando sia stata introdotta nella Chiesa Triventina, ma la tradizione di celebrare alla Madonna di Canneto con grande concorso di popolo, ha avuto certamente un impulso notevole quando il Vescovo Agazio ottenne da Pio IX un breve pontificio datato 25 giugno 1870, con il quale si concedeva l'Indulgenza plenaria proprio dal vespro del 7 settembre sino al tramonto dell'8 settembre.

Festa antichissima, dicevo, ma anche ricca di significati biblici e teologici. Il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, ne fa una mirabile sintesi nell'opera intitolata *Liber sacramentorum* (VIII): "Come la prima Eva fu tratta dal fianco di Adamo, tutta raggiante di vita e di innocenza, così Maria, splendida e immacolata, uscì dal cuore del Verbo eterno, il quale, per opera dello Spirito Santo, come ci insegna la liturgia, volle lui stesso modellare quel corpo e quell'anima

che dovevano un giorno servirgli da tabernacolo e d'altare. Questo è dunque il significato sublime della festa della natività della Madonna. Lei è l'aurora annunziatrice del giorno che già sorge dietro le colline eterne; è il fiume nuovo che sgorga dal paradiso e s'appresta ad irrigare il mondo intero; è il simbolico vello per raccogliere la prodigiosa rugiada; è l'Eva novella, cioè la vita e la madre dei viventi che in questo giorno nasce per coloro che ebbero Eva come madre del peccato e della morte”.

Sono densi di arcane risonanze anche i testi dell'ufficiatura, le preghiere ecologiche della messa e le letture bibliche. Li commento brevemente per ravvivare in noi la contemplazione del dolcissimo e tenero mistero di “Maria nascente”. Si squarciano i cieli bui, si dissolvono le angosciose attese, perché - canta l'antifona al Benedictus delle lodi mattutine - “la tua nascita, Vergine Madre di Dio, ha annunziato la gioia al mondo intero: da te è nato il sole di giustizia, Cristo nostro Dio; egli ha tolto la condanna ed ha portato la grazia, ha vinto la morte e ci donato la vita”. Se Cristo è il sole di giustizia, Maria è l'aurora, la stella che previene il sole, il punto di partenza, il grembo dell'incarnazione. La storia della salvezza ha un proemio: “la maternità della Vergine ha segnato l'inizio della nostra salvezza”(colletta). E forse per questo motivo fu fissata in calendario all'8 settembre che, secondo il Mariologium Basilianum, segnava l'inizio della dell'anno della Chiesa.

“Gioia al mondo”, alba della “pienezza del tempo”(Gal 4,4) perché la natività di Maria “è come una pietra di confine tra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità, e come alla prima alleanza succeda la nuova” (S. Andrea di Creta, seconda lettura all'Ufficio delle letture).

“Gioia al mondo”, “pienezza del tempo”, e “luce per tutto il popolo”: nella seconda antifona delle lodi si annunzia che “nel mondo si è accesa una luce alla nascita della Vergine”.

È davvero interessante notare come la pedagogia liturgica di questa festa si preoccupi di far scendere una pioggia ristoratrice di speranza, sulla terra riarsa dal peccato.

L’ansiosa attesa del mondo, scandita dal Vangelo odierno (Mt 1,1-23), con la lunga sfilza di personaggi, all’improvviso si apre all’ora voluta da Dio e Cristo appare nella pienezza dei tempi (Eb 9,26): “Abramo generò Isacco ... Isacco generò Giacobbe ... Iesse generò Davide, Davide generò Salomone ... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo”. L’ingresso di Maria sulla scena della lunga catena di eventi che segnarono la storia della salvezza, è l’anello verginale che renderà possibile la realizzazione delle promesse: “una Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14).

Anche il profeta Michea, di cui è stato proclamato un brano come prima lettura, aveva visto tra le corruzioni e le infedeltà, le vergognose perversioni della regione di Giuda, “colui che deve essere il dominatore di Israele ... e pascerà con la forza del Signore” (Mi 5,1.3). La nuova guida uscirà da Betlemme di Efrata e ci sarà una ripresa nella storia, si ricomincerà da capo. Ciò accadrà “quando colei che deve partorire partorerà”. Una profezia carica di speranza che troverà in Maria il compimento “quando il figlio di Dio assunse in lei la natura umana” (LG, 55).

San Paolo, scrivendo ai Romani (8,28-38), delinea il piano della

salvezza che Dio ha tracciato nella storia per l'uomo. Dio conosce da sempre con amore l'umanità, la preelegge ad un destino grandioso, la chiama, la giustifica salvandola con la sua grazia e la conduce alla glorificazione piena. La liturgia proponendoci come seconda lettura il denso brano paolino ha voluto sottolineare il significato teologico della festa odierna. La nascita della Vergine è la celebrazione della "Donna nuova, che è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero soltanto trova vera luce il mistero dell'uomo, e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio per la salvezza di tutto l'uomo".

Carissimi,

“questo è il giorno in cui il Creatore dell'universo ha costruito il suo tempio, oggi il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta dal Creatore” (S. Andrea di Creta, Discorsi). Accostiamoci a questo mistero con cuore aperto e disponibile a “crescere - come abbiamo invocato nella colletta iniziale - nell'unità e nella pace”, doni messianici agognati per secoli e che per l'uomo d'oggi salvato dal Cristo costituiscono i lineamenti fondamentali della sua vocazione e della sua missione. Ma suggestionati santamente dalle espressioni della pietà popolare, chiniamoci anche sulla culla di Maria Bambina per venerare la concepita immacolata, per ritrovare l'infanzia dello spirito, l'amore per tutto quello che è piccolo e povero, la semplicità di vita, lo stupore davanti alle meraviglie di Dio, la purezza della fede.

+ Enzo D'Antonio

Arcivescovo emerito di Lanciano - Ortona

Le guide operative di *exLege*

*Il testamento
del sacerdote*

*a cura di
Lorenzo Simonelli*

Supplemento a ex Lege 1-2/2008

Fonti normative:
Libro II del codice civile

Il testamento è il più immediato strumento giuridico mediante cui ciascuno può disporre *«per il tempo in cui avrà cessato di vivere, di tutte le proprie sostanze o di parte di esse»* (art. 587 cod. civ.).

Il testamento del sacerdote

La decisione di redigere il testamento è per il sacerdote l'occasione per esprimere le istanze di giustizia e di libertà interiore che guidano il suo rapporto con i beni temporali.

La stesura del testamento presuppone, infatti, la distinzione inequivocabile tra i beni della Chiesa e quelli personali e, all'interno di questi ultimi, la separazione tra i beni di origine familiare e quelli derivati dal ministero. In quest'ottica il sacerdote è chiamato a tradurre nelle sue disposizioni testamentarie la libertà e lo spirito di condivisione proprie del cristiano consacrato al servizio della Chiesa.

La forma del testamento

Prima di affrontare i temi relativi al contenuto delle disposizioni testamentarie (nomina dell'erede, assegnazione dei beni, nomina dell'esecutore, distribuzione dei legati, ecc.), è necessario illustrare i requisiti "formali" indispensabili per la validità e l'efficacia del testamento che, per il codice civile (artt. 587-623), sono:

- la corretta redazione;
- la chiarezza e la semplicità delle disposizioni date.

Infatti in caso di inosservanza di tali requisiti, i beni del testatore potrebbero essere attribuiti a soggetti diversi rispetto a quelli da lui scelti; questo infausto esito può dipendere, per esempio, dal fatto che il testamento non è stato redatto con le formalità richieste dalla legge, oppure dalla mancanza dell'in-

dicazione del momento in cui è stato scritto, oppure dall'impossibilità di accertare chi è stato designato erede.

Una buona conoscenza delle regole essenziali disposte dalla normativa vigente, risulta quindi di particolare importanza per la redazione di un testamento valido.

Il testamento olografo

La prima forma ammessa per un valido testamento – ed anche quella più semplice – è il cosiddetto *testamento olografo* (artt. 602 ss., cod. civ.) che richiede, a pena di nullità, di essere *integralmente scritto, datato e sottoscritto a mano dal testatore*.

È quindi esclusa la possibilità di utilizzare sistemi di scrittura meccanici, come pure è vietato che un'altra persona possa aiutare a scriverlo, accompagnando la mano – malferma – del testatore.

Se infatti dopo l'apertura della successione dovesse sorgere il dubbio che la calligrafia non sia solo quella del *de cuius*, chiunque ne avesse interesse (per es. il soggetto che diverrebbe erede nel caso di inesistenza del testamento) potrebbe impugnare il testamento allo scopo di ottenere una sentenza di nullità che lo renda del tutto inefficace.

Il fatto che *la scheda testamentaria debba essere scritta solo e tutta a mano dal testatore* non significa che questi non possa chiedere consigli ad altri circa il modo più corretto per manifestare per iscritto le proprie volontà; infatti la norma non vieta che il testo sia previamente discusso ed elaborato dal testatore con una persona di fiducia o in possesso delle opportune conoscenze giuridiche: è ben possibile, infatti, che una prima versione del testo sia scritta con sistemi meccanici e presenti anche delle correzioni; l'unico testamento olografo valido rimane comunque quello copiato a mano dal testatore, datato e sottoscritto.

Per quanto riguarda la *sottoscrizione*, il legislatore richiede che sia apposta solo al termine delle disposizioni (se il testamento si compone di più pagine è comunque opportuna la sottoscrizione di ogni foglio così da evitare qualsiasi dubbio circa l'estensione del

medesimo); inoltre è opportuno utilizzare la firma completa ed estesa, evitando l'uso di semplici sigle o diminutivi che potrebbero risultare equivoci.

Infine anche l'*Indicazione della data* è necessaria a pena di nullità; deve essere infatti possibile accertare il momento in cui è stata redatta la scheda testamentaria, al fine di verificare se il testatore aveva la *capacità di intendere e di volere* e per stabilire quale è l'ultimo testamento redatto nel caso in cui vengano presentati più testamenti per la pubblicazione.

La legge non impone alcun altro requisito; quindi non sono necessari:

- la controfirma di altri soggetti,
- il deposito presso un notaio,
- l'utilizzo di una particolare carta,
- l'utilizzo di particolari formule (tuttavia l'uso di alcune espressioni è preferibile perché più chiare e giuridicamente corrette).

Poiché come detto il testamento diviene efficace solo dopo la morte del testatore è necessario che qualcuno possa trovarlo (o già detenerlo) al fine di chiederne la *pubblicazione*.

È però inutile consegnare all'erede designato solo una copia fotostatica del testamento, poiché questo documento non ha alcun valore, quand'anche vi sia la buona volontà delle persone coinvolte di dar corso alle volontà del *de cuius*.

Pertanto se il testatore non ritiene opportuno consegnare l'originale autografo deve preoccuparsi di conservarlo in un luogo sicuro (non solo per impedire che qualcuno, trovandolo, possa distruggerlo, ma anche per evitare la sua accidentale distruzione) dando nel contempo precise indicazioni a colui che dovrà curarne la pubblicazione.

Proprio per garantire che le volontà contenute nel testamento giungano efficacemente ad esecuzione (e non siano smarrite, distrutte o anche nascoste da qualche soggetto che avrebbe maggior guadagno se il testamento non fosse trovato), il Sinodo 47° della Diocesi di Milano ha disposto che il testamento del parroco sia depositato presso la Curia Arcivescovile (che lo conserva chiuso) fino al momento in cui deve essere pubblicato.

Il codice civile prevede anche una seconda forma, alternativa a quella olografa: il *testamento pubblico* ricevuto da notaio (art. 603 cod. civ.).

Questa modalità si distingue dalla prima poiché *non richiede la stesura autografa* a cura del testatore, in quanto alla redazione materiale del testo deve provvedere proprio il notaio, che ascolta le volontà del testatore alla presenza di due testimoni (in questa sede il notaio può chiedere chiarimenti se alcune intenzioni del testatore fossero equivoche o contraddittorie).

È evidente che questa modalità priva di segretezza le ultime volontà, ma nel contempo accresce la sicurezza che quanto desiderato dal testatore abbia efficacia a tempo opportuno: il notaio, infatti, custodisce presso di sé il testamento e provvede alla sua pubblicazione avuta notizia della morte del testatore.

Inoltre, utilizzando questa forma ci si avvale anche della professionalità del notaio cui la legge affida il compito di dare la miglior forma giuridica ai desideri espressi, con immediatezza e semplicità dal testatore; la presenza dei testimoni infine assicura che quanto scritto dal notaio è stato riconosciuto dal testatore come conforme alle proprie volontà.

Ai sensi dell'articolo 603 del codice civile anche il testamento pubblico deve essere sottoscritto dal testatore, salvo il caso in cui questi «*non può farlo o può farlo solo con grave difficoltà*»: in quest'ultimo caso il notaio deve fare menzione della mancata sottoscrizione nell'atto stesso.

Pertanto questa forma permette di fare testamento anche a coloro che sono nella impossibilità fisica di sottoscriverlo (ma che hanno capacità di intendere e di volere).

Per quanto detto il *testamento pubblico* non può essere depositato presso la Curia diocesana; tuttavia è opportuno che il sacerdote comunichi alla Curia il recapito del notaio cui sono state affidate le ultime volontà.

È infine prevista una terza forma: il *testamento segreto* (art. 604 cod. civ.) che garantisce l'assoluta segretezza delle volontà del testatore, in quanto al notaio si affida la semplice custodia del testamento già redatto.

Diversamente da quanto disposto per quello *olografo*, il *testamento segreto* non è perfezionato nel momento in cui è materialmente redatto, ma quando è consegnato al notaio con le previste formalità. Per questo motivo la piena capacità di intendere e di volere richiesta al testatore deve sussistere al momento della consegna.

Non è invece necessario che lo scritto sia redatto a mano dal testatore, in quanto la sicurezza che le disposizioni contenute corrispondano del tutto alle sue ultime volontà è garantita dal fatto che la scheda è sottoscritta dal testatore e che è il medesimo a consegnarla al notaio.

Inoltre l'articolo 605 del codice civile precisa che, qualora il testo non sia scritto interamente di proprio pugno dal testatore, questi debba apporre la propria firma anche su ogni facciata.

Per quanto detto il *testamento segreto* non può essere depositato presso la Curia diocesana; tuttavia è opportuno che il sacerdote comunichi alla Curia il recapito del notaio cui sono state affidate le ultime volontà.

Attraverso il testamento si trasferisce la titolarità di tutti i diritti (e i doveri) del *de cuius* a partire dal momento della sua morte; per questo motivo è necessario che nel momento in cui il testamento si perfeziona (per il *testamento olografo* è il momento della sottoscrizione, per il *testamento pubblico* e quello *segreto* è il momento in cui il notaio lo riceve) il testatore abbia la piena *capacità di intendere e di volere*.

È questo un elemento cui prestare molta attenzione, poiché l'eventuale accertamento dell'incapacità di intendere e di volere del testatore nel momento in

cui è redatto il testamento, comporta l'assoluta inefficacia delle ultime volontà espresse dal *de cuius*. In tal caso il patrimonio sarà devoluto applicando i principi e la casistica della *successione legittima* (artt. 565 ss. cod. civ.)

Questo esito non è così infrequente se si considera che il testamento potrebbe anche essere redatto negli ultimi momenti di vita, quando le condizioni psico-fisiche del testatore potrebbero essere significativamente ridotte.

L'incapacità di intendere e di volere non deve però essere confusa con la difficoltà o l'impossibilità del testatore di sottoscrivere il documento per problemi fisici legati alla malattia o all'età avanzata. In questo caso, infatti, il testatore non può evidentemente redigere un *testamento olografo*, ma è in grado di consegnare ad un notaio un *testamento pubblico* o *segreto*, purché lo faccia personalmente.

Per ridurre il rischio di una dichiarazione di nullità del testamento per incapacità di intendere e di volere, il Sinodo 47° della Diocesi di Milano chiede ai parroci di consegnare in Curia il proprio testamento *entro un anno* dalla nomina (cost. 345): prima il testamento viene redatto, più è certa la presenza della piena capacità di intendere e di volere.

La revoca del testamento

Antitetico al caso di redazione del testamento solo negli ultimi momenti di vita (con tutti i rischi sopra esposti) è quello in cui il testatore provveda a redigere – in tempi successivi – diversi e successivi testamenti.

Ai sensi degli articoli 679 e seguenti del codice civile non è vietato redigere più testamenti, ma sono comunque richieste alcune avvertenze: infatti nel caso in cui siano presentati per la pubblicazione più testamenti, saranno efficaci solo le disposizioni più recenti validamente redatte.

Il legislatore ha infatti previsto (art. 682 cod. civ.) che, in caso di testamenti successivi e tra loro contraddittori:

- valga solo l'ultimo, se contiene una revoca esplicita di tutti i precedenti, oppure,
- se l'ultimo testamento «non revoca in modo

espresso i precedenti, annulla in questi soltanto le disposizioni che sono con esso incompatibili».

Qualora il testatore intenda eliminare i precedenti testamenti (siano essi *olografi, pubblici o segreti*), è necessario che provveda a revocarli espressamente in occasione della redazione del nuovo, utilizzando formule chiare e univoche, quali, ad esempio: *«il presente testamento sostituisce integralmente tutti quelli precedenti».*

Così facendo si ha la certezza che avranno efficacia solo le disposizioni presenti nell'ultimo testamento.

Caso diverso dalla revoca del testamento è la *modifica delle ultime volontà* ivi contenute; in questa ipotesi il precedente testamento resta valido e con il nuovo si introducono ulteriori disposizioni (art. 682 cod. civ.): è il caso, per esempio, dell'aggiunta di un nuovo erede, oppure della istituzione di un legato. È dunque possibile che tali modifiche siano annotate in calce ad un testamento già redatto, oppure introdotte mediante la redazione di una nuova scheda testamentaria (che non revoca la precedente).

Queste modifiche devono avere la medesima forma prevista per la valida redazione di un testamento (scritte di pugno dal testatore, datate e sottoscritte). Inoltre particolare attenzione deve essere prestata all'eventuale *incompatibilità* tra le vecchie e le nuove disposizioni: l'articolo 682 del codice civile prevede infatti che le ultime prevalgano sulle precedenti.

Per evitare l'insorgere di dubbi attorno all'interpretazione di disposizioni successive è necessario esprimere con la maggior chiarezza possibile le proprie intenzioni (utilizzando questa o simile espressione: *«il presente testamento integra o modifica il precedente relativamente alle seguenti disposizioni ...»*).

La *forma del testamento*, è – come visto – decisiva per dare efficacia alle disposizioni testamentarie. Altrettanta attenzione deve aversi per il contenuto

La modifica delle disposizioni testamentarie

Il contenuto del testamento

sostanziale del testamento, che deve contenere *disposizioni, legittime, coerenti e chiare*; in caso contrario, il testamento potrebbe infatti rimanere inefficace.

Proprio in relazione al contenuto emerge una caratteristica che contraddistingue il testamento del sacerdote: frequentemente infatti le vere e proprie disposizioni di carattere economico sono brevi e precedute da una più ampia parte *spirituale*. È evidente che quanto finora illustrato circa la forma è richiesto solo per i contenuti economici e patrimoniali e non anche per quelli spirituali.

*I diritti e i beni oggetto della successione (ovvero quelli attribuiti agli eredi o ai legatari) sono solo e tutti quelli esistenti al momento della morte del testatore: la funzione primaria del testamento, infatti, è proprio quella di indicare i soggetti che acquisiranno la titolarità del patrimonio che residua al *de cuius* a partire dal momento della sua morte.*

La data del decesso identifica il momento dell'*apertura della successione* e il patrimonio esistente (ovvero le attività al netto di debiti e di altre passività) è denominato *asse ereditario*.

Resta tuttavia salvo il diritto del testatore di utilizzare i propri beni fino all'ultimo istante della propria vita, quand'anche nel testamento ne abbia già disposto: può, ad esempio, alienare e donare un bene immobile anche se lo ha già destinato ad un erede, oppure estinguere un rapporto bancario o alienare un titolo finanziario anche se lo ha già assegnato ad un legatario.

In forza di questo medesimo principio, il testamento dispone anche dei diritti e dei beni che sopravverranno tra la data di redazione e quella della morte.

Analogamente non sono necessarie modifiche testamentarie per cancellare quanto già disposto relativamente ad un bene che, successivamente, sia uscito dal patrimonio del testatore.

La consistenza del patrimonio

Per quanto riguarda i soggetti che diverranno titolari del patrimonio del *de cuius* (persone fisiche o giuridiche, e tra esse le fondazioni, le associazioni, gli enti ecclesiastici, le società commerciali, gli enti pubblici, ecc.) l'articolo 588 del codice civile introduce una radicale e rilevante distinzione tra l'*erede* e il *legatario*.

L'*erede* (o gli eredi perché non è richiesto che sia uno solo) è colui che sostituisce il testatore nella *universalità o una quota* dei suoi beni; mentre il *legatario* è colui che riceve soltanto *beni determinati*.

La differenza tra l'*erede* e il *legatario* non consiste dunque nella quantità dei beni ricevuti, ma nelle modalità utilizzate per individuarli.

Se vi sono più eredi – e il testatore non abbia provveduto alla divisione dei beni tra essi – si costituisce, in forza della successione di ciascuno al *de cuius*, una *comunione ereditaria* (artt. 713 ss. cod. civ.) in forza della quale ciascun erede diviene titolare di una quota del patrimonio del *de cuius*, che è uguale a quella di tutti gli eredi, salvo che il testatore attribuisca quote diverse (es. «*nomino eredi Tizio e Caio, lasciando a Tizio 1/3 del mio patrimonio e a Caio il restante*»).

Spetta, quindi, agli eredi procedere poi alla divisione dell'eredità, attraverso un accordo o chiedendo l'intervento del giudice.

È necessario che nel testamento sia indicato – con chiarezza – l'*erede*; qualora non vi sia certezza circa colui che il testatore ha voluto nominare erede, la sua individuazione avverrà attraverso il meccanismo della *successione legittima*.

Analogamente avverrà qualora il testamento non sia redatto validamente.

**Necessità
della nomina
di almeno
un erede**

**La successione
legittima**

La successione legittima è un antico istituto giuridico la cui funzione è designare almeno un erede

quando il *de cuius* non vi ha provveduto mediante testamento (art. 457 cod. civ.).

In questi casi l'erede è individuato applicando le regole degli articoli 565-586 del codice civile che ordinano in una graduatoria – anche di precedenza – il coniuge, i discendenti legittimi e naturali, gli ascendenti legittimi, i collaterali, gli altri parenti e lo Stato.

La successione necessaria

Il testatore non può, destinare la totalità del proprio patrimonio; infatti il legislatore – per realizzare un principio di giustizia – impone che almeno una quota del patrimonio sia comunque destinata al coniuge, ai figli e agli ascendenti: si tratta della *quota di legittima* disciplinata dalla cosiddetta *successione necessaria*.

Per quanto riguarda il sacerdote, le persone che hanno diritto a ricevere una parte del patrimonio sono – normalmente – solo i genitori, e la quota loro riservata è 1/3 del patrimonio (art. 538 cod. civ.). In questo caso è necessario che le disposizioni testamentarie considerino che questa parte del patrimonio è “vincolata”; qualora il sacerdote non ne tenesse conto, le sue disposizioni potranno essere proporzionalmente ridotte per garantire i diritti successori agli *eredi necessari*. Ai fratelli e agli altri collaterali (zii, nipoti) il codice civile non attribuisce alcun diritto a ricevere una quota minima.

Istituzione dell'erede

Il testatore può dunque designare i propri eredi e determinare per ciascuno una quota differente sull'eredità (salvo il rispetto della quota di legittima), nonché provvedere alla divisione della stessa.

Esempio

Nomino eredi Tizio, Caio e Sempronio. A Caio desidero che sia assegnato l'appartamento sito in ... e a Sempronio quanto depositato presso la Banca XYZ.

In questa ipotesi, dopo aver pubblicato il testamento, si devono svolgere le seguenti operazioni:

1. verificare se vi sono *eredi necessari* e determinare la quota dell'asse ereditario che dev'essere loro assegnata;
2. determinare il valore dell'asse ereditario

appartamento	400.000
conto corrente bancario	200.000
deposito titoli	600.000
terreni	350.000
<hr/>	
totale	1.500.000

3. calcolare la quota che spetta a ciascun erede (nell'ipotesi è per tutti uguale, in quanto il *de cuius* non ha disposto nulla a riguardo: 1/3 equivalente a 500.000 euro);
4. attribuire a Caio l'appartamento del valore di euro 400.000, che concorre a costituire il valore della quota che gli spetta, cui deve aggiungersi un'ulteriore quota sull'eredità pari a euro 100.000 per raggiungere la quota complessiva di euro 500.000;
5. attribuire a Sempronio il saldo del conto corrente bancario, pari ad euro 200.000, cui deve aggiungersi un'ulteriore quota sull'eredità pari a euro 300.000 fino a raggiungere l'importo di euro 500.000 che gli spetta;
6. a Tizio sarà invece assegnata solo la quota di proprietà indivisa del valore di euro 500.000

erede	titolarità esclusiva	quota in comunione
Tizio	0	500.000
Caio	appartamento euro 400.000)	100.000
Sempronio	conto corrente bancario (euro 200.000)	300.000

Indicazione di legato

L'altro soggetto che, ai sensi degli articoli 649 e seguenti del codice civile, può ricevere beni e diritti in forza di testamento è, come detto, il *legatario*. Talvolta risulta complesso interpretare le volontà testamentarie e distinguere il legatario dall'erede. È dunque necessario che il testatore, quando non intende istituire un erede, espliciti chiaramente la qualifica di legatario, prima di assegnare il bene, anche utilizzando espressioni del tipo:

Nomino eredi Tizio e Caio, mentre a Sempronio, a titolo di legato, lascio il mio appartamento,

oppure

Lascio tutti i miei beni a Tizio e Caio, e a Sempronio lego il conto corrente acceso presso la Banca XY.

Un'ulteriore e radicale differenza rispetto alla figura dell'erede è che solo questi è tenuto a pagare i debiti del *de cuius*, mentre il legatario – in prima approssimazione – non vi è tenuto.

Anche solo per questi motivi è importante che il testatore precisi il *titolo di successione* dei soggetti di cui fa menzione nel testamento.

Occorre però prestare anche altre attenzioni:

1. mentre una successione può anche non contemplare alcun legatario, deve necessariamente sempre essere individuato un erede; se questi non è desumibile dal testamento, sarà determinato – come già detto – applicando l'istituto della *successione legittima*;
2. non è consentito distribuire tutti i beni attraverso l'indicazione di legatari, lasciando l'erede "a *mani vuote*"; in questo caso l'erede potrebbe rinunciare all'eredità e ciò rallenterebbe la chiusura della successione, nonché l'acquisizione della proprietà dei beni anche da parte dei legatari;
3. al legatari possono essere lasciati oltre che beni di proprietà del *de cuius*, anche somme che dovranno essere pagate dall'erede con capitale proprio. È il caso in cui il testamento nomina *erede Tizio* (che acquisisce la proprietà di un immobile del valore di 1.000.000 di euro), assegnando alla parrocchia di San Lorenzo la somma di 50.000 euro; se detta somma non è disponibile nell'*asse ereditario*, dovrà essere pagata dall'erede con denaro proprio.

Il testamento, oltre a disporre dei diritti e dei beni, può contenere anche altre volontà o indicazioni date dal *de cuius*, tra le quali ricordiamo ora la nomina dell'*esecutore testamentario* e l'*onere* o il *modo*.

L'esecuzione delle volontà testamentarie può essere affidata dal testatore ad un *esecutore testamentario*. Tale incarico può anche essere affidato ad un erede. Si tratta di una figura delicata e preziosa, ma che in

molti casi potrebbe rivelarsi motivo di rallentamenti e incertezze, in quanto è l'esecutore, e non l'erede, che dovrà:

- consegnare ai legatari quanto loro attribuito,
- pagare i creditori del *de cuius*,
- ricevere il possesso dei beni ereditari.

Data la delicatezza dei compiti affidati all'esecutore testamentario, la sua azione è soggetta al controllo dell'autorità giudiziaria, sia durante lo svolgimento dell'ufficio, sia quando sarà chiamato a rendere i conti e a consegnare l'eredità all'erede.

Anche per quanto qui brevemente accennato, occorre accertare l'effettiva utilità delle nomina dell'esecutore, onde evitare di assoggettare la successione ad un inutile gravame.

Con il testamento può anche essere imposto un onere o *modo*, ovvero l'obbligo di fare o non fare qualcosa, cui è tenuto l'erede (o il legatario) nell'ipotesi che decida di accettare l'eredità o il legato.

Esempi.

*Nomino eredi Tizio e Caio,
ed essi devono fondare una
borsa di studio per uno stu-
dente del corso universitario
di ...*

oppure

*Nomino eredi Tizio e Caio,
con l'onere di utilizzare il
mio appartamento a favore
dei poveri della parrocchia
...*

oppure

*Nomino eredi Tizio e Caio,
che con parte del mio patri-
monio devono provvedere a
...*

Attraverso l'indicazione di un onere viene garantita al testatore la possibilità di predefinire alcune moda-

lità di utilizzo del suo patrimonio, oppure di imporre la realizzazione di determinate opere da lui ritenute meritevoli (carità, assistenza sociale, iniziative di religione o culto).

Tuttavia questi *pesi* che gravano sull'eredità e sugli eredi possono diventare così incisivi e stringenti da impedire anche il semplice godimento dei beni ereditati.

Come esempio valga l'ipotesi del testamento che assegna ad una parrocchia un appartamento con l'onere di *utilizzarlo solo per i preti anziani della parrocchia*.

È evidente che tale vincolo, oltre che creare difficoltà nel suo adempimento, potrebbe rendere irrealizzabile un'altra opera di carità analoga a quella desiderata.

Pertanto è opportuno che qualora si avesse desiderio di gravare gli eredi con oneri particolari, si consultino persone competenti per poter valutare l'opportunità di tale decisione e per individuare la formula legale più opportuna (ovvero tale da garantire sia il compimento effettivo delle scelte del testatore, sia la necessaria libertà all'erede nella gestione dei beni ereditati).

Indicazioni per individuare i beni

Pur in presenza di un testamento redatto con le formalità necessarie e completo della designazione precisa e chiara dell'erede e di eventuali legatari, le ultime volontà del *de cuius* potrebbero essere disattese, se al momento dell'apertura della successione non fosse possibile individuare le singole componenti del patrimonio.

Se oggi non è difficile verificare la titolarità dei beni immobili e dei diritti reali, altrettanto non può dirsi per la titolarità di beni mobili e in particolare i rapporti finanziari (si deve considerare infatti che gli istituti di credito non sono tenuti a ricercare gli eredi del titolare del conto corrente); pertanto è davvero opportuno che il testatore allegghi al testamento (e mantenga aggiornato) l'elenco dei beni e dei diritti di cui è titolare.

Questo elenco non deve essere redatto con le formalità del testamento olografo, poiché ha come

unica funzione quella di informare gli eredi circa i singoli beni ereditari.

Polizze assicurative sulla vita

Per quanto riguarda le polizze assicurative sulla vita, si deve ricordare che sono pagate agli eredi solo nell'ipotesi che all'atto dell'accensione della polizza stessa non sia stato indicato un diverso e preciso beneficiario.

Infatti questi prodotti finanziari sono disciplinati da una normativa particolare che permette di attribuirne la titolarità dopo la morte dell'assicurato senza la necessità di redigere un testamento: è infatti sufficiente indicare nella polizza le generalità del beneficiario.

Conti correnti cointestati

Infine si deve prestare molta attenzione all'uso di *conti correnti cointestati*, poiché al momento della morte di un cointestatario non è infrequente che l'istituto di credito blocchi l'intero conto corrente; solo con grande pazienza e dispendio di energie, sarà possibile liberarlo almeno per la parte corrispondente alla quota di pertinenza del correntista vivente.

Pertanto si raccomanda, almeno per il conto corrente personale del sacerdote, di evitare la cointestazione e utilizzare piuttosto la delega ad un terzo per permettere ad altri di operare.

Esempio di testamento

(scrivere di proprio pugno, evitando di lasciare righe in bianco)

Necessario	<i>Io sottoscritto, don Abbondio Manzoni, nato a Lecco il 15 agosto 1947, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, dispongo le seguenti ultime volontà.</i>
Necessario	<i>Nomino erede dei miei beni la Parrocchia di San Carlo in Monza e l'Arcidiocesi di Milano.</i>
Facoltativo	<i>Lascio alla signora Lucia Mondella che mi ha assistito, la somma depositata presso la Banca Agricola di Lecco in Piazza Grande, e alla Fondazione Caritas Ambrosiana di Milano, la somma di 20.000 euro.</i>
Facoltativo	<i>Chiedo che sia fondato un legato per 5 Messe annuali per me e per i miei familiari, da celebrarsi presso la Parrocchia di San Carlo in Monza.</i>
Facoltativo	<i>I miei effetti personali e quanto di mia proprietà è presente nella canonica della Parrocchia di San Carlo in Monza sia consegnato ai miei fratelli che lo destineranno come meglio credono.</i>
Facoltativo	<i>Desidero essere sepolto nel cimitero di Monza.</i>
Necessario	<i>Lecco, 20 maggio 2003</i>
Necessario	<i>Don Abbondio Manzoni</i>

NECROLOGIO

Don Costantino Troilo, già parroco di Castelguidone

Il giorno primo febbraio 2008 è deceduto il sacerdote don Costantino Troilo, già parroco di Castelguidone (CH). I funerali solenni sono stati celebrati da S.E. Mons. Domenico Scotti Vescovo di Trivento, nella chiesa parrocchiale di Castiglione Messer Marino (CH), il 2 febbraio 2008 alle ore 14,30.

Don Costantino era nato a Castiglione Messer Marino il 24 aprile 1933 ed era stato ordinato sacerdote da Mons. Crivellari il 29 giugno 1960. La sua prima azione pastorale, svolta da giovanissimo sacerdote, fu quella di vicerettore nel Seminario Vescovile di Trivento e di insegnante scrupoloso e trascinatore coinvolgente: memorabili restano i cartelloni del Giro d'Italia con bandierine e trofei per le migliori risposte in storia e geografia, frutto di studio accanito e infervorato agonismo culturale. Successivamente ebbe il suo bell'incarico di parroco a Castelguidone, missione che svolse encomiabilmente per una decina d'anni. Successivamente si era trasferito a Francavilla al Mare nella Arcidiocesi di Chieti-Vasto. Da anni, però, era infermo e sofferente per il morbo di Alzheimer: ed è stato un grande testimone e un simbolo della sofferenza accettata con amore fedele e con cristiana fermezza. Don Costantino lascia in tutti quanti lo hanno conosciuto un vuoto difficilmente colmabile, che spinge all'umano rimpianto e alla riconoscente preghiera. Sacerdote dalla profonda cultura è stato dovunque benvenuto soprattutto per il carattere mite, amabile, sempre incline al sorriso e alla conciliazione, e perciò è stato amato e ha amato a sua volta intensamente i suoi parrocchiani, i confratelli sacerdoti e tutti i suoi ex-alunni del Seminario di Trivento, che hanno goduto della sua cultura e del suo tratto profondamente umano e sensibile.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - Comunicato Stampa

Mons. Carlo Pietravalle, canonico del Capitolo Cattedrale

Mons. Carlo Pietravalle è morto, il 21 aprile 2008 a Roma, ove risiedeva da qualche anno in una struttura del Vicariato per sacerdoti anziani. I funerali si sono tenuti, alle quattro del pomeriggio del 22 aprile, nella chiesa parrocchiale di Bagnoli del Trigno e sono stati presieduti dal Vescovo Mons. Domenico Scotti.

Mons. Carlo Pietravalle era nato a Bagnoli dei Trigno il 3 agosto del 1919 ed era stato ordinato sacerdote dal compianto Vescovo Mons. Epimenio Giannico il 4 luglio del 1943. Aveva iniziato il proprio servizio pastorale come parroco di Casalciprano (CB) e poi a Bagnoli del Trigno (IS). Celebrato il cinquantesimo di sacerdozio Mons. Santucci gli aveva fatto conferire dal Vaticano il titolo onorifico di Cappellano di Sua Santità.

Era anche canonico del Capitolo della Cattedrale e nonostante l'età e i primi acciacchi della vecchiaia era uno dei pochi che, diventato parroco emerito, ci onorava della sua presenza, il giorno delle solennità maggiori, in occasione delle messe stazionali del Vescovo, prima che fosse accolto nell'Istituto Casa S. Gaetano del Vicariato di Roma, dove si era trasferito per stare più vicino ai suoi familiari.

Mons. Carlo è stata una persona che ha lavorato molto per il prossimo, sacerdote che con un quotidiano e costante lavoro ha saputo mettersi al servizio delle persone per le quali aveva ricevuto la cura pastorale. Una vita la sua spesa con gioia al servizio del prossimo. Sacerdote di Cristo umile e colto, stava pubblicando anche una bella opera di poesie.

Mons. Scotti, Vescovo di Trivento, desidera esprimere gratitudine a quanti lo ha assistito con cura e dedizione, mentre porge le più vive condoglianze ai familiari e a tutti quelli che piangono la sua improvvisa scomparsa, ricordandone l'intensa vita pastorale come parroco e di apostolo della carità a favore degli ultimi e degli indifesi, facendosi spesso carico dei tanti problemi sociali che affliggevano le sue parrocchie.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - Comunicato Stampa

**Mons. Marco Franceschino Di Giacomo,
Parroco emerito di S. Nicola di Bari
in Castiglione di Carovilli**

Il giorno 2 maggio, alle ore 13.00, nella città di Isernia si è spento serenamente Mons. Marco Franceschino Di Giacomo, Parroco emerito di S. Nicola di Bari in Castiglione di Carovilli. Le esequie religiose si sono tenute nella chiesa parrocchiale di Castiglione di Carovilli, sabato 3 maggio alle ore 16.00, e sono state presiedute dal Vescovo di Trivento S. E. Rev.ma Mons. Domenico Angelo Scotti.

Don Marco era nato a Carovilli il 26 febbraio 1922. Dopo gli studi ginnasiali presso il Seminario Vescovile di Trivento aveva frequentato i corsi liceali e teologici presso il Seminario Regionale di Chieti, con una piccola interruzione per motivi di salute. Mons. Epimenio Giannico lo aveva ordinato presbitero il 29 giugno 1947 e lo aveva lasciato nella sua parrocchia di origine come coadiutore dell'anziano zio sacerdote don Pasquale. A questi era poi succeduto come parroco dopo pochi mesi, al momento della morte del benemerito parroco, ideatore e realizzatore della bellissima e comoda chiesa, intorno alla quale poi si è sviluppato l'arredo urbano della contrada nel l'immediato dopoguerra, quando la gente vi si è trasferita, una volta abbandonate le piccole, scomode e disagiate abitazioni poste in cima alla collina.

Il ricordo della sua amicizia è sincero e vivo, struggente e incancellabile. Il rimpianto delle sue belle qualità sacerdotali è forte ed universale. Il vuoto che don Marco lascia nei suoi compaesani e tra il clero diocesano è veramente, profondo e incolmabile. Infatti egli è stato parroco del piccolo, attivo e meraviglioso borgo dell'alto Molise interrottamente per oltre cinquant'anni, fino alla sua rinuncia per

motivi di salute, allorquando si era ritirato presso la casa di riposo per anziani allocata nella bellissima struttura annessa al Convento del Sacro Cuore, in Isernia.

Per ben diciassette anni è stato anche vicario foraneo della zona di Carovilli. Non c'è parrocchia di quella forania che non lo abbia avuto protagonista come sostituto nei periodi di interregno: era sempre lui che prestava generosamente la sua preziosa opera di apostolato, confortando e consolando i fedeli per l'assenza del titolare e preparandoli spiritualmente ad accogliere il nuovo parroco. L'anno scorso, il 19 luglio, aveva celebrato presso il Santuario di Castelpetroso, in modo riservato ed intimo, il sessantesimo di sacerdozio, con il massimo della discrezione e del raccoglimento insieme ad altri due suoi cari confratelli: mons. Elreo Petti e mons. Giovanni Cerio.

Don Marco è stato un vero maestro, l'educatore per eccellenza. Quanti affermati professionisti sono stati preparati agli esami della scuola e quanti operai ed emigranti sono stati aiutati e formati ad affrontare la durezza della vita da lui, da lui sempre disponibile a spiegare, a correggere e ad incoraggiare? Per lui l'educazione aveva a che fare sì con la verità, ma con la verità dell'uomo nella sua interezza e nella sua complessità. E nel far conoscere la verità preparava i suoi fedeli ad essere veri uomini pronti alla vita e al suo Mistero immenso che la costituisce. Mistero di una vita cristiana in cui infinito e limite si intrecciano, dove gioia e dolore convivono, vita e morte si incontrano, e alla fine c'è il trionfo della fede e della grazia per chi è vissuto nella speranza: è proprio in virtù allora di questa speranza che chi crede nel Risorto ha già la vita eterna e la proposta di fede diventa proposta di una vita da salvato.

Don Marco ha aiutato noi suoi confratelli a capire chi è e cosa può fare il sacerdote, come umile profeta, in un territorio interno, periferico e purtroppo marginale: guardare e far guardare sempre ad un futuro gonfio di speranze, ricco di attese, senza restare mai affranti dalle sconfitte momentanee o dal disfattismo generale, per conservare e diffondere il coraggio di lottare, per costruire una società migliore, senza essere mai un perdente tra gli uomini sia pur in mezzo alle tortuosità di un cammino arduo e in salita, per far capire sempre che un male minore, anche se tollerato, rimane un male e che bisogna far di tutto per allontanarsi dall'orlo dell'abisso in cui a ogni istante le nuove e le vecchie generazioni rischiano di precipitare.

Don Marco ha saputo conservare sempre ottimi rapporti interpersonali con tutti, professionisti, operai, impiegati e contadini, grazie al suo saper mettere ognuno a proprio agio, grazie ad una grande capacità comunicativa nel riuscire subito, già dalle prime frasi di convenevoli, a stabilire profonde e durature amicizie.

E, pur essendo diventato anziano, don Marco è rimasto sempre giovanile nel volersi sentire partecipe e responsabile di tutto quanto avveniva intorno a lui, rinnovandosi negli interessi, nei metodi e nella tecnologia. È stato il primo esperto di computer, ha scritto le memorie storiche della sua contrada in uno splendido e corposo volume, ha visitato a più riprese gli emigrati in America, ha contribuito con l'ottimismo e con la preghiera a diffondere la gioia e il coraggio, a guardare con fiducia al mondo in trasformazione, senza troppi rimpianti sul passato. E la sua uscita dall'attività è stata come un felice tramonto di sole, avendo avuta viva e penetrante la percezione e la consapevolezza del destino di gioia che gli era preparato e verso il quale si era incamminato, fin dal primo giorno di vita.

Ora, nel momento in cui è entrato nella casa del Padre, si possono mettere sulle sue labbra le parole de L'invito alla festa, di Rabindranath Tagore: "Ho ricevuto il mio invito alla festa di questo mondo; la mia vita è stata benedetta. I miei occhi hanno veduto, le mie orecchie hanno ascoltato. In questa festa dovevo soltanto suonare il mio strumento: ho fatto come meglio potevo la parte che mi era stata assegnata. Ora dico: è venuto infine, il momento di entrare e guardare il Tuo volto e offrirTi il mio silenzioso saluto. Aiutami, Signore!"

E siamo sicuri che il nostro don Marco, conservando intatto il suo bel sorriso, il suo grande calore umano, la sua inconfondibile simpatia e la sua inarrestabile cordialità, continuerà ad aiutarci implorando da Dio pace e benedizioni per i numerosi parenti, per gli innumerevoli amici, per il Vescovo Scotti, che proprio domenica scorsa gli ha portato il conforto dell'Olio degli infermi, e per tutti noi che certamente non lo dimenticheremo mai.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - Comunicato Stampa

AGENDA
PASTORALE
DEL
VESCOVO

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

2008

Mons. Vescovo, oltre ad attendere alle udienze e alle normali pratiche di Curia, ha svolto le seguenti attività pastorali:

GENNAIO

- 1** ore 11.00 celebra in Cattedrale
 ore 17.00 celebra nel Santuario di Canneto
- 2** ore 10.00 celebra a San Pietro Avellana
 nel pomeriggio presiede a Civitanova del Sannio
 l'incontro Policoro
- 3** in mattinata incontra in Curia gli insegnanti di religione
 nel pomeriggio è a Pescolanciano
- 6** ore 11.00 celebra in Cattedrale
 ore 17.00 celebra nel Santuario di Canneto
- 12** ore 10.00 presiede a Frosolone le esequie
 del sindaco Pallante
 ore 17.00 in Cattedrale consegna il
 piano pastorale diocesano
- 20** ore 11.00 Trivento: presiede la solennità della dedicazione
 della Cattedrale
 nel pomeriggio partecipa nella Concattedrale di Ortona
 ai funerali del padre di Mons. Tommaso Valentinetti,
 Arcivescovo di Pescara-Penne

- 21** Trivento: giornata sacerdotale
nel pomeriggio partecipa al corso di bioetica per laici
- 25** ore 18.00 a Canneto incontra i Sindaci dei Comuni limitrofi
di Trivento
- 26** in mattinata partecipa a Campobasso all'inaugurazione
dell'anno giudiziario
in serata incontra il Consiglio Pastorale interparrocchiale
di Trivento
- 27** ore 12.00 in Cattedrale celebra l'Eucarestia per i partecipanti
all'assemblea dell'Azione Cattolica
ore 16.00 a Poggio Sannita incontra il
Consiglio Pastorale parrocchiale
- 29** presiede il Consiglio Presbiterale in Curia
- 30** Chieti: CEAM

FEBBRAIO

- 2** Canneto: ore 9.00 incontra i Sindaci dei Comuni limitrofi di Trivento
ore 14.00 presiede a Castiglione Messere Marino le esequie di Don Costantino Troilo
ore 18.00 celebra in Cattedrale
- 3** è a San Biase per la celebrazione della festa di San Biagio
ore 18.00 celebra nella Concattedrale di Vasto e benedice la nuova statua della Madonna di Lourdes
- 5** in mattinata in Curia incontra i responsabili del progetto Policoro
- 6** ore 18.00 celebra la messa delle ceneri in Cattedrale
- 9** Trivento: nel pomeriggio partecipa al concerto di Don Elio Benedetto
- 10** ore 16.30 Trivento: stazione quaresimale in Cattedrale
- 14** Canneto: giornata sacerdotale
- 16** Trivento: nel pomeriggio partecipa alla conferenza di Padre Luigi Gambero
- 17** ore 15.00 Pescolanciano incontra i lettori della Diocesi
ore 16.30 Trivento: stazione quaresimale a Santa Chiara
- 23** in mattinata è a Fara San Martino per i funerali di Don Aldo De Innocentiis
nel pomeriggio a Trivento partecipa alla conferenza dei coniugi Danese

- 24** Trivento: in mattinata incontro dell'AMCI e conferenza
del Prof. Sabatino Maiorano
ore 16.30 stazione quaresimale a Santa Croce
- 26** Fossalto: incontro dei giovani sacerdoti
- 27** in mattinata è a Castelpetroso per la riunione
dei Vescovi molisani
nel pomeriggio celebra la festa di san Gabriele a
Montefalcone nel Sannio

MARZO

- 1** in mattina è a Chieti per l'incontro dei direttori degli uffici del lavoro
nel primo pomeriggio a Trivento partecipa alla conferenza della Prof.ssa Simonetta Tassinari
ore 16.30 stazione quaresimale a S. Antonio
- 2** Campobasso: inaugurazione dell'Anno Giudiziario
- 10** Seminario regionale di Chieti: ore 10.00 incontro con i parroci dei seminaristi
- 8** ore 17.30 Trivento: conferenza di Mons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso
ore 19.00 è a Frosolone per l'incontro dei fidanzati
- 9** ore 16.30 Trivento: stazione quaresimale a Colle San Giovanni
- 15** nel pomeriggio apre a Trivento la celebrazione della Settimana Santa con la liturgia delle palme e della Passione del Signore
- 16** ore 11.00 celebra in Cattedrale
- 17** Trivento: ore 12.00 celebra il precetto pasquale per la scuola media
- 19** Ospedale di Agnone: ore 9.00 celebrazione e visita ai malati
ore 12.00 nella parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli presiede il precetto pasquale per le scuole
- 20** ore 10.00 messa Crismale in Cattedrale
- 20/21/22** presiede in Cattedrale il Triduo Pasquale

- 23** ore 11.00 celebra in Cattedrale per la Pasqua
 ore 18.00 celebra a Canneto
- 24** ore 8.00 in Agnone celebra il precetto pasquale
 per gli uomini
 ore 11.00 è a Castelguidone per il funerale
 della mamma di Padre Mario Di Paolo
 ore 17.00 celebra a Canneto
- 29** nel pomeriggio a Trivento presiede il Consiglio Presbiterale

APRILE

- 1** in mattinata è all'oasi dello Spirito a Pescara per il settantesimo di sacerdozio di Mons. Iannucci
- 2** CEAM a Chieti
- 5** è ad Agnone per un convegno
- 6** in mattinata è a Campli per l'incontro dei Vicari Episcopali
- 9** Partecipa all'udienza papale con la Parrocchia di Santa Croce di Trivento.
nel pomeriggio celebra la messa nel Santuario del Divino Amore
- 13** ore 17.00 è in Cattedrale per la giornata vocazionale
- 15** Agnone: giornata sacerdotale
- 16** in mattinata è a Castelpetroso per l'incontro dei Vescovi molisani
- 21** incontra i sacerdoti della forania di Vasto
- 22** ore 16.00 a Bagnoli del Trigno presiede le esequie di Mons. Carlo Pietravalle
- 24** è a San Giovanni Rotondo per la Celebrazione in onore di San Pio
- 25** celebra in Cattedrale la messa per l'UNITALSI
- 26** partecipa a Chieti all'ordinazione episcopale di Mons. Luciano Suriani
- 27** ore 11.00 amministra le cresime a Pollutri
- 28** nel pomeriggio presiede l'Eucaristia a San Martino in Pensilis

MAGGIO

- 1** ore 15.00 presiede a Celenza sul Trigno le esequie della sorella di Mons. Nicola Gentile
- 4** in mattinata celebra a Borrello
nel pomeriggio è a Schiavi di Abruzzo per l'inaugurazione della zona industriale
- 9** in mattinata presiede a Fossalto la solennità patronale di San Nicola di Bari
nel pomeriggio partecipa a Pescolanciano all'incontro comunitario del progetto Policoro
- 10** ore 16.00 è a Castel del Giudice per l'inaugurazione del centro sportivo
in serata presiede la veglia di Pentecoste a Canneto
- 11** in mattinata amministra le cresime in Cattedrale
nel pomeriggio celebra a Canneto
- 13** è a Guglionesi per la celebrazione in onore di San Nicola di Bari
- 18** in mattinata celebra a Codacchi
- 20** Canneto: giornata sacerdotale
- 24** partecipa dalle suore degli Angeli di Trivento alla chiusura dell'anno scolastico
in serata è in Agnone per un concerto
- 25** in mattinata accoglie in Agnone il Cardinal Giovan Battista Re per l'intitolazione di una piazza a Giovanni Paolo II
in serata presiede in Cattedrale la messa e la processione del Corpus Domini

26-30 è a Roma per la CEI

31 ore 7.45 celebra a Canneto per i pellegrini
di Montefalcone del Sannio
nel pomeriggio presiede a Trivento la festa di Nostra Signora
del Sacro Cuore di Gesù

GIUGNO

- 1** amministra le cresime a Montefalcone
- 2** in mattinata celebra in Agnone per la festa di San Francesco Caracciolo
- 4** è a Roma per l'udienza papale
- 5** in mattinata presiede a Montefalcone nel Sannio la premiazione del concorso "Mons. Vittorio Cordisco"
- 6** Chieti: CEAM
- 7** ore 18.00 celebra a Carovilli
- 8** in mattinata amministra le cresime a Castropignano nel pomeriggio è a San Pietro in Valle per la riapertura della Chiesa parrocchiale
- 9** partecipa a Castelpetroso alla riunione dei Vescovi molisani
- 10** Matrice: giornata sacerdotale
- 11** nel pomeriggio è a Casalborino per la festa della Madonna dei Miracoli
- 13** presiede a Borrello la solennità patronale di Sant'Antonio di Padova
- 15** in mattinata amministra le cresime a Frosolone nel pomeriggio celebra a Casalciprano per l'UNITALSI
- 16-19** Matrice: convegno sacerdotale diocesano
- 22** amministra le cresime in Agnone
- 28** è a Chieti per la riunione della pastorale del lavoro
- 29** in mattinata amministra le cresime a Bagnoli nel pomeriggio celebra a Canneto per i gruppi di Padre Pio

LUGLIO

- 4** festa di San Casto: concelebrazione in Cattedrale con Mons. Bertello, Nunzio Apostolico in Italia
- 5** ore 11.00: amministra le Cresime ad Acquevive di Frosolone
ore 17.00 cresime a Castiglione Messer Marino
- 7-10** guida il pellegrinaggio diocesano a Lourdes
- 12** nel pomeriggio amministra le cresime a Capracotta
- 13** in mattinata amministra le cresime a Guardiabruna
in serata presiede la fiaccolata in onore della Madonna di Fatima a Trivento
- 15** ore 9.00 celebra al Santuario di San Camillo De Lellis a Bucchianico
- 18** nel pomeriggio visita i partecipanti del campo vocazionale all'eremo di Sant'Egidio a Frosolone
- 19** ore 21 presiede a Castelpetroso la Via Matris animata dai giovani
- 20** in mattinata amministra le cresime a Torrebruna
nel pomeriggio celebra a Torino di Sangro
- 25** Casalbordino: CEAM
- 26** ore 8.00 celebra nella chiesa di Maiella a Trivento
nel pomeriggio presiede a san Vito Chietino la festa della Madonna del Porto
- 27** in mattinata amministra le cresime a Celenza sul Trigno
nel pomeriggio celebra in Cattedrale
- 28** presiede la solennità dei Santi Patroni in Cattedrale
- 29** nel pomeriggio benedice la nuova casa parrocchiale di Chiauci

AGOSTO

- 1** in mattinata benedice la casa di riposo S.R.A di Celenza sul Trigno
nel pomeriggio è ad Isernia per l'incontro con la fondazione antiusura
- 3** ore 11.00 amministra le cresime a Salcito
nel pomeriggio è a Civitanova del Sannio per il venticinquesimo di sacerdozio di don Luigi Primiano
- 4** in mattinata amministra le cresime a Roccapivara
- 6** ore 9.00 incontra in Curia gli insegnanti di religione
- 9** in serata presiede la benedizione della prima pietra della chiesa di San Casto della zona industriale di Trivento
- 10** ore 11.00 amministra le cresime a Belmonte del Sannio
ore 16.00 celebra a Castiglione di Carovilli per l'ACLI
ore 18.00 partecipa a Roccapivara al convegno per il cinquantesimo dell'Azione cattolica parrocchiale
- 13** presiede a Roio del Sangro la solennità patronale di San Filippo Neri
- 14** ore 19.00 a Roccapromonte benedice la statua di Gesù nell'orto degli ulivi e celebra la messa
- 15** ore 11.00 presiede a Frosolone la solennità dell'Assunta nel pomeriggio celebra a Canneto
- 16** ore 17.00 è a Carovilli per la premiazione del concorso "Beati i Miti"
ore 18.30 presiede la consacrazione della Chiesa di San Rocco a Salcito

- 17** in mattinata amministra le cresime nella parrocchia di Santa Croce a Trivento
- 22** in mattinata partecipa a Casalbordino ai funerali di Don Benedetto
in serata è a Bagnoli del Trigno per un concerto
- 24** in mattinata amministra le cresime a Pietracupa
nel pomeriggio celebra a Bagnoli del Trigno la festa della Madonna di Fatima
- 28** è all'Oasi dello Spirito a Montesilvano
per il V Convegno regionale sulla Bibbia e Liturgia
- 29** nel pomeriggio incontra a Pescopennataro i componenti dell'A. C. di Torino di Sangro
- 30** ore 16.00 a Frosolone partecipa alla presentazione del libro "Elogio alla vita solitaria" di Padre Luciano Proietti
ore 18.00 amministra le cresime a Pietrabbondante
- 31** ore 11.00 amministra le cresime a Civitanova del Sannio
nel pomeriggio concelebra insieme a Mons. Angelo Amato nella parrocchia di Santa Croce di Trivento
per l'incoronazione della statua della Madonna

SETTEMBRE

- 1** celebra la solennità patronale di Sant'Egidio a Frosolone
- 5** ore 18.00 amministra le cresime nella chiesa di Maiella a Trivento
- 6** in mattinata a Capracotta benedice la casa di riposo R.S.A. nel pomeriggio è ad Ortona per la commemorazione dell'arrivo delle reliquie di san Tommaso Apostolo presieduta da Sua Em.za Mons. Giovan Battista Re in serata a Canneto partecipa ad un concerto
- 7** nel pomeriggio a Canneto concelebra insieme a Mons. Enzo D'Antonio
- 8** ore 11.00 celebra a Canneto
ore 18.00 presiede a Rosello la festa della Madonna delle Grazie
- 9** in mattinata è a Capracotta per la chiusura delle celebrazioni in onore della Madonna di Loreto
- 11** nel pomeriggio è a Pescopennataro per il venticinquesimo di sacerdozio di don Erasmo Litterio
- 12** ore 18.00 celebra in Cattedrale la messa per l'inizio della missione popolare a Trivento
- 13** in mattinata amministra le cresime a Rionero Sannitico
- 16** Canneto: giornata sacerdotale
- 17** nel pomeriggio è a Larino per l'inaugurazione del centro pastorale parrocchiale presieduta da Sua Em.za Mons. Angelo Bagnasco
- 19** nel pomeriggio celebra a san Pietro in Valle

- 20** ore 17.00 partecipa a Poggio Sannita alla commemorazione di don Dario Moauro
ore 21.00 è a Celenza sul Trigno per la presentazione del recital su San Paolo
- 21** ore 11.00 celebra in Cattedrale per la chiusura della missione popolare a Trivento
ore 19.15 presiede a Schiavi di Abruzzo la deposizione delle reliquie di San Maurizio Martire nel nuovo reliquiario
- 23-26** è ad Assisi con i giovani sacerdoti
- 27** è a Chiauci per benedire la posa della prima pietra del parco dei bambini e per amministrare le cresime
- 28** ore 11.00 amministra le cresime a Poggio Sannita
ore 16.00 presiede il cinquantesimo di ministero parrocchiale di Mons. Nicola Gentile a Celenza sul Trigno
ore 18.00 è in Cattedrale per il mandato dei catechisti
- 29** nel pomeriggio presiede a Roccavivara la festa di San Michele Arcangelo con la partecipazione della polizia di Stato

OTTOBRE

- 1** Chieti: CEAM
- 11** in mattinata incontra le suore a Canneto
- 12** amministra le cresime nella parrocchia di Sant'Antonio Abate di Agnone
- 13** ore 19.00 presiede la fiaccolata in onore della Madonna di Fatima a Trivento
- 14** Agnone: giornata sacerdotale
- 15** partecipa a Pescara alle esequie di Mons. Iannucci
- 17-23** è in pellegrinaggio a Fatima con l'UNITALSI molisana
- 24** nel pomeriggio partecipa a Belmonte del Sannio alla presentazione del libro su Don Tommaso Lemme
- 25** ore 10.00 celebra a Monte di mezzo
ore 16.00 è a Montefalcone nel Sannio per la presentazione del libro su don Vittorio Cordisco
- 26** ore 11.00 amministra le cresime nella parrocchia di Maria SS.ma di Costantinopoli in Agnone
ore 17.00 celebra a Montefalcone nel Sannio
- 28** è a Chieti per l'apertura delle celebrazioni del centenario del Seminario maggiore
- 30** in mattinata partecipa a Campobasso alla presentazione del XXVIII rapporto Caritas-Migrantes
- 31** ore 17.00 è in Agnone per la celebrazione in onore di Padre Matteo da Agnone

NOVEMBRE

- 1** ore 11.00 celebra ad Acquevive di Frosolone
ore 16.00 celebra nel cimitero di Trivento
- 2** ore 18.00 celebra in Cattedrale
- 3** Castelpetroso: incontro dei Vescovi molisani
ore 18.00 celebra in Cattedrale
per i Vescovi e Sacerdoti defunti
- 4** ore 10.00 celebra nella parrocchia di santa Croce di Trivento
la messa per i caduti
- 5** in mattinata partecipa a Campobasso
all'inaugurazione dell'anno accademico
- 14** in serata incontra il Consiglio interparrocchiale di Trivento
- 16** ore 11.00 celebra in Cattedrale
- 18** Curia: Consiglio Presbiterale
- 21** ore 8.00 celebra ad Agnone la festa
della Madonna delle Grazie
- 22** ore 18.00 presiede in Cattedrale l'apertura diocesana
dell'anno paolino
- 23** ore 11.00 celebra a Fossalto
nel pomeriggio è a Capracotta per la rassegna dei cori diocesani
- 25** Agnone: giornata sacerdotale
- 29** è in udienza dal Papa con il Seminario Maggiore
- 30** ore 10.00 celebra a Frosolone la giornata del ringraziamento
ore 18.00 celebra nella parrocchia di Sant'Antonio Abate
di Agnone per l'UNITALSI

DICEMBRE

- 1** in mattinata incontra a Poggio Sannita i sacerdoti giovani
- 3** nel pomeriggio partecipa a Canneto
all'inaugurazione delle piscine
- 6** ore 17.00 celebra a Vastogirardi la festa di San Nicola di Bari
- 7** ore 10.00 celebra a San Pietro Avellana
ore 12.00 presenta ad Acquivive di Frosolone
il nuovo amministratore parrocchiale
- 8** ore 11.00 celebra in Cattedrale
nel pomeriggio benedice la "ndocciata" di Agnone
- 13** ore 11.00 è a Borrello per la festa di Santa Lucia
ore 17.00 incontra in Curia il Consiglio
degli Affari Economici Diocesani
- 14** ore 11.00 è a Torella del Sannio per l'ingresso
del nuovo parroco
- 15** Castelpetroso: incontro dei Vescovi molisani
- 16** Canneto: giornata sacerdotale
- 17** ore 10.00 celebra l'Eucaristia alla Casa di riposo R.S.A.
di Castel del Giudice
- 20** nel pomeriggio incontra a Trivento i Medici Cattolici
- 21** ore 15.00 celebra in Cattedrale celebra per la Scuola Materna
Santa Chiara di Trivento
nel pomeriggio è a Carovilli dove incontra gli uomini
- 22** in mattinata celebra all'Ospedale di Agnone

- 23** in serata partecipa in contrada Montagna di Trivento alla recita dell'Azione Cattolica
- 24** celebra la messa di mezzanotte in Cattedrale
- 25** ore 11.00 celebra in Cattedrale
ore 17.00 celebra a Canneto
- 27** nel pomeriggio è a Celenza sul Trigno per la conferenza "Reverentia Senectuti"
- 28** è ad Agnone per la conclusione del corso dei fidanzati
- 31** Te Deum in Cattedrale
ore 22.00 veglia di preghiera a Canneto

